

L'Unità

1€ | Domenica 22
Novembre 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 320

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it



Ho un incubo: milioni di processi civili e penali che giacciono in uffici deserti. Mi sveglio e sento parlare di riforme. Spero si ponga rimedio. Invece si propone una inedita prescrizione dei processi. Ma così non si risolve il problema. Piero Grasso, procuratore nazionale antimafia, 21 novembre

OGGI CON NOI... Goffredo Fofi, Vincenzo Cerami, Gianni Amelio, Luigi De Magistris, Marco Simoni



SE LA MAFIA RICOMPRA I BENI SEQUESTRATI Cosa loro

Il potere del boss
Con le nuove norme la famiglia di Michele Greco può riprendersi i terreni confiscati nel 2007

Dalla Sicilia alla Toscana
Edifici e terre saranno messi all'asta in tutta Italia
Don Ciotti rilancia l'allarme

Mobilizzazione bipartisan
L'Antimafia chiede di cancellare l'emendamento, iniziative di protesta in numerosi comuni

Volontari dell'associazione Libera nei campi confiscati alla camorra a Casal di Principe

→ ALLE PAGINE 4-10

Brenda, l'autopsia non risolve il giallo Si indaga sul p.c.

«Asfissia»: è la causa della morte della trans. Ma restano aperte tutte le ipotesi: disgrazia, omicidio, suicidio → ALLE PAGINE 12-13



Ebadi: pace non è assenza di guerra È l'uomo che vive libero con dignità

Intervista alla Nobel iraniana ospite di «Science for peace» → ALLE PAGINE 32-33





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Filo rosso

Manine e manone

La questione è semplice. Se si mettono in vendita i beni sequestrati alla mafia, come questo governo vorrebbe per fare cassa e speriamo solo per questo, è davvero molto probabile che sia la mafia stessa a ricomparsersi. In qualche caso è certo, come racconta Maria Zegarelli nella lunga e documentata inchiesta a cui dedichiamo oggi la copertina e le prime pagine del giornale. Certo, è probabile che altri argomenti risultino più popolari: le sempre nuove rivelazioni di escort e di trans che vanno ormai in tv anche di domenica pomeriggio a rivelare i gusti sessuali degli potenti, ma a noi fin dal principio - lo ricorderete - ci è sembrato interessante chiederci chi e perché stesse lavorando nell'ombra dei ricatti: quali interessi, quali poteri, quali legami criminali ci fossero dietro l'ultima delle orrende storie italiane, quella che ora finisce con la morte (la seconda morte) di una delle comparse: il pusher, la trans. Anche stamani vi parliamo di questo: cosa nascondano quelle morti. Perché sono tante le mafie, non sono Cosa nostra. Emanuela Orlandi fu uccisa dalla banda della Magliana che rivoleva indietro i soldi prestati al Vaticano, sappiamo adesso. Sarà così? Quante altre manine e manone, quanti papelli, quanti pentiti servono ancora per avere a distanza di dieci e vent'anni uno spiraglio di luce su quel che è accaduto? E quanto tempo ci vorrà per capire qual

che sta accadendo adesso, sotto i nostri occhi? Bisogna insistere, ogni giorno ripetere daccapo: la vita politica è sotto scacco, lo scriviamo da settimane e da mesi, in attesa delle rivelazioni di un pentito che potrebbe riannodare il filo delle indagini interrotte negli anni Novanta, le "vecchie storie" di cui parla il premier, i legami diretti tra la politica e la criminalità organizzata. Vedete che in grande scala o in scala ridotta sempre a questo si torna.

Dunque che segnale è, in un clima così, restituire a chi ha i denari e il potere per comprarli i beni sequestrati dopo anni di indagini e sentenze? Chiaro, no? Chiarissimo soprattutto per chi in quei luoghi vive e lavora, per chi prova a resistere. Don Ciotti batterà all'asta simbolicamente quei beni, su Libera è attiva una raccolta di firme. Ma si sa che gli appelli, ormai frequentissimi in questi disgraziato paese, da soli non bastano. Serve la politica, l'azione politica. Ecco che acquista un senso grande, dunque, l'interrogazione parlamentare firmata da politici di sinistra e di destra con l'eccezione della Lega (Walter Veltroni, il finiano Fabio Granata, Ferdinando Adornato dell'Udc, Leoluca Orlando dell'Idv, Angela Napoli, Pdl) che chiede conto di quel che stiamo dicendo: a chi giova? Così come rilevantisima è la raccolta di firme che in queste ore sta portando avanti Laura Garavini per far sottoscrivere anche ai deputati della maggioranza un emendamento soppressivo di quello votato al Senato: l'obiettivo è creare una convergenza per affossare l'emendamento-vergogna presentato da Saia. Non sarà facile ma è fondamentale averlo fatto, provare a farlo. Che si sappia che qualcuno lo sta facendo, che gli italiani siano informati. E che poi si tiri una riga e si dica chi sta con le mafie e chi contro: i nomi e i cognomi, adesso.

Oggi nel giornale

PAG. 11 ■ ITALIA

Caso Orlandi: «Marcinkus andava a trovarla a Torvajanica»



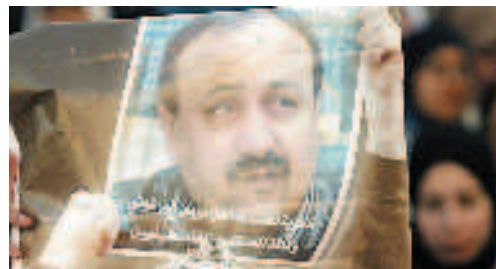
PAG. 28 ■ ECONOMIA

Fiat, sindacati sul piede di guerra «Gli stabilimenti non si toccano»



PAG. 24-25 ■ L'INTERVISTA

Barghouti: sì alla terza Intifada voglio unire i palestinesi



PAG. 18 ■ ITALIA

Cucchi, parla il teste: «Ho sentito picchiare»

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Il pm: ergastolo per Amanda e Sollecito

PAG. 34-35 ■ INTERVISTA

Gianni Amelio: abbiamo mostrato l'invisibile

PAG. 44-45 ■ SPORT

Inter tavolgente, vince a Bologna: 3 a 1

PAG. 46-47 ■ SPORT

Rugby, l'Italia cede al Sudafrica (10-32)



Molino Della Doccia

Olio del Nuovo Raccolto



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



Par Condicio Zitellone d'oro

Lidia Ravera

Sessantadue anni e nemmeno un matrimonio. Mai un divorzio, non una escort, un trans... Zero adulteri e zero figli. Nessuna «nuova compagna» con cui rinnovare i fasti della paternità (vedi Fini e Casini). Niente. Roberto Formigoni, governatore della regione Lombardia, è casto e puro come Rosy Bindi. Ma nessuno se ne dà pensiero. Non viene considerato né zitello né acido, non si ridacchia sui suoi capelli bianchi. La donna che non si tinge è una pericolosa sovversiva, una renitente alla regola che le impone di nascondere l'età. Sempre, costi quel che costi. L'uomo che non si tinge è normale. L'età se la può permettere. Sarà brizzolato, autorevole, fascinoso. Se non si sposa è scapolo. Scapolo è parola lusinghiera. Evoca uno spirito libero, indipendente, un bel tipaccio. Oppure, come Formigoni, un «devoto» in carriera. Uno scapolo è uno che non vuole nessuna, una zitella una che nessuno l'ha voluta. Vi sembra simmetrico?



Roberto Formigoni

Duemilanove battute

Francesca Fornario

Spatuzza, Dell'Utri e la verità sulla morte di Cleopatra



Brenda è stata uccisa, dicono gli inquirenti. E anche Emanuela Orlandi: dalla Banda della Magliana, che rivoleva i soldi prestati al Vaticano. (Sono solo ipotesi, è presto per sapere la verità: considerando che in Egitto non vivono aspide ancora non sappiamo cosa ne fu di Cleopatra). La notizia della morte di Brenda è stata una mazzata per Marrazzo, che dopo lo scandalo si è rifugiato nell'Abbazia di Montecassino e si confida solo con gli alti prelati. Perché sono i più bravi a depistare le indagini. Il mistero-Orlandi si avvia così verso soluzione: dopo 26 anni. Se questi sono i tempi, la verità sulle stragi del '93 potrebbe arrivare dopo il 2020. E

Berlusconi è preoccupato, perché i farmaci per allungargli la vita stanno funzionando. A togliergli il sonno sono soprattutto le dichiarazioni di Spatuzza che, come altri pentiti, indica Berlusconi e Dell'Utri come referenti della Mafia. Dell'Utri si dice tranquillo e continua a collezionare i suoi libri in latino (Dell'Utri ama il latino, perché è una lingua morta) ma Berlusconi, per mettersi al riparo da eventuali nuovi processi, accelera sulla riforma della giustizia per via costituzionale. Per Ghedini c'è infatti una possibilità di rendere il Lodo Alfano compatibile con la Costituzione. Basta una lieve modifica all'articolo 1: L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro sporco.

Nel frattempo, il Giornale attacca Fini costringendolo a fare marcia indietro e Giuliano Ferrara si rimangia quello che aveva predetto sulla fine di Berlusconi e scrive sul Foglio che il premier durerà ancora a lungo. Non che sia Berlusconi a commissionare gli articoli: non è nemmeno il proprietario di queste testate. È solo il mandante esterno. Quanto alla lotta tra Stato e Mafia, la Mafia parte avvantaggiata perché i suoi tifosi sono più motivati. Sono più i pentiti nel popolo di Mafia o quelli che cercano di fregare lo stato (il fisco, i vigili) tra gli italiani? C'è un problema di affezione. A quanti italiani verrebbe in mente di definire lo Stato «Cosa Nostra»? ♦



il DVD a soli
6,90 €
oltre il prezzo del quotidiano

La storia di un uomo simbolo dell'autunno caldo



Con la furia di un ragazzo
Un ritratto di Bruno Trentin

da Lunedì 30 Novembre solo con **l'Unità**

→ **Verbuncaudo** è lo sconfinato podere acquistato dal boss Michele Greco. Nel 2007 la confisca
→ **Nessuno può pagare** l'ipoteca, a parte la mafia... E così la famiglia potrebbe riprenderselo

Le mani su Cose nostre

5

Le cooperative che fanno parte del progetto «Libera Terra»

103

Le persone che lavorano i terreni confiscati alla criminalità organizzata

3,5

I milioni di euro fatturati dalle aziende della legalità



I beni confiscati alla Mafia rischiano di tornare nelle mani di Cosa Nostra

Lungaggini burocratiche e ipoteche dal valore esorbitante. Ecco perché, grazie a un emendamento alla Finanziaria, i beni confiscati alla Mafia ora rischiano di tornare nella disponibilità di Cosa Nostra.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Si chiama «Verbuncaudo», c'è chi dice si estenda per 150 ettari e chi ne aggiunge altri 90 del terreno confinante. Si trova vicino a Polizzi Generosa, Palermo, Sicilia. Michele Greco, il «Papa» di Cosa nostra, lo acquistò dalla società Sat: un colpaccio perché quel feudo era il simbolo, l'ennesimo, dello strapotere del boss dei boss. C'era un'ipoteca, importante, e la questione andava ri-

solta. Subito. La pratica fu seguita direttamente dal clan dei Croceverde che chiamarono i Salvo e detto fatto ne ottennero in quindici giorni la sospensione, con decreto del ministero delle Finanze. Poi, quando il «Papa» fu arrestato, il potere temporale sui suoi beni andò a farsi benedire e Verbuncaudo fu confiscato. E assegnato al Comune di Polizzi nel 2007, che lo accettò a patto che venisse destinato ad un'associazione impegnata nel sociale. Si individuò la Cooperativa «Placido Rizzotto Libera Terra», ma ecco che rispunta l'ipoteca. La cooperativa non può pagarla, il Comune neanche. Verbuncaudo rischia di essere venduto, malgrado sia stato assegnato perché mancano i soldi per l'ipoteca. C'è già chi è pronto ad acquistarlo, gente potente. Si tratta dei familiari di Greco. Sono cinque anni che fanno pressione con i loro avvocati. Ma

se alla Camera non viene cassato l'emendamento alla Finanziaria votato al Senato - presentato da Maurizio Saia, (ex An) quello che Gianfranco Fini definì «un imbecille», quando accusò di lesbismo Rosy Bindi ministro della Famiglia - sono 3213 i beni confiscati alla malavita e non ancora assegnati che rischiano di finire sul mercato. Le cosche sono pronte. Perché rimettere le mani su quella «robbia» attraverso prestanome è facile, e perché farlo equivale a confermare che i tentacoli si spezzano ma sono pronti a ricrescere. E dove non arrivano le casse dello Stato e degli enti locali arrivano quelle di Cosa nostra.

RICORDATE ENRICO NICOLETTI?

Il «cassiere» della Banda della Magliana, Enrico Nicoletti, a Monte San Giovanni, nel Frusinate, possedeva un fabbricato a cui tiene ancora parec-

chio. È la casa natale dei genitori, legami affettivi che non si spezzano mai. Anche quello potrebbe tornare sul mercato. Idem per l'azienda bufalina con terreno, 8 ettari e oltre 2000 capi di bestiame fino al 2005, a Selvalunga, nel Grazzanise, dove Walter e Francesco Schiavone (Sandokan, boss dei Casalesi) hanno fatto il bello e il cattivo tempo. Don Luigi Ciotti ha l'elenco pronto di tutti gli immobili. «a rischio»: li venderà simbolicamente martedì mattina a Roma alle ore 11 presso la Bottega della legalità «Pio La Torre» in via dei Prefetti 23. Batterà lui stesso l'asta, perché a volte devi ricorrere a questi gesti simbolici se vuoi scuotere coscienze che basta troppo poco per riaddormentarle. Saia con il suo emendamento al Senato ha fatto sì che se passano 90 giorni dalla
→ **SEGUE A PAGINA 6**



L'Emilia Romagna riparte con me

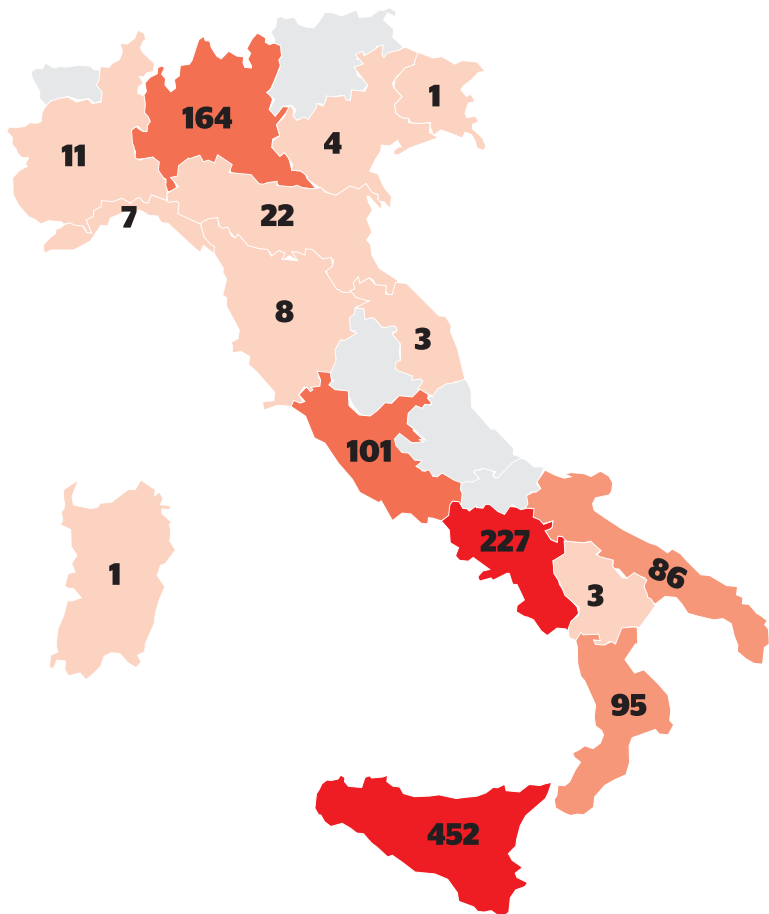
www.emiliaromagnalavoro.it

FORMAZIONE | INNOVAZIONE | SOSTEGNO AL LAVORO

“Vivo in Italia dal 1990 e ho sempre fatto l'operaio. L'anno scorso l'impresa si è trasferita e ho perso il lavoro. Così ho deciso di frequentare un corso rivolto a disoccupati per diventare muratore, finanziato dal Fondo sociale europeo. A 49 anni ho imparato un nuovo lavoro e, appena terminata la formazione, sono stato assunto da una cooperativa edile.”

La crisi si attraversa insieme. La Regione Emilia-Romagna e tutte le forze sociali hanno firmato un Patto per salvaguardare la capacità produttiva e l'occupazione, dare maggiori garanzie ai lavoratori, promuovere la competitività e modelli di sviluppo sostenibile. L'investimento è sulle persone e sulla valorizzazione di una cultura del lavoro e del “fare impresa” che è già patrimonio della nostra regione. Per questo, attraverso il Fondo sociale europeo, l'Emilia-Romagna programma opportunità di formazione rivolte a occupati e disoccupati di ogni età, per accrescere le competenze di ognuno, riqualificare le professionalità a rischio, contrastare il precariato e favorire l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.

Aziende Confiscate



Al 30 giugno 2009 le aziende confiscate alla criminalità sono **1.185**. Il **38%** si trova in SICILIA, mentre CAMPANIA e LOMBARDIA si attestano rispettivamente intorno al **19%** e **14%**, il LAZIO all' **8%**.

Suvignano, non è mai nata la «Fattoria della legalità»

Toscana

A Suvignano, nel comune di Monteroni d'Arbia (Si), c'è uno sterminato paradiso verde composto da un'azienda agricola, 13 case coloniche, un agriturismo con piscina. Lungo i 780 ettari della tenuta pascolano 2000 capi di ovini e 200 di suini, si raccolgono frumento, frutti e olive. Il prezioso complesso vale 25 milioni di euro e nel 2007 fu confiscato al tesoriere di Cosa Nostra Vincenzo Piazza, nullatenente per il fisco. A Suvignano, sarebbe dovuta sorgere la "fattoria della legalità", secondo un progetto presentato mesi fa da Regione Toscana ed enti locali. Il condizionale è d'obbligo dato che l'azienda rischia di andare all'asta e, verosimilmente, di tornare nelle mani della criminalità organizzata. «Chi

ha infatti sull'unghia l'esorbitante cifra, se non la mafia?» si chiede il vicepresidente della Toscana Federico Gelli che annuncia una battaglia legale affinché «il bene resti alla cittadinanza». Sulla tenuta di Suvignano pesa un pericolo stringente: di essa sono state confiscate le quote della società azionaria, appartenente al boss. Per tale "anomalia", il Demanio ne ha proposto la vendita, spetta ora alla Prefettura decidere. Ma il paradosso prospettato dalla Finanziaria pesa in Toscana su altri 23 beni confiscati alla mafia, ora usati a scopi sociali. Come l'Hotel Paradiso a Montecatini, sottratto alla Banda della Magliana, una fattoria nel Pistoiese e un capannone ad Arezzo, nonché una casa colonica a Massa, impiegato dal clan Nuvoletta per raffinare droga e adesso comunità di recupero per tossicodipendenti. **VALENTINA BUTI**

Quando la mafia si accanì sulla villa di Totuccio l'infame

Dopo che Contorno iniziò a collaborare con Falcone i boss decisero di annientarlo. E prima ancora di sterminare amici e parenti, vollero «sfregiare» il bene più caro: la casa

Quindici anni di raid

SAVERIO LODATO

PALERMO
saverio.lodato@virgilio.it

Quando iniziò a parlare nell'aula bunker dovette intervenire l'interprete, perché il suo palermitano era talmente stretto, talmente infarcito di *baccagghiu*, il gergo nato oltre un secolo fa come lingua dei carcerati, che la corte e gli stessi avvocati non ci capivano una parola. Ma Totuccio Contorno, "u figghiu 'i Sasà 'a caprara" - come lo apostrofò Michele Greco, il "papa" di Cosa Nostra, per offenderlo davanti al popolo mafioso in gabbia -, essendo confessato con Giovanni Falcone, metteva paura agli imputati quasi più di Buscetta, essendo stato killer da marciapiede, e conoscendo, del marciapiede, tutto quello che c'era da conoscere. Era talmente odiato per aver "tradito", che i mafiosi, per un quindicennio, con raid ricorrenti, gli vandalizzarono la lussuosissima villa a due piani, sulla circonvallazione, in via Giagar.

Quella ormai era casa di pentito, casa di sbirro, casa di infame. Casa che diventò il simbolo sinistro di uno scontro feroce che si sarebbe concluso con il bilancio di una ventina fra amici e parenti che Contorno si vide sterminare. In altre parole, della famiglia Contorno non solo non doveva restare neanche il "seme", per dirla con una proverbiale espressione di Totò Riina, ma neanche le case, gli averi, i beni materiali. Furono altri due collaboratori, Francesco Marino Mannoia e Giovanni Drago, uno nel novembre '89, l'altro nel dicembre '92, a riferire dettagliatamente come avevano agito i vandali, asportando porte e finestre in mogano massiccio, preziosi sanitari e rivestimenti marmorei, divani e

lampadari. Ma non si trattava di furti di ladri d'appartamento: la casa prima fu ferita a morte, poi letteralmente sventrata. Un bersaglio a disposizione persino dei ragazzini di Brancaccio che lì si esercitavano. Tutti, grandi e piccoli, si accanivano come se avessero di fronte la faccia di quel Totuccio Contorno che aveva provocato decine e decine di arresti.

E lo Stato? Erano altri tempi. La legislazione sui pentiti non esisteva, figurarsi quella sui beni di mafia. La casa dell'infame, dopo l'arresto del suo proprietario, era stata sigillata in vista di accertamenti, e poi dissequestrata. Nacquero leggende attorno alla casa dell'infame. Una si riferiva al fallito attentato proprio contro Contorno (che risale al giugno del 1981), in via Giagar. In quell'occa-

Le parole di due pentiti
Distrutte porte e finestre in mogano, rivestimenti in marmo e lampadari

sione il picciotto da marciapiede aveva fatto in tempo ad accorgersi che un commando di mafiosi gli voleva fare la pelle: rispose al fuoco e si salvò. Si disse che era uscito dalla trappola immettendosi in un cunicolo sotterraneo che lo aveva riportato a casa, a trecento metri di distanza. L'altra riferisce che il passa parola fu categorico: nessuno dovrà mai affittare o comperare la casa dell'infame. Certo è che se passate dalla circonvallazione, all'altezza di Brancaccio, il rudere lo vedete ancora: non si vede, invece, che il terreno antistante quella che fu la villa di un padrino da marciapiede, oggi è adibito a deposito di macchinari per le giostre. E tutti ci passano a largo.

A quel che ne sappiamo, Contorno dovrebbe esserne ancor il proprietario. ♦

Cosa loro

Reazioni e commenti

Il governo non ha rinnovato l'incarico ad Antonio Maruccia

Il suo mandato è scaduto il 6 novembre, ma il governo prende tempo. Berlusconi vorrebbe sostituire il commissario straordinario, Antonio Maruccia, che si occupa dei beni confiscati che fu nominato da Prodi ed è contro la vendita dei beni.



Piero Grasso

Grasso: «Sarà la criminalità a comprare i beni all'asta»

«Qualcuno ha pensato di vendere i beni confiscati per finanziare il processo breve». A dirlo il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso. «Solo la criminalità organizzata ha la liquidità sufficiente per partecipare alle aste pubbliche».

→ **Rivolta** degli enti locali: ordini del giorno per impedire che lo Stato si arrenda alla criminalità

→ **Il Pd lavora** ad un emendamento soppressivo cercando alleanze trasversali

Interrogazione bipartisan contro la norma scempio

Franco Cufari/Ansa



Una interrogazione bipartisan contro la norma che vende i beni mafiosi

Raccolta di firme anche a destra. Si lavora a un emendamento soppressivo che fermi la norma-vergogna che rischia di mandare all'asta i beni confiscati. Intanto gli Enti locali si organizzano: ordini del giorno per fermare la vendita.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Un'interrogazione bipartisan con primi firmatari Walter Veltroni, il finiano Fabio Granata, Ferdinando Adornato dell'Udc, Leoluca Orlando dell'Idv e poi ancora Laura Garavini, capogruppo Pd in commissione Antimafia, Tassone, Udc, Angela Napoli, Pdl, Marco Minniti, Pd, per chiedere se il Governo «non ritenga necessario attuare nuovi provvedimenti legislativi con la finalità di migliorare ogni aspetto della procedura di sequestro confisca e assegnazione» dei beni immobili confiscati alla mafia e, soprattutto, se vuole rimetterli in vendita. Nessun leghista ha firmato l'interrogazione e chissà come la spiegherà Bossi ai suoi elettori questa assenza.

Ma c'è soprattutto un grande lavoro di alta diplomazia che in queste ore sta portando avanti proprio la Garavini per far firmare anche dai deputati della maggioranza un emendamento soppressivo di quello votato al Senato. È l'ultima chiamata alla politica. Poi, dopo, sarà troppo tardi. Per ora hanno aderito Fabio Granata e diversi altri parlamentari della maggioranza, ma è possibile che l'elenco nei prossimi giorni si allunghi. L'obiettivo è quello di creare una convergenza per af-

fossare l'emendamento-vergogna presentato da Saia e benedetto dai senatori di Pdl e Lega. In questi giorni le caselle postali dei parlamentari si stanno intasando con gli ordini del giorno che Regioni, Province e Comuni stanno approvando chiedendo la soppressione del via libera alla vendita dei beni confiscati. L'iniziativa è partita dall'Associazione «Avviso pubblico» che raccoglie oltre 180 enti locali impegnati in attività e progetti contro le mafie. Basta andare sul sito, scaricare il documento e poi sottoporlo ai parlamentari locali. Basta poco per dire no, basta metterci la faccia oppure decidere di non mettercela.

Il direttore Pierpaolo Romani è soddisfatto: «C'è una grande indignazione per quanto sta avvenendo e in questi giorni moltissimi enti locali stanno deliberando il nostro ordine del giorno contro un provvedi-

Il sindaco di Niscemi
«È uno stravolgimento inaccettabile della legge Rognoni-La Torre»

mento che rischia di rimettere nelle mani della malavita e della mafia i beni che lo Stato gli ha sottratto». L'ultima delibera risale proprio a ieri: comune di Polistena, Reggio Calabria, voto all'unanimità. Il sindaco Giovanni Laruffa dieci anni fa fu oggetto di un attentato, si salvò per miracolo. Nei mesi scorsi gli hanno sfondato il vetro della macchina e gli hanno lasciato sul sedile un mazzo di crisantemi. La risposta è que-

Lumia, Pd: «È necessario istituire un'Agenzia centrale»

— «Con l'emendamento del governo sulla vendita dei beni confiscati il Governo ha aperto una maglia pericolosa che indebolisce la lotta alla mafia. Bisogna istituire un'agenzia nazionale che sveltisca l'iter burocratico».



Giuseppe Lumia

Claudio Martini: «In fumo tredici anni di lavoro»

— Il governatore della Toscana chiede a governo e Parlamento «di ritirare l'emendamento. È una norma che, se approvata, annullerebbe 13 anni di lavoro nella lotta alla mafia, che renderebbe ancora più difficile l'impegno di tanti cittadini onesti».



Claudio Martini

sto voto unanime.

Il governatore della Campania, Antonio Bassolino, ha annunciato che nei prossimi giorni sarà approvato dalla Giunta un progetto di legge contro la vendita dei beni che sarà inviato ai presidenti di Camera e Senato. I sindaci di Milano e Torino stanno per deliberare l'ordine del giorno e il tam tam sta scattando ovunque. Hanno aderito, tra gli altri il presidente della Toscana, Claudio Martini, il sindaco di Lamezia Terme Gianni Speranza e quello di Corleone, Antonino Iannazzo, Pdl, il presidente della provincia di Bologna, Beatrice Draghetti e molti, molti altri. Il vento si sta alzando. ❖

Al posto della masseria del clan sorgerà il caseificio di «Libera»

— In una masseria confiscata anni fa alla criminalità verranno allevati bovini e verrà prodotta la tipica mozzarella aversana di bufala, l'«oro bianco» del Casertano. Tutto si concretizzerà grazie a un accordo tra la azienda agricola regionale «Improsta» e l'associazione «Libera». La mozzarella sarà poi venduta con il marchio «Le Terre di don Pepino», in ricordo del sacerdote Giu-

seppe Diana, ucciso dalla camorra in chiesa a Casal di Principe.

I dettagli sono stati illustrati ieri, proprio nella masseria di via Cigno a Castel Volturno, dal presidente della Giunta regionale della Campania, Antonio Bassolino, dall'assessore all'Agricoltura, Gianfranco Nappi e dal sindaco di Castel Volturno, Francesco Nuzzo. Un'iniziativa resa possibile grazie ad un notevole sforzo fi-

nanziario della Regione che ha speso prima un milione di euro per la bonifica del suolo e poi stanziato altri 5 milioni di euro per la gestione dei beni confiscati alla camorra. Parte di questi 5 milioni serviranno anche all'acquisto delle attrezzature per la produzione della mozzarella.

L'avvio, insomma, di un nuovo percorso, come ha sottolineato Bassolino «perché dai beni confiscati alla camorra vengano nuove occasioni di lavoro per i giovani» e che è stato sancito simbolicamente con la messa a dimora di alcune piante che sono state prelevate dagli alleamenti della stessa regione». ❖

12° Premio LiberEtà

Collaborazione con l'Archivio di Stato Nazionale di Pieve S. Stefano

Per l'autobiografia di una vita di lavoro e di impegno sociale

Storie nella storia



Programma

Roma 24 novembre 2009

Teatro delle Muse via Forlì, 43 - ore 15,00

Partecipano

- Il segretario generale dello Spi Cgil
Carla Cantone
- Il presidente della giuria
Alba Orti
- Il critico letterario
Marcello Teodonio
- I finalisti del Premio LiberEtà e gli autori segnalati dalla giuria
- L'Archivio di Stato Nazionale di Pieve S. Stefano

Coordina

- **Guido Barbieri**
giornalista

Testi e regia

- **Luca Ricci**

Lecture di brani dai diari in concorso

- **Federica Festa e Marco Fumarola**

Interventi musicali

- **Sara Modigliani e Felice Zaccheo**

Servizi radiofonici su

www.radioarticolo1.com



→ **I pizzini** Il figlio dell'ex sindaco di Palermo consegna ai magistrati i messaggi del boss

→ **I Maiorana** La collaborazione ora riguarda anche la scomparsa dei due imprenditori

Ciancimino «Provenzano si sentiva intoccabile»

Massimo Ciancimino ha consegnato ai magistrati i «pizzini» che Provenzano, indisturbato latitante, inviava a Roma. E intanto la sua collaborazione si è estesa al caso della scomparsa degli imprenditori Maiorana.

NICOLA BIONDO

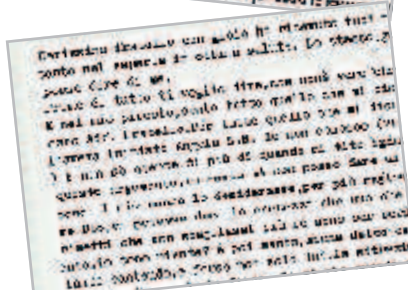
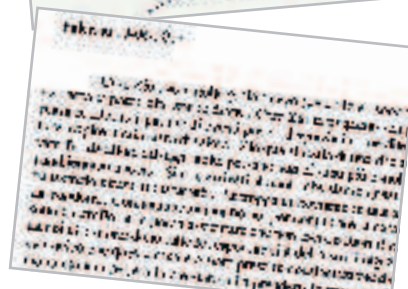
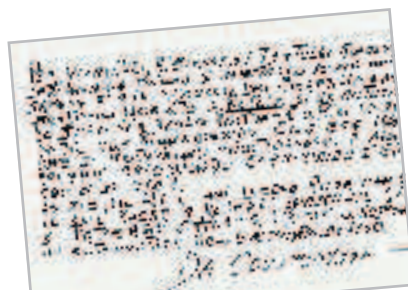
PALERMO
politica@unita.it

Dalla cassetta di sicurezza che conteneva il «papello», vengono fuori altri documenti. A consegnarli alla Procura di Palermo è stato Massimo Ciancimino, il figlio di Vito, l'ex-sindaco del capoluogo siciliano protagonista nel 1992 della trattativa tra Stato e mafia. Si tratterebbe di alcuni dei «pizzini» dattiloscritti Bernardo Provenzano aveva inviato negli anni Novanta, durante la sua latitanza, a «l'Ingegnere» - così il boss chiamava Vito Ciancimino - nella sua casa romana.

PAGINE «MOLTO INTERESSANTI»

Il materiale consegnato da Massimo Ciancimino è stato definito «molto interessante» dagli investigatori. Poche righe scritte a macchina che darebbero nuovi elementi per la ricostruzione della cosiddetta «trattativa», e non solo. Ci sono tante domande a cui ancora manca la risposta. Ci si chiede per esempio se don Vito, dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, abbia continuato a «lavorare» per Provenzano e se abbia fatto da tramite, sempre dopo le stragi del 1992, tra il boss e settori delle istituzioni e dell'imprenditoria. Ma c'è anche altro materiale che i magistrati si aspettano di avere dal figlio di don Vito. Si tratta di una serie di nastri di regi-

**I documenti
Le «composizioni»
del grande capo**



strazioni. Su questo aspetto ci sono state nel tempo versioni e ipotesi diverse. Inizialmente pareva che addirittura i nostri contenessero le registrazioni dei colloqui tra don Vito e gli ufficiali del Ros Mario Mori e Giuseppe De Donno che, nell'estate del 1992, incontrarono in più occasioni l'ex-sindaco. Sarebbe stata una documentazione importantissima perché quei colloqui sono al centro dell'indagine sull'ipotizzata trattativa. «In realtà - ha però chiarito Ciancimino junior ai magistrati - quei nastri non contengono ciò che mi aspettavo. Comunque - ha aggiunto - ho consegnato tutto il contenuto della cassetta di sicurezza in cui custodivo alcuni documenti di mio padre». Con buona certezza può dirsi che fino alla morte, avvenuta nel novembre del 2002, Vito Ciancimino è stato un punto di riferimento per Provenzano e per la sua «mafia invisibile», dedita, cioè, non più alle stragi ma agli affari.

VERTICI AL CENTRO

Gli incontri avvenivano - a detta di Ciancimino jr - anche nella casa romana del padre, a due passi da Piazza di Spagna, e questo benché Provenzano fosse il latitante numero uno in Italia e l'ex-sindaco un sorve-

**Nel centro di Roma
«Provenzano poteva
muoversi liberamente
in Italia, e anche fuori»**

gliato speciale. Una circostanza, questa, che conferma il sospetto che don Binu sia stato davvero un «intoccabile». Di certo don Vito Ciancimino si comportava come se non avesse alcun dubbio in proposito: «Mio padre aveva la certezza - ha detto il figlio Massimo ai magistrati - che il Provenzano potesse tranquillamente muoversi all'interno del territorio nazionale e anche nel territorio non nazionale. Come se avesse quasi una missione...». Missione di cui la trattativa con lo Stato - secondo l'ipotesi investigativa - è stata il frutto, per alcuni benedetto e per altri avvelenato.

La collaborazione di Ciancimino si è intanto estesa anche al caso della scomparsa dei due imprenditori edili Antonio e Stefano Maiorana, padre e figlio, avvenuta nell'agosto 2007. Ha affermato di aver avuto contatti con Antonio due mesi prima della scomparsa: «Era preoccupato, temeva per la sua vita». ♦

**Dal Parlamento
un segnale chiaro
Quella norma va
bocciata. Da tutti**

Il commento

RITA GHEDINI

SENATRICE DEL PARTITO DEMOCRATICO

Creedo fermamente che la destinazione e l'utilizzo per finalità sociali e di pubblica utilità dei beni confiscati alle organizzazioni criminali sia lo strumento attivo più potente per sradicare la cultura dell'illegalità e promuovere un modello di sviluppo economico e di coesione sociale che porti in sé gli anticorpi contro l'illegalità. Il processo di confisca e destinazione, frutto dell'intuizione e del sacrificio di Pio La Torre e dell'impegno di centinaia di migliaia di cittadini, ha avuto un avvio faticoso ed è ancora irto di difficoltà, ma proprio negli ultimi anni ha cominciato a produrre frutti visibili. La creazione di attività produttive, commerciali, sociali nei luoghi della criminalità può sostituire il tessuto dell'illegalità, che ha un valore economico fortissimo per i territori in cui si radica, con un'altra economia, non solo legale, ma sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale.

Per questo la disposizione contenuta nel testo della Finanziaria approvato al Senato, che dispone la possibilità della vendita, deve essere assolutamente superata.

Occorre che i segnali di perplessità che alcuni colleghi di maggioranza del Senato hanno manifestato, con l'espressione di un voto di astensione (addirittura favorevole per quanto attiene ad esempio il Senatore Pisanu) all'emendamento Pd che sopprimeva la disposizione, si trasformino nel passaggio alla Camera in un'intesa trasversale. È indispensabile che il Parlamento dia un segnale chiaro e inequivocabile: la lotta a ogni forma di criminalità organizzata e alla cultura mafiosa è uno dei presupposti della democrazia, per avere successo deve essere perseguita da tutti con eguale determinazione.

Auspico che il tanto invocato confronto di merito fra le parti abbia su questo tema, così rilevante per la qualità civile dell'Italia, un esempio di fattiva realizzazione. ♦

TRAGEDIA NEL PADOVANO

Ultim'ora

Una donna di 35 anni ha ucciso a coltellate il figlio di tre anni. È accaduto ieri sera a Curtarolo, nel Padovano.

→ **Caso Orlandi** La teste rivela: «Sentii la ragazza gridare, De Pedis mi disse di farmi i fatti miei»

→ **Quindici giorni** nella casa. «La portai io stessa al mare insieme a Renatino e a Sergio»

«Emanuela era a Torvajonica dove Marcinkus la incontrava»

Emanuela era tenuta segregata in una casa al mare a Torvajonica, la stessa dove la superestimone aveva detto di aver visto il suo cadavere gettato in una betoniera. Nella casa riceveva le visite di Marcinkus.

GIUSEPPE VITTORI

«Marcinkus venne a trovare la Orlandi nella casa di Torvajonica. Io sentii le urla di Emanuela ma De Pedis mi disse di farmi gli affari miei...». Sabrina Minardi torna ad accusare l'alto prelato, ex presidente dello Ior, e rivela anche un'altra delle prigioni dove la ragazza rapita il 23 giugno del 1983 nel centro di Roma venne tenuta segregata: una casa al mare, la stessa dove venne poi uccisa, chiusa in un sacco e gettata in una betoniera. Un racconto drammatico che conferma ancora una volta la tesi della donna secondo la quale Emanuela sarebbe stata sequestrata per ragioni sessuali. La Minardi ha raccontato tutto in una intervista a Rai News 24. «Io stessa insieme a De Pedis e Sergio portai la ragazza nella casa al mare. Doveva restare solo un giorno ma è rimasta 15 notti assistita da una zia di De Pedis, Adelaide». L'ex donna di De Pedis che nei giorni scorsi è stata nuovamente ascoltata dalla Procura dice anche di aver sentito la voce di tale Mario, l'uomo che chiamò a casa Orlandi. «L'ho riconosciuto - ha spiegato - : ha la mia età, era ricco di famiglia. Un grande amico di Renatino, sono certa della sua identità».

Non è la prima volta che la superestimone chiama in causa monsignor Marcinkus. Già nella prima deposizione la donna aveva raccontato di aver portato più volte alcune ragazze in un appartamento di via di Porta Angelica dove erano messe a disposizione del prelato. Ha poi raccontato di aver accompagnato lei stessa Emanuela ad un appuntamento in Vaticano e che proprio in quell'occasione, vedendo questa ragazza un po'su di giri, le aveva do-



Foto Ansa

Monsignor Paul Marcinkus, qui in un'immagine del '95. È morto nel 2006 a 84 anni

mandato il nome e lei, candidamente, aveva risposto Emanuela. Sabrina Minardi ha mantenuto per anni questo segreto. Perché così le aveva detto di fare il suo uomo Renatino De Pedis («Se dimentichi quello che hai visto non ti succederà nulla»), sia per le minacce di incolumità alla figlia. Per trent'anni ha tenuto nascosto di sapere dove era segregata la ragazza. E anche quella frase pronunciata da Renatino che due anni fa ha troncato ogni speranza della famiglia: «Vedi quei due sacchi neri? Dentro c'è Emanuela».

La Procura le crede? Sembra proprio di sì. Soprattutto adesso che alcune incongruenze, date confuse, fatti che non riusciva a collocare bene nel tempo, sono scomparsi. Sabrina Minardi ha riconosciuto il fantomatico Mario e il riconoscimento ha avuto un riscontro. I magistrati sono riusciti ad ricostruire l'identità di tre sequestratori di Emanuela Orlandi. Uno di loro è il biondino che fece salire Emanuela nella Bmw grigia parcheggiata davanti al Senato. Un gregario della banda della Magliana, non un personaggio di primissimo piano, ma uno che conosceva bene Enrico De Pedis «Renatino», e i suoi segreti. Il suo curriculum racconta di rapine, estorsioni, ma mai di condanne per omicidi tant'è che ora è libero. Sarebbe questo l'identikit del telefonista che spiegò di chiamarsi Mario e che chiamò a casa di Emanuela Orlandi il 28 giugno del 1983, sei giorni dopo la scomparsa della figlia quindicenne del postino personale di papa Wojtyla, commesso della segreteria vaticana. ♦

L'OPINIONE DI ROSARIO PRIORE

Il ricatto

«Un prestito della "Magliana" per la causa di Solidarnosc». Per il magistrato è il movente più plausibile dietro la vicenda Orlandi.

5 domande a

Federica Sciarelli

«Siamo stati i primi a parlarne Adesso abbiamo una buona traccia»

Lunedì fuochi artificiali?

«Una puntata scoppiettante»

Soddisfatti?

«Siamo stati i primi a parlarne, a tirar fuori tutto, i primi a far sentire la telefonata in televisione. Ora finalmente c'è qualcosa di materiale. Una pista concreta, un avviso di garanzia, un uomo in carne e ossa. Beh, certo, soddisfazione c'è. Gran parte delle inchieste finisce con una archiviazione, questa volta invece no».

Che idea si è fatta?

«Ci sono strane coincidenze, in una storia con molti elementi. La scomparsa di una cittadina vaticana, in un periodo in cui la banda della Magliana controllava tutto il territorio di Roma. E poi Guido Calvi, Marcinkus, Pippo Calò, il cassiere della mafia, il riciclaggio di denaro, un prestito non restituito per finanziare Solidarnosc. Infine la testimonianza, e il riconoscimento della voce del telefonista».

Perché in Italia tanti gialli irrisolti?

«In genere perché le indagini sono fatte male».

Depistaggi?

«Talvolta. Però i depistaggi ci sono anche su altre storie, non soltanto quelle importanti, e possono avvenire per i motivi più diversi. La Banda della Magliana è stata tirata in ballo su tante cose, dai rapporti con la mafia al caso Moro, magari nessuno aveva chiesto loro di Emanuela Orlandi... » **A.Q.**

GLI ELEMENTI DEL GIALLO**L'autopsia**

Effettuata ieri. Ha accertato la morte per asfissia in seguito ad esalazioni di ossido di carbonio, nessuna lesione sul corpo

Il sopralluogo

Gli investigatori sono tornati nell'appartamento. Sequestrate confezioni di sonnifero, alcune vuote ed altre già aperte. Brenda ne faceva uso.

Il computer

Gli inquirenti al lavoro sul computer di Brenda. Chi l'ha messo sott'acqua nel lavandino? Forse qualcuno entrato dopo l'incendio.

Foto Ansa



In questa immagine l'interno dell'abitazione del transessuale. Si notano al centro un letto parzialmente bruciato e a sinistra la scala che conduce al soppalco

→ **Forse qualcuno** ha voluto mettere in salvo il computer sotto l'acqua per «farlo parlare»

→ **Il trans** brasiliano aveva registrato film con clienti, perfette armi di ricatto. Chi lo sapeva?

Brenda è morta per asfissia Pc e segreti messi in salvo

L'autopsia rivela che non ci sono lesioni e che il viado è morto per esalazioni da monossido di carbonio. È stato tutto e solo una disgrazia? Trema il mondo della politica e dei vip col vizio dei trans.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Nessuna lesione, dice la tac. Causa del decesso, asfissia da esalazioni, conclude l'autopsia. Significa che Wendell Mendes Paes, 32 anni, brasiliano, una creatura che poi è di-

ventata Brenda, è morta per aver respirato monossido di carbonio. I suoi polmoni ne erano pieni, ha cercato anche di muoversi e di trovare aria pulita ma il cocktail di whisky e tranquillanti ingurgitati anche giovedì notte l'ha bloccata vicino al letto, sul soppalco, nuda. Quando a fine mattinata comincia a circolare il verdetto dell'esame autoptico eseguito dai tecnici guidati dal professor Pascali del policlinico Gemelli, molti, gli investigatori ma anche i vip con la passione del trans, tirano un sospiro di sollievo. Che Brenda, che così tanta parte ha avuto nel caso Marrazzo, sia mor-

ta per una disgrazia è l'ipotesi che "piace" di più, un comodo coperchio su tanti segreti. La Procura di Roma procede sempre per omicidio volontario, ma, dice l'aggiunto Giancarlo Capaldo che coordina anche l'indagine sul video-ricatto all'ex governatore Marrazzo, «non escludiamo né il suicidio né la disgrazia». Il questore Caruso e il capo della Squadra Mobile Vittorio Rizzi sono più propensi all'incidente. «La chiamavano Ballantine's, si faceva fuori anche due litri di whisky a sera» raccontano in questura. «In casa abbiamo trovato una confezione quasi finita di Minias, un anti-

depressivo». Quanta voglia di tirargli il sipario su questa storia.

I SEGRETI

Ma non è possibile. E i segreti di Brenda - custode, si crede, nonché regista di film e foto con clienti, armi pronte per un giro di ricatti - fanno tremare mezza Roma, anche politici insospettabili col vizio di andare a trans. «Panico nel palazzo» titolava a nove colonne ieri Il Giornale. E il direttore Feltri è sempre molto dentro gli umori del Palazzo. Sono due i nodi da chiarire: chi o cosa ha appiccato il fuoco al trolley pieno di non si sa

Il video

Si cerca anche l'ormai famoso secondo video con Marazzo, di cui si dice Brenda fosse in possesso. Si pensa non sia nel computer.

L'appartamento

La scena è definita «complessa» dagli investigatori secondo i quali adesso non c'era traccia di liquido infiammabile. La porta era chiusa a chiave.

I due ingressi

Sul retro del monocale di Brenda c'era una seconda porta. Un cancelletto legato con uno spago. E chiuso dall'interno da un frigo.

cosa (è tutto distrutto, la scientifica è al lavoro per una risposta e per attribuire eventuali impronte utili); chi e perché ha messo il pc di Brenda nel lavandino sotto il rubinetto aperto? La scena del delitto è compatibile con la presenza di terze persone (i testimoni parlano di rumori intorno alle tre del mattino), in possesso di una seconda chiave dell'appartamento, che bevono con lei, la lasciano stordita e prima di andarsene cercano di distruggere il pc mettendolo sotto l'acqua, cercano di appiccare un incendio, se ne vanno e danno due giri di chiave (quella di Brenda è all'interno). Queste ipotetiche terze persone commettono almeno due errori: l'incendio non si sprigiona; il pc sotto l'acqua si salva e non si distrugge.

IL TROLLEY

La scena del delitto è compatibile anche con la disgrazia: nessuno in casa; magari una candela accesa appoggiata sul trolley che ha sprigionato fumo. E il pc? Difficile pensare che Brenda abbia avuto la forza di scendere dal soppalco per metterlo in salvo. Lo ha fatto qualcun altro dopo l'ingresso dei vigili del fuoco conoscendone l'importanza e volendo farlo ritrovare? Il rompicapo del capo della Mobile è esattamente questo. E si muove in uno scenario, emerso dalle indagini del Ros dei carabinieri che indagano sui loro colleghi che hanno ricattato Marrazzo, che vede Brenda regista e fotografa di vari incontri a luci rosse (ne ha girato più d'uno anche con Marrazzo). Brenda e Michelle, scomparsa in Francia, e altri trans che avevano capito il valore di quegli scatti e di quei brevi filmati fatti col telefonino, merce preziosa e reeditizia. Un'idea magari suggerita dal pusher Cafasso (l'altro cadavere di questa storia) a sua volta in banda con i carabinieri (arrestati) e che aveva detto di tenere in mano, grazie a filmati simili a quello di Marrazzo, mezza Roma che conta, politici, ministri, sportivi, da «Chiappe d'oro» in giù. Il rompicapo torna alla prima casella: chi era a conoscenza dei filmati di Brenda? I tecnici della polizia postale faranno parlare il pc. La Mobile è alla ricerca del telefonino che «una banda di romeni con un'auto azzurra» ha rubato a Brenda l'8 novembre scorso. Morta per asfissia. Ma il giallo continua. ❖

«Cancellare Marrazzo» I trans di via Due Ponti non pensano ad altro

Della casa di Brenda resta un materasso bruciato, una tv e una statuetta di padre Pio promessa all'amica China

Il reportage

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Dimenticare Marrazzo», dice proprio così, come se fosse un film, China, l'amica inseparabile di Brenda, mentre apre la porta: «Da quando quell'uomo è entrato nella nostra vita è successo di tutto...». Alle sue spalle una stanzetta con le tende rosa. E un altare con le statuette dei santi e i ceri accesi pensando alla sua amica morta. «Aveva il volto tutto annerito nella foto che mi hanno fatto vedere in questura, stiamo facendo una colletta per rispedire il corpo in Brasile, lì tutte le tv parlano di lei, ma che gli diciamo alla madre e al fratello? Arriveranno domani, forse», dice rivolta all'altare. «Brenda mi aveva promesso che mi avrebbe dato la sua statuetta di Padre Pio, deve essere ancora a casa sua». Stava dando via tutto, prima di andarsene dal tugurio da cui era sta-

ta sfrattata. Uno dei tanti anfratti scavati per far spazio alla miseria tra le case abitate da personaggi dello spettacolo e della Roma bene. Vivono così sepolti nella collinetta che un tempo si chiamava delle rose i trans di via Due Ponti 180.

«Per arrivare a casa di Brenda, nessuno lo sa, ma le strade sono due», fa da guida China. La prima si arrampica su per la scala F e calpestando una chiocciola di maioliche verdi e blu incrostate di sporco arriva al portoncino

**La madre dal Brasile
Arriverà oggi
Una colletta delle trans
per i funerali di Brenda**

no rosso di ferro, da cui adesso si intravede il materasso bruciato con sopra tre bottiglie vuote, una valigia, lo schermo al plasma, unico lusso, una presa della corrente divelta. Le confezioni di Minias, che Brenda aveva comprato prima di tornare a casa, le ha portate via la scientifica. La scala che porta al soppalco dove l'hanno

trovata morta è a sinistra. Dalle altre porte si sentono rumori di piatti e di bambini. Raffaella, sopracciglia delineate, labbra gonfie, apre l'uscio di un appartamento identico a quello di Brenda: 16 metri quadri con il soppalco. «Ottocento euro al mese».

Per raggiungere l'altro ingresso del locale sigillato bisogna girare attorno alla palazzina e cercare tra i cunicoli che da via Stasi scendono ai locali un tempo adibiti cantina. «È venuta anche la Asl, non credo nemmeno che abbiano l'abitabilità», racconta un'inquilina del piano di sopra, dove ci sono gli appartamenti più grandi. «Ci viviamo io, un avvocato, una giornalista...». Immigrati e trans invece vivono nei monocali ricavati a forza ai piani bassi, dove, scesi gli scalini, si arriva a un corridoio a cielo aperto, dove ci sono panni stesi ad asciugare, vecchi scaffali, un triclo. In fondo, un cancelletto legato con una corda lascia intravedere il resto del tugurio in cui viveva Brenda: uno scaffale, il tavolo del cucinino con sopra i detersivi, due ombrelli appesi. «Io entro sempre da questo lato, Brenda entrava dall'altro, non ci incontravamo mai», racconta una ragazza bionda che viene dalla Romania e vive anche lei in un fazzoletto d'appartamento. «Io però di lavoro faccio le pulizie e pago 390 euro al mese». «I trans, ovviamente, pagano di più e gli italiani li sfruttano», spiega un signore che ha uno sguardo di compassione mentre parla di loro: «Sono passati dalle loro favelas a questa vita, triste e solitaria. E chi come Brenda si ritrova in un gioco più grande finisce pure per perderla». ❖

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

**ALBERTO DE ROSSI
di anni 64**

ne danno il triste annuncio la moglie Marcella con i figli Stefano e Daniele. Nepi (Vt), 21 novembre 2009

Sergio Taglione con Maria De Rossi e con Enrico e Renato piangono la scomparsa di

ALBERTO DE ROSSI

e si stringono affettuosamente a Marcella, Stefano e Daniele. Roma, 21 novembre 2009

I figli Giuliana e Gianni unitamente ai parenti tutti annunciano con dolore la scomparsa del loro caro

ALDO FERRI

Sala Bolognese 23 novembre 2009

Le compagne e i compagni della direzione Ds insieme al tesoriere sono vicini ad Alberto e alla sua famiglia per la scomparsa del padre

GIULIO

Siamo vicini a Mario Giachini e a sua moglie per la morte di

SERGIO CANOFENI

Sposetti, le compagne e i compagni della Direzione Ds.

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a 

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00
sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANGELO

La Arner Bank

Gli investigatori indagano la filiale di Milano della Arner Bank di Lugano per riciclaggio di denaro sporco legato a Cosa Nostra. Il Presidente Nicola Bravetti è già agli arresti domiciliari. Da lì, intanto, da un conto ricco di molti milioni il Premier ne ha prelevati 3,6 per regalarsi un'altra villa ai Caraibi.

RISPOSTA ■ I dati relativi alla Arner Bank di Lugano non sono stati ripresi dal telegiornale di Minzolini né da quelli di Mediaset. Non fanno dunque davvero scandalo né diventano argomento di conversazione. Quello che Report documenta, tuttavia, è che la somma a disposizione, su diversi conti correnti, del premier e di due dei suoi figli sono (a) uno schiaffo alla miseria di tanti (troppi) italiani; (b) soldi di cui nessuno sa o chiede da dove provengono e se qualcuno, su di loro, ha pagato le tasse; (c) soldi che potevano (possono) essere trasportati facilmente all'estero: cliccando l'ordine su un computer; (d) soldi con una parte dei quali (gli altri per ora sono lì) il premier si è comprato ad Antigua una ennesima villa disegnata dall'architetto cui si deve Villa Smeralda. Nessuno ha nulla da obiettare, naturalmente, fra quelli che si indignavano quando D'Alema si comprava delle belle scarpe. Berlusconi, dicono i suoi, è ricco di suo e non ha bisogno di fare soldi con la politica. Dimenticando (a loro conviene fare così) le molte storie strane ma ben documentate che si raccontano sull'origine delle sue fortune.

FRANCESCO SPINELLI

Zanotelli per Veltroni

Ritorna di grande attualità la lettera a Walter Veltroni di Alex Zanotelli, del 22 marzo 2008. Caro Walter, diceva Zanotelli, oggi, giornata Mondiale dell'acqua, mi sono sentito spinto a scriverti questa lettera aperta. Tu sei venuto a trovarmi a Korogocho, una spaventosa baraccopoli di Nairobi - Kenia, e hai toccato con mano come "vivono" i baraccati d'Africa. Davanti a quell'inferno umano, tu hai pianto. Mi avevi promesso che avresti portato quell'immenso grido di sofferenza

umana nell'area politica però sembra che ti sia dimenticato di quel "grido dei poveri". Non chiedo carità, chiedo giustizia, quella distributiva che è il campo specifico della politica. E non parlo solo della fame del mondo ma soprattutto della sete del mondo quando ti chiedo perché anche tu, nel tuo programma elettorale, hai appoggiato la privatizzazione dell'acqua (decisa oggi dal governo di Berlusconi n.d.r)? Lo sai che questo significa la morte di milioni di persone per sete? Con questa logica di privatizzazione, se oggi abbiamo cinquanta milioni di morti per fame, domani avremo cento milioni di morti di sete. Sono scelte politiche che si pagano con milio-

ni di morti. Caro Walter, perché non puoi proclamare che l'acqua non è una merce, ma un diritto fondamentale umano, che deve essere gestita dalle comunità locali con totale capitale pubblico, al minimo costo possibile per l'utente, senza essere SPA?

ROBERTO

Chi paga i danni?

Le vittime della Clinica Santa Rita e altri che si trovassero in situazioni tali da non poter ottenere giustizia per effetto del ddl "processo breve", dovrebbero denunciare i parlamentari che, col loro voto, avranno fatto diventare legge questo ddl criminale-salva-criminali. Eventualmente potrebbero anche chiedere i danni al presidente del Consiglio quale causa originale-destinatario base-utilizzatore principale di questo ddl.

GAETANO CASETTI

I tubi di Gasparri

Legge Gasparri (dlgs 259/03, art. 95, comma 1 e 5): è proibito interrare tubi, anche per annaffiare il giardino. È proibito usare prolunge o cavi elettrici di qualsiasi tipo, senza avere un'autorizzazione ministeriale. Lo dice la legge (sono esonerate le tubazioni non metalliche!). Anche per la sostituzione di tubi e fili esistenti occorre l'autorizzazione! La norma è passata quasi inosservata, Sicilia a parte dove viene fatta rispettare quando riguarda gli inevitabili cavi per l'energia rinnovabile, soprattutto per il fotovoltaico. Alcune regioni hanno legiferato delle deroghe (p.e., Puglia), ma solo per i cavi. Molti provveditori ignorano la norma e quindi la gente non si accorge della follia che l'ha originata. Sto pensando di denunciare ogni cantiere che vedo, certo che si stiano interrando tubi o cavi senza autorizzazione.

GINO SPADON

Una visita, due impegnative

Tre giorni fa, recatomi al Policlinico San Marco di Venezia-Mestre per far leggere all'otorino il referto dell'esame diagnostico da lui prescrittomi, mi sono sentito dire che la lettura sarebbe stata fatta solo nel corso di una nuova visita da ottenersi mediante una nuova impegnativa e una nuova prenotazione presso il CUP. Ora, basandomi sul DGR n°4776 del 30.12.1997, della Regione Veneto, che statuisce di "ricomprendere nella visita medica o nella prestazione principale ogni procedura accessoria, ma qualificante la buona pratica medica", ho chiesto all'Assessore alla Sanità di disporre che i referti degli esami diagnostici possano essere rimessi o "brevi manu", o per via postale o a mezzo fax allo specialista che li ha prescritti. Se invece la lettura dei referti testimoniasse che nulla di rilevante è stato evidenziato, allora l'operazione potrebbe ritenersi conclusa con grande vantaggio del paziente, non più obbligato a trafille defatiganti; del medico di base, liberato da una parte delle scartoffie; dei CUP, esentati da un consistente numero di chiamate e infine delle ULLS non più tenute a integrare la differenza fra l'eventuale ticket pagato dal paziente e il costo effettivo della visita specialistica. Ho chiesto troppo?

AI LETTORI

Era Nino Mangano e non Vittorio

Per un errore, nell'articolo di Nicola Biondo sul processo Dell'Utri, apparso ieri a pagina 24, il nome di Nino Mangano è stato scambiato con quello di Vittorio Mangano. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

COLPO DI GRAZIA AL SULCIS

E bravi Berlusconi e Cappelletti! Non solo non s'è risolto nulla, a Portovesme, ma addirittura Alcoa rischia di chiudere, rischiando di dare il colpo di grazia al già depresso Sulcis Iglesiente! Meno male che Silvio c'è!

ALESSANDRO (CARBONIA)

MI ISCRIVO AL PD

Grazie Pier Luigi, mi hai ridato la speranza di non morire democristiano e, per sopperire alla grande perdita di Rutelli, mi iscrivo al Pd. Così siamo pari.

PIERANGELO

BRENDA, UNA VITA DIFFICILE

La morte della povera Brenda mi addolora profondamente e sinceramente. Una vita di sicuro molto difficile, senza amici veri e veri affetti lontani. Trattata dai più come spazzatura. Perché questa creatura non ha avuto la possibilità di vivere?

MARGHE (ROMA)

CUCCHI, CADUTO DALLE SCALE?

Due detenuti han confermato il pestaggio di Stefano Cucchi da parte di tre agenti penitenziari, peraltro già indagati. Chi pensava che Stefano fosse "caduto dalle scale", è stato servito.

SERGIO

PAESE ASSUEFATTO

L'assuefazione di questo paese ad accettare l'illegalità, la corruzione dilagante, le cospirazioni diaboliche come se fossero di uso comune, è il rivoltello più inquietante di quanto democrazia e legalità siano state vituperate e gettate nel dimenticatoio di uno pseudo stato di diritto.

MIRIAM MARTUCCI

SAGUNTO

L'Italia come Sagunto: mentre nel Pd si discute, la Repubblica viene espugnata.

GIANCARLO RUGGIERI (REGGIO EMILIA)

SL NEL PD

E se i pochi rimasti filo Sl, con Bersani segretario entrassero come costola a sinistra nel Pd? Ha ragione Mussi, non sprechiamo un solo voto. Io ci sto. **MATTEO**

UMBERTO PRIMA E DOPO

Umberto il padano, disse: il cavaliere di fallafra è un mafioso finanziato da cosa nostra. "A lancia e spada" grida il Parlamento! Ma non fu nulla! Umberto fu nominato ministro e non più parlò di mafia, ma nemmeno di Padania, dopo che capì quanto è meglio Roma ladrona della onesta Padania.

GIGI (NOVATE MILANESE)

LE PAURE DELLA SINISTRA EUROPEA E IL SUO DECLINO

VENTI ANNI DAL CROLLO DEL MURO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL ECONOMICS



Tra tutte le storie scritte per il ventesimo anniversario della caduta del muro di Berlino, la più suggestiva, per la metafora che racchiude, racconta di un branco di cervi dal mantello rossiccio. Riportata dal Wall Street Journal, e ripresa in Italia solo da Condor, un programma di Radiodue, è la storia di come, nonostante la ventennale rimozione della cortina di ferro che divideva il loro habitat naturale in due, tra Germania Ovest e Cecoslovacchia, i cervi rossicci ancora oggi non hanno il coraggio di oltrepassare quello che una volta era il confine e attualmente è solo una linea immaginaria nel più grande parco naturale d'Europa.

Naturalmente, gran parte dei cervi che hanno conosciuto l'epoca del filo spinato elettrificato sono ormai scomparsi. Tuttavia, spiegano gli studiosi che hanno osservato questo fenomeno, i genitori hanno tramandato la memoria del confine ai cuccioli, così che – a parte pochi temerari – i cervi dal mantello rossiccio rimangono negli angusti spazi della guerra fredda, piuttosto che andare e scoprire gli spazi disponibili in quella che una volta era "l'altra parte".

Questa storia non racconta solo un curioso fenomeno naturale, ma rimanda istintivamente alla sinistra – non solo italiana – e alla reazione che ha avuto davanti alla caduta del muro e, più in generale, davanti ai processi di globalizzazione che, oltre a generare forti squilibri e intollerabili ingiustizie, sono stati anche processi di apertura e libertà.

Sono passati vent'anni dalla caduta del muro e a giorni si conoscerà la precisa composizione di quella che sarà la Commissione Europea più a destra della storia. Solo 6 commissari su 27 proverranno dal campo socialista e democratico, contro i 12 o 13 del gruppo popolare e gli 8 o 9 del gruppo liberale: una proporzione che rispecchia, oltre che gli equilibri tra gli stati membri, anche i risultati delle elezioni europee.

Negli scorsi vent'anni, come accadeva ai cervi rossicci, troppo spesso la sinistra ha diffidato di chi suggeriva di oltrepassare il confine delle proprie tradizioni. Casi molto diversi, ma più chiari e coerenti degli altri – come quelli di Blair e Zapatero – sono stati trattati spesso come bizzarri o, peggio, giudicati con aria di sufficienza dai detentori dell'ortodossia continentale. Hanno continuato a dominare richiami a tradizioni del passato, un conforto mentale nell'uso di categorie novecentesche, la preoccupazione di tramandare alle generazioni successive pregiudizi e automatismi, piuttosto che la passione per la ricerca di terre inesplorate, in un mondo cambiato profondamente. I modesti risultati, evidentemente, sono davanti agli occhi di tutti. ❖

CHIESA DI ACCOGLIENZA E CHIESA OMOFOBA

A BUON DIRITTO

Andrea Boraschi

SOCIOLOGO



Domenica scorsa, in un quartiere popolare della periferia nord-ovest di Firenze, Sandra Alvino e Fortunato Calotta sono stati uniti in matrimonio. Il giorno seguente Don Alessandro Santoro, che aveva officiato la loro unione, è stato sollevato dal suo incarico: perché Sandra, una signora di 64 anni, fino al 1982 era stata un uomo. Le loro nozze saranno annullate d'ufficio dalla diocesi; e ciò non costituisce sorpresa. I due sposi e l'officiante, come tutte le persone che hanno partecipato al loro matrimonio e l'intera comunità di base che lo ha ospitato, sapevano che sarebbe finita così. L'arcivescovo del capoluogo toscano, monsignor Betori, aveva già inviato una lettera a don Santoro nella quale confermava l'ingiunzione, già disposta due anni fa dal suo predecessore, Ennio Antonelli, a non celebrare il rito. Dunque la Chiesa non riconoscerà quella unione; e il parroco delle Piagge, uno impegnato a vivere la vocazione evangelica come missione sociale, di inclusione e soccorso dei più deboli, sarà allontanato dal suo gregge, interdetto all'esercizio delle sue mansioni, costretto a un periodo di meditazione sul senso del suo gesto.

Poche settimane prima, un'altra vicenda, questa volta a Bologna, segnalava un conflitto diverso, pure di medesima matrice: quella di un coro gay – Komos ne è il nome – che si riuniva per le prove nella sala di una parrocchia; e che di lì, puntualmente, è stato cacciato. Anche qui, il problema non sorge tra il parroco e i membri del coro, tanto meno tra questi e i parrocchiani. Il gruppo canoro si era rivolto a don Nildo Pirano chiedendo in uso un locale della parrocchia della Beverara, dopo aver dovuto abbandonare i locali dell'Arcigay bolognese; e don Pirano li aveva accolti, dando loro anche le chiavi dello spazio dove provare. Tutto è filato liscio, fino all'invio, al parroco, di una lettera da parte dell'arcivescovo, Carlo Caffarra, che gli ha ricordato l'esistenza di un documento della Congregazione per la dottrina della fede, datato 1986, sulla «cura pastorale delle persone omosessuali». Una pastorale scritta, a nome della Congregazione, dall'allora cardinale Joseph Ratzinger. La stessa pastorale, non a caso, citata da Betori a don Santoro.

In entrambe le vicende c'è una Chiesa fatta di relazioni umane, di accoglienza, di non discriminazione, di tolleranza; e c'è una Chiesa severa, gerarchica, dottrinale e autoritaria. Quest'ultima mostra i tratti della più cupa omofobia. Fino – e, si badi!, non è davvero un cavillo – a rifiutare la possibilità di matrimonio a una signora che per la legge italiana non è un omosessuale, non è un "trans": è una donna. ❖



MA I BENI PUBBLICI DI CHI SONO?

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EURODEPUTATO IDV

Il Governo privatizza l'acqua. Non è un bene di tutti, non è una risorsa primaria. Quando si rubano acqua ed aria si ha il furto di Stato ed il messaggio è chiaro: la sete la debbono governare le multinazionali. Coloro i quali hanno il governo dell'economia decidano sulla vita e la morte delle persone. Ancora una volta il Governo approva una legge in violazione della normativa europea, come avevo già evidenziato con il deposito di un'interrogazione alla Commissione. Per la politica degli affari l'acqua è un business ed anche molto redditizio. Numerose inchieste giudiziarie, svolte anche in epoca recente, hanno evidenziato gli interessi criminali che ruotano nella gestione dell'acqua. Operano spesso le solite società miste pubblico-private - del tipo di quelle che nel settore dei rifiuti hanno coinvolto per fatti di mafia il Sottosegretario PDL Cosentino - divenute perfetta sintesi tra la lottizzazione partitocratica e la borghesia delle professioni dominanti, con presenza, talvolta, di personaggi contigui alle mafie e magari, per offrire una for-

ma di apparente legalità, inserendo nella compagine sociale magistrati in pensione oppure, per scongiurare controlli di legalità, parenti e affini in un incrocio tracotante tra controllori e controllati in un conflitto d'interessi permanente. Il costo dell'inserimento della borghesia mafiosa nella gestione dell'acqua viene pagata dai soliti noti: gli utenti, il popolo. Che pagano ancora di più per avere quello che dovrebbe essere gratuito. Il controllo della gestione dell'acqua significa appalti e sub-appalti per miliardi di euro, nella potabilizzazione e depurazione delle acque, nella realizzazione delle reti idriche, nelle convenzioni con le multinazionali predatorie. E volano le mazzette di Stato, stile scudo fiscale. Le multinazionali non investono denari per realizzare reti idriche in Africa in maniera tale da scongiurare il dram-

ma dell'assenza di acqua che costringe alla fuga migliaia di migranti, ma colludono con i governi dell'opulenza senza regole per eliminare l'acqua quale bene pubblico. Avere il controllo dell'acqua vuol dire anche condizionare la vita di milioni di esseri umani. L'acqua è come l'aria dicevano gli antichi. Beni primari. Tutto, ormai, vogliono toglierci: l'acqua, la salute, la natura. La violenza di questa politica affaristica non sembra avere uguali nell'era della democrazia: è la forma più deteriore della plutocrazia dei mercanti che governa, in una corsa verso la distruzione del globo, il destino degli uomini. Dimostriamo che esiste ancora chi sogna un mondo diverso in cui l'amore per il prossimo sia la bussola dell'agire politico e la natura una risorsa di tutti e per tutti. Questo Governo sta realizzando il suo percorso autoritario e predatorio dei servizi e beni pubblici in spregio ai diritti ed utilizzando le norme in modo illegittimo. Distrugge le Costituzioni ed il diritto naturale con la legge. Nulla di più devastante anche sul piano morale. ♦

Virus



La vignetta vincitrice del quinto YourVirus Contest è quella su Gianfranco Fini di TheHand. In finale anche le vignette di Zarathustra, CeciGian, e LPog. Tra i finalisti dell'ultimo contest c'erano anche Perrotta & Fabozzi con la loro vignetta su Minzolini, che pubblichiamo. Le battute più belle inviate dai lettori di Virus sono: «Fao: Discorso di Berlusconi scambiato per una barzelletta» (Alessandro Verdoliva) e: «In Italia l'acqua verrà privatizzata. La pratica del waterboarding sarà utilizzata solo se si troverà uno sponsor» (Guido Penzo). Inviatemi battute e vignette a yourvirus@unita.it. Ogni giorno pubblichiamo le più belle su virus.unita.it. Appuntamento alla prossima settimana sull'Unità per in nuovo Contest e tutti i giorni sul sito con la satira virale di Virus.



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Un libro recente, utile e sollecitante, opera di più autori, ha per sottotitolo *Esercizi di immaginazione radicale del presente* e per titolo *Il dolce avvenire* (edizioni Diabasis, www.diabasis.it). L'editore è di Reggio Emilia, i curatori (e finanziatori dell'iniziativa da cui il libro nasce, di un'associazione culturale che si chiama "Il Borgo") sono di Parma: Alessandro Bosi, Marco Deriu, Vincenza Pellegrino (a Deriu dobbiamo, tra molte altre cose, un utile "dizionario critico delle nuove guerre" del 2005, che non ha perso purtroppo di attualità). Si tratta di 45 voci ognuna delle quali occupa dalle sei fitte pagine in su riguardanti i temi centrali del nostro presente. Alla luce delle crisi avvenute e di quelle annunciate, agli autori viene chiesto di indicare le possibili soluzioni: un'impresa tanto utile quanto spericolata. I 45 autori sono stati invitati a indicare su un campo di loro specifica competenza, i modi di intervenire, i modi in cui affrontare i problemi che ci riguardano tutti e di cui tutti dovremmo avere più chiara coscienza. Si va da "Acqua" a "V(u)oto", passando per tutti i temi scottanti e aperti, da Architettura a Comunicazione, da Cooperazione a Ecologia, da Energia a Lavoro, da Mercato a Pace, da Servizi sociali a Università eccetera, con particolare attenzione a quelli che ci concernono più direttamente.

Le tre domande che i curatori si sono posti sono: «crisi strutturale o cattiva congiuntura?», «siamo capaci di inventare il futuro?» e «cosa impedisce di pensare altrimenti?». Leggendo a caso delle voci, si ha l'impressione di un azzardo giustificato, di una possibilità concreta di fare e non solo di pensare diversamente da come fa non solo chi comanda, anche chi obbedisce, soddisfatto o meno, cosciente o meno della sua sudditanza. Un altro mondo è possibile? Ebbene sì, dicono gli autori, e ci convincono. Lo stesso accade in molti altri libri recenti - spesso di gruppo o di area come questo. E ne escono davvero tanti, di libri collettivi di questo tipo, quasi una voga dell'editoria contemporanea. Essi riguardano, volta a volta, la crisi della sinistra, l'ecologia, la globalizzazione, l'evoluzione tecnica e le sue conseguenze, l'educazione, la paura, in un rigoglio di pensamenti e indicazioni che provengono ora da firme illustri (o che vengono ritenute ta-

Goffredo Fofi



Il dolce avvenire è l'ultimo esempio d'un nuovo genere: il saggio collettivo sul presente. Ma dopo le buone idee dovrebbero venire le buone pratiche



Daniel Cohn Bendit. Il suo ultimo saggio ha per titolo *Che fare?*

LA TEORIA NON FIORISCA SENZA PRASSI

li, e allora può capitare di avere delle cattive sorprese: affermazioni superficiali, predicazioni retoriche, proposte astratte e irrealizzabili oppure astute e aggressive difese dello status quo).

Si resta un po' sconcertati. Perché, se da un lato è bello constatare questa recente voglia di discutere di pensare di proporre, che nasce ovviamente dalla sfiducia nei confronti della politica e dei suoi leader - di chi si arroga il diritto di prendere decisioni che riguardano tutti - e dalla preoccupazione per il futuro avvertita da categorie di persone intellettualmente preparate e seriamente preoccupate dei destini comuni, è anche vero che tutto questo rischia di restare astratto e inutile, se non è corroborato dalle "buone pratiche".

Ese anche le "buone pratiche" finiscono per produrre un terreno molto scivoloso, perché facilmente mistificabili, perché più egoiste che altruiste? Di delusioni, in questo campo, ne abbiamo avute parecchie negli ultimi vent'anni. E se è ottimo che dalla riflessione e dallo studio si passi alla proposta, da parte di singoli o di associazioni e gruppi, sarebbe anche più giusto, anzi fondamentale, che dalle proposte si passi alla loro realizzazione o, quando questa è impossibile, all'azione politica. Che nei nostri anni non può che essere un'azione di disobbedienza civile, una pratica di movimento, un coinvolgimento diretto che serva a bloccare le iniziative nefaste del potere pubblico o privato, e ad affermare nei fatti soluzioni altre, a dimostrare ad altri che è possibile lottare insieme, non più delegare, e rischiando vincere (o perdere, poiché nessuno può mai esser mai certo del successo di una giusta impresa...).

Tanto pensare, parlare, scrivere, proporre, può non servire a niente e rivelarsi un ennesimo alibi, un altro modo di consolarsi sentendosi abusivamente nel giusto, se non porta all'invenzione e alla pratica di lotte chiare, in cui i fini e i mezzi diventino la stessa cosa, e che siano un modo di reagire alla crisi della politica reinventandola, la politica, nuova e migliore. Il libro di Daniel Cohn-Bendit, portavoce di un piccolo raggruppamento, Europe Ecologie, che ha dimostrato nelle scorse elezioni europee che si può ancora fare onestamente e intelligentemente politica, si intitola *Che fare?* (Nutrimenti). L'ha scritto uno solo, ma è il frutto di un movimento.❖

→ **Incidente probatorio** ieri davanti al Gip di Roma. Depone il ghanese di 31 anni che ha visto
→ **Un agente penitenziario** è stato visto in faccia. «Ho sentito il tonfo dei calci»

Cucchi, il testimone conferma «Erano in tre, lo pestavano»

«Ho sentito il tonfo dei calci». Il testimone che ha visto il pestaggio di Stefano Cucchi a piazzale Clodio conferma tutto. Ieri l'incidente probatorio davanti al Gip. La sorella di Stefano: «Il nostro dolore si rinnova».

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Sarebbe in grado di riconoscerlo, lo ha visto in faccia. È uno dei tre agenti della polizia penitenziaria. «Quello più gentile», dice il super-testimone sul caso Cucchi, S.Y., ghanese 31enne. L'africano, ieri mattina, è stato ascoltato in sede di incidente probatorio davanti al gip di Roma e la sua testimonianza fa venire i brividi. Ha detto di aver visto tre «guardie», parola sua, che si accanivano su Stefano. Ricorda le divise, «azzurre» e dunque è certo che non si tratti di carabinieri. Poi ascolta in diretta il terribile pestaggio, che dura circa un minuto. «Ho sentito il tonfo dei calci», dice. E ad ogni calcio un urlo di Cucchi. E poi il suo pianto. Il testimone è rinchiuso nella sua cella, ma dalla feritoia vede quel che accade nel bunker sotterraneo del tribunale di Roma: vede che quei tre in divisa, finito il lavoro, visto che Stefano non riesce più a rialzarsi lo trascinano per il corridoio. Da come è strutturato il locale sotterraneo - e dalla posizione sulla fila che occupa la cella del testimone, in fondo, guardando sul lato opposto dell'entrata - il ghanese può assistere agli istanti in cui Stefano viene preso di peso e portato in cella. Proprio in questo frangente, mentre uno dei tre sta chiudendo la porta della stanzetta occupata da Cucchi, il testimone vede bene in faccia un poliziotto della penitenziaria. Lo rivedrà poco dopo, il ghanese, quell'agente «dai modi gentili». Di lì a qualche decina di minuti sarà portato in udienza per il processo in direttissima e sfilerà davanti allo stesso poliziotto e a un altro, che è quello che



La mamma di Stefano ieri a un mese dalla morte durante la messa in suffragio

apre la porta del bunker sotterraneo.

UN DOLORE

«È un dolore che si rinnova», ha detto ieri Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, presente all'audizione insieme al padre, Giovanni. E il racconto del ghanese continua, coerente e drammatico. Lo straniero, di ritorno dal processo per direttissima, viene stavolta rinchiuso nella stessa cella di Cucchi. E lì si accorge che Stefano «non riesce a star seduto». Cucchi dice al ghanese: «hai visto?... 'sti stronzi, m'hanno menato». E si lamenta. Ha dolori dappertutto.

L'incidente probatorio dura due ore. Finisce lasciando soddisfatti i pm e gli avvocati della famiglia Cucchi. Per la procura è una conferma del precedente interrogatorio. E inoltre ieri si è chiarito un importante malinteso. Ci sono dei passaggi, sulla trascrizione del primo verbale, dove il ghanese parla alternativamente

di polizia penitenziaria e carabinieri. In realtà il testimone, non avrebbe mai inteso dire carabinieri, ma si sarebbe trattato di un errore di traduzione dell'interprete.

Terminato l'esame, anche gli avvocati dei tre agenti hanno ostentato sicurezza: «Il testimone non ha visto niente. Ha solo sentito, che è ben

La sorella di Stefano Sentendo queste parole «Il nostro dolore si rinnova»

diverso», ha dichiarato ad esempio il legale Diego Perugini. E anche il suo collega Gaetano Scalise, che difende il primario del reparto detentivo dell'ospedale Pertini dove Cucchi è morto, ha voluto ridimensionare la portata della supertestimonianza. Intanto, l'ipotesi che la procura abbia in mano altre fonti di prova ieri è stata

confermata dalla notizia che presto verrà ascoltato in sede di incidente probatorio un secondo testimone. È un albanese, anche lui detenuto nelle celle sotterranee di piazzale Clodio lo scorso 16 ottobre. L'albanese già ha riferito ai pm di aver sentito Cucchi e il ghanese parlare, mentre erano nella stessa cella: Cucchi si lamentava e diceva di essere stato picchiato.

Potrebbe trattarsi davvero della quadratura del cerchio. Oggi è trascorso esattamente un mese dalla morte di Stefano. «Abbiamo il diritto di sapere la verità... Cosa significano quei segni sul suo corpo...», ha detto ieri dall'altare della chiesa di Santa Giulia il vescovo Giuseppe Mercante, durante la messa in ricordo del detenuto. Domani ci sarà la riesumazione del cadavere. I medici legali, tra le altre cose, dovranno analizzare alcuni segni trovati sulle mani di Cucchi simili a bruciature da sigaretta. ♦

Foto Omniroma

Foto Reuters



Meredith, la richiesta dei pm: «Ergastolo per Amanda e Raffaele»

— L'ergastolo. Questa la richiesta per Amanda Knox e Raffaele Sollecito, formulata ieri dal pm Giuliano Mignini al termine della requisitoria al processo per l'omicidio di Meredith Kercher. «Un omicidio accompagnato da violenza sessuale, fatto per futili motivi», secondo il pm, che ha chiesto anche nove

mesi di isolamento diurno per Amanda e due per Sollecito. Secondo i magistrati i capi di imputazione «hanno trovato piena conferma nel processo». Opposta l'opinione dei legali degli imputati. «Meredith era mia amica e non la odiavo» ha detto la Knox. La Camera di consiglio inizierà il 4 o il 5 dicembre.

→ **Martedì** il Cda darà pieni poteri all'attuale direttore ad interim già vice di Boffo

→ **«Sordo malumore»** di settori dell'episcopato. Anche Bertone non gradisce la scelta

Tarquinio alla guida di «Avvenire» Bagnasco sceglie la continuità

La nomina del direttore di Avvenire è decisa: sarà Marco Tarquinio e al suo fianco ci sarà Righetto. Il presidente della Cei Bagnasco sceglie la «continuità» con la gestione ruiniana. Scelta non condivisa. I sordi malumori.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

È solo questione di giorni. Martedì prossimo sarà tutto più chiaro. Ma la decisione è già presa. Per la direzione del quotidiano cattolico Avvenire la presidenza della Cei ha scelto la via della continuità. Viene confermato Marco Tarquinio, già

vice di Dino Boffo, a cui il consiglio di amministrazione aveva affidato l'interim della direzione della testata dopo le dimissioni forzate del direttore. Tarquinio ha dovuto tenere le redini del giornale in tempi difficili. Ora per lui dovrebbe arrivare una conferma piena. Al suo fianco dovrebbe esserci l'attuale responsabile della redazione culturale, Roberto Righetto. Il consiglio di amministrazione previsto per giovedì prossimo a Milano è stato anticipato a martedì. Perché attendere oltre? La redazione non può aspettare oltre. L'incertezza logora. Eppure gli interrogativi non mancano sulla decisione presa dal presidente della conferenza episcopale, cardinale Angelo Ba-

gnasco. Accontenterà una parte dell'episcopato e della chiesa italiana, sicuramente chi ha giocato la carta della continuità con la lunga gestione di Dino Boffo, «ruiniano» di ferro, ma che creerà sicuramente reazioni e proteste. In particolare da chi da tempo non nasconde le sue critiche per la gestione del quotidiano della Cei e auspicava una «discontinuità» che fosse opportunità di cambiamento nella gestione dei media cattolici. Non pare che quella di Tarquinio sia una soluzione «condivisa». Né con parti importanti dell'episcopato italiano, a partire dalla diocesi di Milano, dove il quotidiano cattolico è

La scelta

«Professionista capace di comprendere le ragioni della Cei...»

maggiormente diffuso, che con il suo arcivescovo il cardinale Dionigi Tettamanzi aveva apertamente spinto per la «discontinuità» non solo nella direzione giornalistica, ma anche nella linea e nella strategia comunicativa del quotidiano, attento ai conti del quotidiano e del sistema mediatico legato ad Avvenire, il circuito Radioinblu e il costoso Saat 200. Cambiamento da più parti significava ar-

chiviare la formula «giornale-partito», sostituita da una linea attenta all'insieme della Chiesa.

IL MALUMORE

C'è chi parla di «ordo malumore» di settori significativi dell'episcopato, già registrato durante i sondaggi che avrebbero preparato la scelta di Bagnasco ed emerso anche nelle riunioni dei vertici della Cei tenutesi a margine della assemblea generale dei vescovi di Assisi. Ma il «sordo malumore» sarebbe anche del segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone che avrebbe spinto per soluzioni diverse.

Pare che il cardinale Bagnasco ad Assisi abbia indicato alcune «caratteristiche» del futuro direttore: fedele alla Chiesa, professionista capace, buon conoscitore delle dinamiche della presidenza della conferenza episcopale italiana. Insomma, una figura che garantisca un rapporto di «forte collaborazione». C'è chi afferma con preoccupazione: «il destino di Avvenire non è più quello di essere il quotidiano dei cattolici. Non è più quello di essere il giornale dei vescovi, sarà emanazione della sola Cei?». E l'articolata realtà della Chiesa italiana, delle parrocchie, delle comunità cristiane e del mondo cattolico italiano? Si vedrà. ♦

→ **Il presidente** tra i bambini immigrati di Torpignattara difende l'integrazione

→ **Calderoli** ribatte con la stessa parola «che vale per chi illude gli stranieri»

Fini fa infuriare i leghisti: «Uno stronzo» chi è razzista

Botta e risposta tra Fini e la Lega, ancora una volta, sul tema dell'immigrazione. Secondo il presidente della Camera chi è razzista «è uno stronzo». Risponde Calderoli: «stronzo chi illude gli immigrati».

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Alla faccia del «pulviscolo delle ideologie», dei «necessari richiami per riforme condivise», delle lectio magistralis sui diritti umani. Incontrando ragazzi e ragazzini figli di immigrati al centro «Semina» di Torpignattara, periferia di Roma, Gianfranco Fini, forse per un eccessivo sforzo comunicativo, forse perché memore del Formica de «la

Parole e parolacce
Formica disse che «la politica è sangue e merda»

politica è sangue e merda», abbandona vesti e linguaggio istituzionale e dà letteralmente dello «stronzo» a chiunque abbia atteggiamenti razzisti verso gli stranieri. Utilizza cioè, paradossalmente, l'epiteto che più di tutti nella politica italiana ha adoperato Umberto Bossi, il leader della Lega, quella di cui l'ex capo di An si considera l'alternativa moderata. «Mai più una lira agli stronzi romani» - sentenziò per esempio una volta il Senatùr, beccandosi una querela da parte di Rutelli allora sindaco di Roma. L'apposita Giunta di Montecitorio non autorizzò a procedere, e del re-

sto forse non sarebbe servito, visto che il Senatùr che negli anni ha dato degli «stronzi» un po' a tutti, ex regnanti, eroi o capi di stato che fossero.

Si capisce dunque come, adesso, con l'epiteto partito niente meno che dalla terza carica dello Stato, il leghista Roberto Calderoli non perda l'occasione. «Fini ha perfettamente ragione a dire che è stronzo chi dice che lo straniero è diverso. Ma è altrettanto stronzo chi illude gli immigrati», dice il ministro della Semplificazione. E aggiunge: «È una stronzata illuderli dicendo che in Italia c'è lavoro per tutti, visto che manca prima di tutto agli italiani». La vena polemica tra chi accusa di razzismo (Fini) e chi di illusionismo (Calderoli) è chiara, eppure finisce per annegare di raffinatezza rispetto all'epiteto reciprocamente scambiato tra i due, come tra gli sposi l'anello il giorno delle nozze.

I RAGAZZI

Tutto nasce la mattina, nell'incontro tra Fini e i ragazzi del centro Semina. Ad accoglierlo in una ex scuola media della periferia di Roma ci sono quasi solo adolescenti e bambini cingalesi, cinesi, filippini, eritrei. Sono i ragazzi di cui Fini parla quando parla di immigrati. Così, per una volta, il presidente della Camera, in jeans e giacca blu, preferisce tacere. Niente discorsi. E comincia a fare domande. Cercando un clima amichevole, come fa qualunque adulto coi ragazzi e qualunque politico con le persone comuni. Battute, gag, qualche «che paraculo» che vola. «Vi è capitato qualche volta di incontrare qualche stronzo che dice una parola di troppo?», chiede ad un certo punto scatenando stupore. «Il presiden-



Roberto Calderoli e Gianfranco Fini

IL CASO

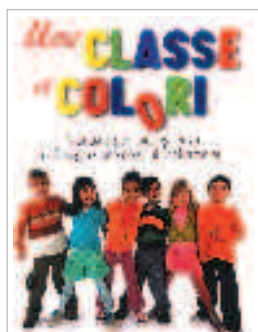
Verdi nel caos, escono Cento e Francescato: «Minoranza cacciata»

Un altro divorzio nella tormentata sinistra italiana. La minoranza di Grazia Francescato, Paolo Cento e Loredana De Petris lascia il Sole che ride in polemica con il neosegretario Bonelli. «Chi vince un congresso non caccia le minoranze, a Bersani non è certo venuto in mente di mandare via Franceschini...», scrive in una lettera aperta la Francescato. «Nei Verdi le regole democratiche saltano allegramente, non credevo che sarebbero arrivati a pensare di cacciare il 49% del partito». «Bonelli lasci che ognuno scelga la propria strada in un clima civile, eviti furori

stalinisti», chiede la Francescato, denunciando che il 14 novembre sono stati espulsi Cento e Michele Ragosta, membri del coordinamento di Sinistra e libertà, «Non paghi, hanno avviato la procedura d'espulsione per Loredana De Petris, Dino Di Palma e per altri "reprobi"», prosegue. «Ci stanno cacciando», rincara Cento. Replica Bonelli: «Nel partito c'è democrazia, ma chi ha scelto di essere dirigente di un altro partito non può esserlo anche dei Verdi». Il 5 dicembre i «fuoriusciti» terranno a battesimo il «movimento ecologista europeo», che confluirà in Sl. «Bonelli sta portando i Verdi nel settarismo e nel fondamentalismo», spiega Cento. E la Francescato usa l'ironia: «Siamo tutti contro il nucleare, evitiamo la scissione del nostro malconco atomo...». **A.C.**

Una classe a colori

Un manuale per l'accoglienza



«Una classe a colori». È il titolo di un libro (A. Vallardi, 12 euro) dedicato al tema dell'integrazione nelle scuole italiane. Viene presentato come «un manuale per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri». Si rivolge a insegnanti e genitori

te della Camera parla come voi», aggiunge Fini quasi a giustificarsi, «e poi se qualcuno vi dice che siete diversi, la parolaccia la merita: voi la pensate, io la dico». Mentre cominciano a circolare versioni diverse dell'episodio («Ti dicono negro? E tu rispondigli stronzo», riferisce Altero Matteoli dopo una telefonata con Fini), mentre la mente va allo scranno più alto di Montecitorio, il portavoce di Fini cerca di evitare polemiche: «Quel termine così crudo non è politicamente corretto, ma nei confronti dei razzisti è l'unico giustificato», spiega in una nota.

Eppure la preoccupazione sulla terminologia della terza carica dello

Rosy Bindi

«Fini ha ragione, si tratta di elementari diritti di eguaglianza»

stato si rivela, per la politica almeno, tutto sommato eccessiva. I leghisti, come si è visto, rispondono per le rime. E all'opposizione, Udc compresa, si applaude alla sostanza. «Anche se si usano le stesse parolacce, c'è chi ha torto e chi ha ragione. E in questo caso ha ragione il presidente Fini che ricorda i principi elementari di uguaglianza», dice Rosy Bindi. Mentre Livia Turco si augura «che le sue idee diventino quelle di tutto il centrodestra». «Quelli di destra si convinceranno», aveva già risposto l'ex leader di An parlando coi ragazzi di Torpignatta. ♦

Riforme, si parte male Il Pdl insiste: elezione diretta del premier

La maggioranza rischia di vanificare il confronto sull'iniziativa rilanciata dal Pd: meno parlamentari e Camera delle regioni E Berlusconi ora ripete: arriveremo a fine legislatura

Il punto

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Maggioranza «molto solida» come ripete Berlusconi? «Continueremo a governare per i prossimi tre anni e mezzo», assicura il premier

dall'Arabia, mentre i suoi - da Roma - lavorano, ventre a terra, per rendere agevole il percorso accidentato del «processo breve» confezionato a misura di premier. Nel frattempo è tutto un gran parlare di riforme. Anche se pochi credono all'iter fruttuoso dell'annunciato confronto parlamentare tra maggioranza e opposizione. In Senato, infatti, l'iniziativa bipartisan che gira intorno alla mozione di Anna Finocchiaro stenta a prendere il volo, confermando i ti-

mori del Pd sulle reali intenzioni del Pdl. La maggioranza, infatti, rilancia il premierato sul quale insiste Berlusconi, una proposta che non piace per nulla ai democratici. Il Pd preferisce partire da ciò che unisce piuttosto che da ciò che divide: riduzione del numero dei parlamentari e Senato delle regioni (nella scorsa legislatura su questi punti c'era già l'intesa). E, a rigor di logica, sarebbe questo il modo migliore per un «dialogo» che giunga «alla sintesi» che Gianni Letta auspicava ieri mattina. Ma in vista del 2 dicembre, quando il Senato discuterà la mozione bipartisan sulle riforme, le posizioni appaiono lontane. «Per noi il punto di partenza resta l'elezione diretta dei

Gasparri e Bondi

Necessaria l'elezione diretta dei vertici istituzionali

Anna Finocchiaro

«Meglio lasciare fuori dal dibattito le cose che ci dividono»

massimi vertici istituzionali», mette in chiaro il Pdl Maurizio Gasparri. E Sandro Bondi invita il Pd ad aggiungere all'elenco l'elezione diretta del capo dell'esecutivo. Una proposta che l'opposizione non condivide e che - gettata lì sul tavolo - appare come un diversivo per mandare il confronto a gambe all'aria. Enrico Letta, infatti, si chiede se «la maggioranza al confronto sulle riforme» intenda andarci davvero. Mentre l'Idv mette al primo posto il conflitto di interessi, perché «solo dopo si potrà discutere di altro». Difficile, partendo da queste premesse, che maggioranza e opposizione possano sedere intorno allo stesso tavolo e raccogliere, così, l'appello di Napolitano all'unità per consolidare la democrazia. «In tutte le costituzioni di terza generazione, quelle cioè scritte dopo il 1989, è prevista l'elezione diretta del capo dell'esecutivo», insiste il Pdl Gaetano Quagliariello. «Il premier eletto dal popolo? Per carità, il mio è un progetto meno ambizioso», ribatte Anna Finocchiaro che rilancia sulla riduzione del numero dei parlamentari e sul Senato federale. «Meglio lasciare fuori le cose che dividono», in sostanza, Altrimenti - sottolinea la senatrice Pd - se il Pdl «tenterà di far prevalere la forza introducendo altri temi» si «inasprirà il confronto» e, soprattutto, «si perderebbe un'altra occasione». ♦

COMUNISTI IMMAGINARI
Tutto quello che c'è da sapere sul Pci

FRANCESCO CUNDARI

VALLECCHI



Forum a l'Unità sul silenzio delle donne (4 settembre 2009)

→ **L'incontro** alla Casa internazionale mette sotto accusa «il modello femminile dominante»

→ **Le «donne reali»** si perdono se «Sedurre il maschio ricco e potente» è l'unico obiettivo

Donne contro gli stereotipi: «Sui media solo le nostre sosia»

Studiano e lavorano e cercano di farsi strada per merito e competenza. Ma per i media non esistono. Sono le «altre» donne quelle che non si riconoscono negli stereotipi mediatici. È nato un gruppo e se ne parla.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

«Prima il velinismo, poi le transex: delle donne che non sono né veline né transgender non parla nessuno». I giornali e i media non ne parlano. È vero che ci sono le notizie - anche drammatiche - da dare, ma oltre e accanto a queste possibile che il genere femminile non sia protagonista di altro? L'accusa e la provocazione questa volta vengono dall'interno, da un gruppo di giornali-

ste. Paola Ciccioli è una di loro e ieri alla Casa della donna a Roma ha introdotto un forum dal titolo semplice «Donne della realtà. Basta agli stereotipi dei media».

LO SGUARDO DEGLI ALTRI

«Donne della realtà» è il nome scelto dal gruppo, niente di più, ma neanche niente di meno. Nasce in luglio, dopo gli appelli, anche de *l'Unità*, a rompere il silenzio delle donne. Un nome che, spiegano, «si contrappone ai finti stereotipi proposti dal sistema mediatico». Stereotipi: Chiara Volpato che tiene una delle due relazioni ne indica un paio. C'è quello che ha sintesi nel «corpo femminile», di «una donna oggettivizzata» che, tral'altro, finisce «col guardare se stessa con lo sguardo degli altri». È così, continua la docente di Psicologia sociale, che «valorizza poco quel-

lo che ha dentro e troppo il lato esterno». Si chiama «autoggettivazione» di un modello che produce depressione, disturbi alimentari e sessuali. I media gli fanno da cassa da risonanza. «È quello che stiamo proponendo alle nuove generazioni», è la conclu-

L'incontro

Molte ragazze nella sala mischiate a volti storici del femminismo

sione allarmante.

C'erano molte ragazze ieri nella sala affollata della Casa, mischiate a volti storici del femminismo romano. Donne di molte età e qualche uomo per un appuntamento che segue quello milanese, ugualmente affollato, del 5 ottobre, e ne precede uno bolo-

gnese. Paola Ciccioli racconta di un monitoraggio in corso su come e quando le donne finiscono sui media «vogliamo creare un movimento dentro le redazioni», è la prima proposta. La seconda la avanza Miriam Mafai dalla platea: attivarsi perché la Rai si doti di un «codice» su come «trattare» la differenza di genere in tv. «Basta andare sul sito della Bbc per trovarne uno» aveva detto poco prima Volpato parlando di paesi dove «il sessismo sta regredendo».

LA NUOVA CONFUSIONE

Moltissimi gli spunti che vanno ben oltre il tema iniziale del rapporto tra informazione e donne. Ne offre altri il complesso intervento della filosofa Michela Marzano. Parla di donne strette tra «ideologia libertaria e patriarcato», della «confusione tra «liberazione e libertà». Le donne si sono

Le nostre copertine



14 AGOSTO 2009



5 SETTEMBRE 2009



10 OTTOBRE 2009

liberate di un «sistema di norme» e ora si sentono libere, anche di prostituirsi, per esempio, o di essere sempre giovani e magre: «Ma quanto di questa libertà è in realtà un'ingiunzione? Una norma nuova?». Resti di una società patriarcale. Patriarcale? «Il problema è principalmente nelle donne non negli uomini che ci governa-

no», dice una ragazza che apre il dibattito. Le veline sono figlie di mamma, e lo sono gli uomini che noi qui criticiamo». E si apre un altro fronte. Una cosa è certa, ci sono donne della realtà che non si riconoscono nei «modelli dominanti». Non in quello tutto gentilezza e calore dell'immarcescibile angelo della cucina, né

in quello che le vorrebbe pronte «a ingraziarsi il maschio più ricco e potente» e conquistare così «una visibilità e un ruolo per i quali non servono curriculum capacità e impegno». Solo un bel corpo e una bella faccia tosta. Il gruppo «Donne della realtà» è su Facebook e ha un blog: www.donedellarealta.wordpress.com ♦

**Alla Nunziatella
Per la prima volta
giurano anche le donne**

■ Annunciata nei mesi scorsi, al giuramento degli allievi del 222° corso della Scuola militare Nunziatella, fondata a Napoli, per la prima volta nella storia c'erano anche le donne. Sette, per la precisione, su 250 che avevano fatto richiesta di partecipare al concorso. Ma, la cerimonia, che si è svolta nella cornice di piazza del Plebiscito, a Napoli, è stata a tratti, contestata, a colpi di fischi da un nutrito gruppo di ex allievi. Due i motivi che hanno indotto i contestatori a fischiare: lo stop alla goliardia e, proprio, l'ingresso delle donne. Qualcuno dei contestatori ha tenuto a precisare: «Noi, abbiamo ampie vedute, condividiamo il progresso ma ancor di più, stiamo dalla parte delle nostre tradizioni». Come i loro colleghi maschi, le sette giovani donne hanno indossato l'uniforme e imbracciato gli storici moschetti, datati addirittura 1891.

**Incredibile a Roma:
su Matiz GPL hai un risparmio dal listino del 35%.
E in più:**

10 anni di assicurazione furto e incendio gratis.

+

12 mesi di assicurazione mini kasko gratis.

+

Mini rate da 59 euro al mese per i primi due anni e paghi da marzo 2010.

+

Pronta consegna in 7 giorni.



Con incentivi statali

UN'ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI DI ROMA

www.chevrolet.it

Call Center Clienti 800.011.943

GET REAL.



CHEVROLET

35% di risparmio su media Matiz GPL, prezzo di listino chiavi in mano (IPT esclusa grazie agli incentivi Chevrolet, statali GPL e rottamazione auto Euro 0/12) immatricolata entro il 31/12/09. Con di più: di Polizza Assicurativa e Mini Kasko dal tuo concessionario Chevrolet. Il rimborso rateale si divide in due periodi: 12 mesi di durata e importo rate diversi. Es. di finanziamento su Matiz Plus GPL con durata a 7200€ e anticipo 900€. Totale da finanziare 6300€ (comprensivo di 190€ di spese di sportività inserite nel Taeg che rappresenta il costo del finanziamento): 24 rate da 59,30€ + 56 rate da 119,00€ (TAN Max 8,67% - Limiteo finanziabile da un min. di 4.500€ a un max di 19.200€). Prima rata a 120 giorni. Messaggio pubblicitario. Ulteriori informazioni e condizioni contrattuali su www.chevrolet.it e Fogli Informativi presso i concessionari Chevrolet. Offerta valida dal 01/11/2009 al 30/11/2009. Se l'approvazione della Finanziaria. Costi accessori: imposta di bollo 14,62€; spese incasso rata 1,00€ in caso di pagamento con RID, 0€ in caso di pagamento con bollettino postale e presso le filiali della Finanziaria; in caso di pagamento con RID 8€ per stampa e invio cartella; rendito conto annuale e cifra rapporto 1,50€ per spese d'invio e 1,31€ per imposta di bollo (almeno 1 volta l'anno). Consumi (ciclo con dirieto): da 5 a 8,1 (l/100km). Emissioni CO2: da 110 a 135 (g/km). Immagine inserita a scopo illustrativo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Mr Intifada torna a parlare. E le sue parole dal carcere delineano un vero e proprio programma politico-elettorale. Chiede unità, dà il suo sostegno ad una terza Intifada popolare e non violenta, si schiera per una riconciliazione tra Fatah e Hamas, denuncia l'assenza in Israele di un serio interlocutore di pace. Parla Marwan Barghouti, leader di al Fatah in Cisgiordania, recluso in un carcere di massima sicurezza israeliano dove sconta l'ergastolo. Grazie al suo avvocato e alla moglie Fadwa, anche lei dirigente di Fatah, Barghouti ha risposto alle domande più scottanti che investono la situazione nei Territori e i rapporti con Israele. Parla da leader, da presidente in pectore, Marwan Barghouti. E afferma: «Scommettere solo sui negoziati non è mai stata la nostra scelta. Io ho sempre suggerito un insieme costruttivo di negoziati, resistenza e attività politica, diplomatica e popolare». Il mix che dovrebbe caratterizzare la terza Intifada: «Dobbiamo dimostrare al mondo intero – afferma Barghouti – che la questione palestinese non è stata sepolta dalle ruspe israeliane. Al tempo stesso occorre far tesoro degli errori commessi in passato. Dobbiamo riportare la resistenza a livello popolare: non è solo una questione di strumenti di lotta, è anche una scelta politica, di democrazia».

In questo quadro, il leader di Fatah invoca una «campagna popolare contro gli insediamenti, contro la «ebraizzazione» di Gerusalemme Est e contro il «muro dell'apartheid» E al presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen), Barghouti chiede di farsi promotore di una iniziativa internazionale che porti al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite una risoluzione per il «riconoscimento di uno Stato palestinese indipendente sui territori occupati da Israele nel 1967; uno Stato con Gerusalemme Est capitale. Una cosa deve essere chiara: la nostra lotta è per uno Stato in più, quello di Palestina, e non per uno in meno, Israele».

Nel frattempo, Abu Mazen ha rinviato le elezioni presidenziali e legislative in un primo tempo fissare per gennaio prossimo. Una decisione che Barghouti approva, perché, spiega, «le elezioni hanno senso se non sono elezioni territorialmente limitate alla sola Cisgiordania. Nessuno può arrogar-

Abu Mazen

«È stato giusto rinviare le elezioni, non hanno senso se le urne non si aprono anche a Gaza e Gerusalemme Est»

Hamas

«A loro dico che è tempo di riconciliazione
Il nostro obiettivo è avere uno Stato in più
non uno in meno»

si il diritto di escludere, per qualsiasi ragione, Gaza e Gerusalemme Est».

Al Fatah è pronto a lanciare una terza Intifada, popolare, non violenta. Marwan Barghouti è d'accordo?

«Sono con loro. E per quel che posso, farò la mia parte per sostenerla. Dobbiamo dimostrare al mondo intero che il popolo palestinese non si è arreso e al tempo stesso dobbiamo far tesoro degli errori commessi in passato. Voglio anche dire che non conosco un'espressione politica più democratica dell'Intifada. In arabo intifadah significa "scuotimento", come qualcuno che si scuote dal torpore, si alza e si liberi dalla polvere e dalla sabbia che lo hanno ricoperto. Tutti i ceti sociali devono essere parte di questa sollevazione determinandone l'andamento e l'esito».

Questo comporterebbe però una unità tra Fatah e Hamas.

«Non vedo delle fondamentali differenze politiche tra Fatah e Hamas. Chi agisce per far prevalere interessi di parte, logiche di potere, mina la causa palestinese e deve assumersene le responsabilità. Occorre mettere fine alle divisioni e ripristinare l'unità nazionale. Per questo chiedo ad Hamas di accettare l'accordo per la riconciliazione nazionale mediato dall'Egitto. E a tutte le fazioni dico che la nostra bussola sono l'unità nazionale e la protezione dei palestinesi prima degli interessi partigiani e individuali».

I negoziati con Israele vivono una lunga fase di stallo...

«Vivere è un termine improprio. In negoziato è morto e la responsabilità cade su Israele. Chi pensa che la pace sia possibile con l'attuale governo israeliano è un illuso. Oggi non esiste un partner di pace israeliano. Il problema è che non vi è nessun leader in Israele come Charles de Gaulle in Francia, che pose fine alla colonizzazione dell'Algeria, o come Frederik De Klerk, presidente del



Un palestinese mostra un manifesto di Arafat con in mano una foto di Barghouti

Intervista a Marwan Barghouti

«Appoggio la terza Intifada Voglio unire i palestinesi»

Il leader di Fatah parla dal carcere: il mio nome nella lista dei detenuti da liberare per Shalit
Obama ha fatto poco, noi non ci arrendiamo

Chi è

Uomo simbolo della rivolta da 7 anni nelle celle israeliane

MARWAN BARGHOUTI

LEADER DI AL FATAH

Segretario generale di Fatah in Cisgiordania, eletto al Consiglio legislativo palestinese (Clc, il Parlamento dei Territori), uomo simbolo della seconda Intifada, dal 2002 è detenuto in un carcere israeliano, condannato a 5 ergastoli.

Sud Africa dell'apartheid, che consegnò il potere a Nelson Mandela. Israele non fa la pace e non è pronto a porre fine all'occupazione».

È deluso da Barack Obama?

«Un leader politico va misurato dai fatti e non dalle parole. Il presidente Obama ha mostrato buone intenzioni ma che finora sono rimaste tali. La realtà va nella direzione opposta da quella indicata da Obama. Israele continua ad agire senza freni, a Gaza, in Cisgiordania, a Gerusalemme. Gaza è ridotta a una immensa prigione a cielo aperto, con un milione e mezzo di esseri umani isolati dal resto del mondo. La Cisgiordania è spezzata in mille frammenti territoriali, con oltre 500 check-point che Israele non ha mai rimosso. Undicimila palestinesi sono prigionieri nelle carceri israeliane. Tutto questo il presidente Obama lo sa bene, ma non agisce. Così rischia di passare come succube, se non complice, di una oppressione intollerabile».

Dal giugno 2006, in mano palestinese è Gilad Shalit. In questi giorni si riparla di una liberazione del caporale israeliano. Qual è in merito la sua posizione?

«Il governo israeliano sa bene che se vuole davvero la liberazione di Shalit deve accettare le richieste avanzate da Hamas».

Hamas ha presentato una lista di detenuti palestinesi da liberare in cambio del caporale Shalit. In questa lista c'è anche il suo nome?

«Sì, ci sono anch'io».

Molti pensano a Barghouti come successore di Abu Mazen alla presidenza dell'Anp.

«Al momento opportuno farò la mia scelta».

E quando sarà il momento opportuno?

«Quando la riconciliazione nazionale sarà raggiunta e vi sarà un accordo sull'organizzazione di nuove elezioni. Ho sempre lavorato per l'unità del mio popolo. Voglio continuare a farlo».

(ha collaborato Osama Hamdan)

→ **Il premier** glissa sullo stop europeo alla candidatura di D'Alema

→ **Il gruppo Pse** Si riapre il dibattito sulla collocazione Pd. Rutelli: uscite

Berlusconi: «Sulle nomine Ue fatto l'unico accordo possibile»

Per il premier le scelte compiute a Bruxelles «erano le uniche possibili». Rutelli: «il Pd rompa con il Pse». Gentiloni: «riflettiamo». Sassoli: «Il tema non è all'ordine del giorno». Pittella «Il gruppo a Strasburgo non è un taxi».

NINNI ANDRIOLO

nandriolo@unita.it

Nessun commento sullo stop europeo a D'Alema. Per Berlusconi, anzi, l'intesa che taglia fuori l'Italia dalle cariche Ue più rilevanti del dopo Lisbona - e dalle deleghe strategiche della Commissione - «era l'unica possibile per mettere d'accordo i 27 Paesi». Il neo presidente Ue, Herman Van Rompuy, e Lady Pesc, Catherine Ashton - secondo il Cavaliere - sono «persone di valore che sapranno fare bene il loro lavoro». Buon viso a cattivo gioco? L'asse Berlino-Parigi,



Foto Ansa

Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

ta Boniver accusa i socialisti di «cinismo brutale», Fabrizio Cicchitto chiama in causa Schultz, il «perfido» presidente dell'Alleanza dei socialisti e dei democratici a Strasburgo. Il deficit di credibilità internazionale del governo italiano, in sostanza - secondo queste tesi - non avrebbe avuto alcun ruolo nel naufragio della proposta D'Alema. «L'Italia esce da Bruxelles fortemente indebolita - ribatte l'eurodeputato Pd, Roberto Gualtieri - Le cariche principali sono andate ad altri Paesi. Ad essere sconfitta, tuttavia, è stata soprattutto l'Europa. E, infine, il Pse che aveva puntato su una personalità di peso per la politica estera dell'Unione».

CONFRONTO CON I SOCIALISTI

E nel Pd si riapre il confronto sul rapporto con i socialisti europei. Alla vigilia, tra l'altro, del congresso Pse che si svolgerà l'8 e 9 dicembre a Praga, dove si recheranno una delegazione di democratici italiani e lo stesso Massimo D'Alema. Francesco Rutelli, dalla sua nuova postazione di Alleanza per l'Italia, invita gli eletti del Partito democratico a «lasciare il gruppo socialista» dopo «il voltafaccia nei confronti di D'Alema», mentre Paolo Gentiloni - dall'interno del Pd - chiede «una riflessione» perché - dice - «è evidente il rischio di annullare la novità dei democratici italiani in un gruppo socialista debole, diviso e consociativo». Posizioni che circolano anche tra alcuni eurodeputati

ex dl eletti a Strasburgo. Rottura del Pd con il Pse? «La questione non è all'ordine del giorno», taglia corto David Sassoli, capo delegazione dei democratici al Parlamento europeo. Mentre Gianni Pittella, vicepresidente dell'Europarlamento, sottolinea che «un raggruppamento politico non è un taxi dal quale scendere o salire».

A differenza di altri esponenti Pd vicini a D'Alema, Pittella sostiene che «Schultz ha fatto tutto ciò che poteva per la nomina di Massimo». La tesi, in sostanza, è che la candidatura del presidente di ItalianiEuropei, «portata avanti con forza dal gruppo e dal Pse», si sarebbe arenata, successivamente, nella riunione dei capi di governo. Dove «Brown e Zapatero hanno espresso posizioni diverse. Ma non contro D'Alema».

Per Pittella, al contrario, è stata «proprio l'autorevolezza e il prestigio della candidatura a rappresentarne il limite vero, visto che i grandi Paesi europei non vogliono cedere sovranità sulla politica estera». Pittella - che a Strasburgo, domani, incontrerà Schultz con Sassoli e Sustra - annuncia «audizioni rigorosissime per i nuovi commissari Ue da parte dell'Europarlamento» e ricorda il caso Buttiglione «ritirato da Berlusconi dopo la bocciatura». «Io parlo in generale - chiarisce - E non per la Ashton, non per un commissario in particolare». ♦

→ **Il racconto** di Reinaldo Escobar: «Mi hanno preso per i capelli e colpito, portati via i miei libri»
→ **La blogger dissidente** era stata picchiata dalla polizia il 6 novembre: «Prevale la forza»

Cuba, aggredito dai castristi il marito di Yoani Sanchez

Malmenato da un gruppo di sostenitori del regime castrista il marito della blogger dissidente Yoani Sanchez. Il 6 novembre scorso la stessa sorte era toccata alla donna. Allora a picchiarla erano stati alcuni poliziotti.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Voleva un duello verbale con i poliziotti che il 6 novembre scorso all'Avana avevano sequestrato e picchiato la moglie Yoani Sanchez, blogger dissidente. Ma ad attenderlo sul luogo indicato per la tenzone, Reinaldo Escobar ha trovato una folla di sostenitori del regime, poco propensi a combattere con le armi della critica e della ragione da lui proposte. «Mi hanno preso

Il presidente Usa
Ha risposto su Internet alle domande poste dalla cubana

per i capelli, colpito con una scarpa, strappato la camicia, portato via la borsa con i libri -racconta Escobar-. Ed ho anche perso gli occhiali». Amaro il commento di Yoani: «Fino a quando il linguaggio della forza, dell'intolleranza e del disprezzo per l'opinione altrui sarà quello che prevale nel mio Paese?»

FIDEL E RAUL

Venerdì a mezzogiorno Escobar, 63 anni, era sul luogo della sfida, un incrocio nel pieno centro della capitale cubana. Lì sperava di trovare gli agenti che due settimane prima avevano malmenato la moglie. C'erano invece soltanto alcuni giornalisti, con i quali stava parlando, quando d'improvviso è so-

praggiunta una folla di persone inneggianti a Fidel ed alla rivoluzione.

Una ventina di dissidenti stretti intorno ad Escobar, hanno risposto con i loro slogan. Tensione, tafferugli. Gli agenti della sicurezza, scrive il quotidiano spagnolo El Mundo, fanno salire Escobar su un'auto e lo portano via. Sul posto i filo-castristi, alcuni dei quali fino a poco prima stavano partecipando ad un festival culturale giovanile, continuano a gridare: «Questa strada è di Fidel». Altri, più sintonizzati rispetto all'evoluzione politica del regime, scandiscono: «Si vede, si sente, Raul è presente. Raul è il fratello di Fidel, e da quando le condizioni di salute di quest'ultimo si sono aggravate, è lui il numero uno all'Avana.

Stando alla versione ufficiale, i poliziotti hanno sottratto Escobar alle «ire di una folla stanca di tante provocazioni». Una provocazione, secondo il sito web filogovernativo laRepublica.es, sarebbe anche la vicenda raccontata due settimane fa da Yoani Sanchez. Quest'ultima aveva denunciato in un'intervista al nostro giornale, di essere stata picchiata da uomini della polizia politica che volevano impedirle di partecipa-

EGITTO

Tensione alta a Farshout, nel sud del Paese tra musulmani e cristiani. Centinaia di islamici ieri hanno assaltato una stazione di polizia e incendiato diverse botteghe di fedeli cristiani,

re ad una manifestazione non autorizzata. Una «presunta aggressione», scrive il sito castrista, «totalmente confutata» dalle dichiarazioni dei medici che hanno visitato la



Foto Reuters

La blogger cubana Yoani Sanchez aiutata da una amica nella sua casa a L'Avana

CALIFORNIA

**Aumentano le rette all'università
Rivolta a Berkeley**

A Berkeley torna la contestazione studentesca, 40 anni dopo. Non per difendere la libertà di espressione o dire no alla guerra, come nel '68, ma per protestare contro l'aumento delle rette.

Dopo Los Angeles, tocca a San Francisco e dintorni: centinaia di studenti di Berkeley hanno manifestato ieri contro l'aumento, di oltre il 30%, della retta per le università della California, colpita in pieno dalla crisi. Con l'aumento, votato dai responsabili delle Università pubbliche della California, dal primo gennaio la retta passerà da circa 7.800 a oltre 10.300 dollari, per gli abitanti del Golden State. Chi viene da un altro Stato paga e pagherà molto di più: intorno ai 50 mila dollari, come succede nelle università private, che sono la maggioranza negli Usa. A Los Angeles, sul campus della Ucla, hanno manifestato in duemila circa e ci sono stati 50 arresti.

donna e non hanno trovato alcuna ferita.

Ma un segno di grande attenzione e stima per il lavoro di sensibilizzazione politica e denuncia svolto da Yoani Sanchez è arrivato dallo stesso Barack Obama.

LE LODI DI OBAMA

Il capo della Casa Bianca ha risposto per scritto alle domande che la dissidente gli aveva posto sul suo blog «Generazione Y». «Il tuo blog -sostiene Obama- offre un punto di vista particolare per capire la vita quotidiana a Cuba e dimostra come Internet abbia offerto a te come a tanti coraggiosi blogger cubani l'opportunità di esprimersi liberamente. Io e tutti gli americani ci uniamo a voi aspettando il giorno in cui tutti i cubani possano esprimere il loro pensiero liberamente e in pubblico senza timore o paura di rappresaglie».

IL LINK

IL SITO DI YOANI
www.desdecuba.com/generaciony

→ **Voto procedurale** per autorizzare l'avvio del dibattito sul piano

→ **Afghanistan** Gli Usa potrebbero chiedere 7000 uomini alla Nato

Riforma sanità al Senato Usa Primo test per Barack Obama

Nella notte il voto del Senato americano per aprire il dibattito sulla riforma sanitaria voluta dal presidente Obama. I dubbi di alcuni esponenti della frangia moderata del partito Democratico.

GA.B.

gbertinnetto@unita.it

Dopo il primo sì ottenuto alcune settimane fa alla Camera, la riforma sanitaria voluta dal presidente Obama approda in Senato. Il voto che doveva svolgersi ieri mentre in Italia era notte fonda, aveva natura procedurale, ma era importante per capire l'atteggiamento dei senatori, soprattutto conoscendo lo scetticismo che mostrano verso il disegno di legge alcuni rappresentanti della stessa maggioranza democratica.

FRANGIA MODERATA

I senatori erano chiamati a decidere se autorizzare formalmente lo svolgimento del dibattito parlamentare sulle oltre 2000 pagine del testo di riforma.

C'era quindi molta attesa ieri per vedere quale posizione avrebbero preso tre democratici moderati, anche se nelle ultime ore sem-

Assistenza

Il testo è già passato alla Camera ma si annuncia battaglia

brava si fossero convinti a sostenere l'avvio del dibattito, riservandosi poi di esprimere le proprie riserve in aula sul contenuto dei provvedimenti. Uno di loro, il senatore del Nebraska Ben Nelson, lo aveva preannunciato esplicitamente, anche se altrettanto chiaramente aveva affermato che secondo lui il testo della riforma così come è, non va, e dovrà essere modificato.

Alla Camera due settimane fa a favore della riforma si erano espressi 220 voti deputati, mentre 215 avevano detto no. Fra i contra-

ri anche 39 democratici, mentre un repubblicano aveva votato a favore.

Un altro tema rispetto al quale si valuterà la capacità dell'amministrazione Obama di superare le difficoltà decisionali emerse negli ultimi mesi, è la missione militare in Afghanistan. La Casa Bianca ha reso noto che nessuna scelta sarà effettuata prima della festa del Ringraziamento, che cade giovedì prossimo. Obama dovrà decidere tra l'altro se e quante nuove truppe inviare a Kabul. Secondo fonti di stam-

pa, Washington intenderebbe comunque premere sugli alleati per indurli a mandare 7000 rinforzi. Gli Stati Uniti da parte loro invierebbero 30-35mila uomini, una parte significativa dei quali destinati all'addestramento delle forze afgane. I ministri degli esteri della Nato si riuniranno a Bruxelles il 3 dicembre, e l'annuncio di Obama, atteso subito prima, verrebbe seguito da una dichiarazione del segretario generale dell'Alleanza Atlantica Anders Fogh Rasmussen. ♦

Brevi

CINA

Esplosione in miniera: almeno 42 morti

L'esplosione di grisù è avvenuta a 10 chilometri dalla città di Hegang, nella provincia nordorientale di Heilongjiang, al confine con la Russia. Nella miniera c'erano 528 persone al lavoro. Più di 400 sono riuscite a mettersi in salvo. Circa 66 operai sono rimasti intrappolati a centinaia di metri di profondità; almeno 42 sono state le vittime.

GRAN BRETAGNA

La contea della Cumbria in allerta per le piogge

Nell'Inghilterra settentrionale torna la paura per nuove piogge. Le precipitazioni, le più violente da 50 anni, hanno messo in ginocchio la contea della Cumbria. Nel giro di 24 ore sono caduti 314 millimetri di acqua, la stessa quantità che si registra in questa regione in due mesi. Le piogge hanno provocato la rottura degli argini dei fiumi, le acque hanno travolto quattro ponti e inondato varie città. Un poliziotto impegnato nei soccorsi è morto.

RUSSIA

Medvedev critica il suo partito Russia Unita

Il presidente russo Medvedev ieri ha apertamente criticato Russia Unita, il partito del premier Putin, al quale lui stesso appartiene. Sotto accusa un'organizzazione fatta ancora di intrighi e metodi sovietici, incapace di garantire le regole democratiche. «Bisogna modernizzare il partito - ha detto il capo del Cremlino aprendo il Congresso a San Pietroburgo - renderlo più aperto e flessibile. Bisogna imparare a vincere». La frase alludeva a brogli in molte regioni della Federazione nelle elezioni locali dell'11 ottobre scorso.

GERMANIA

Operato Oskar Lafontaine: «Tornerà in politica»

Il leader della Linke ha superato bene l'operazione alla prostata. «L'intervento è andato bene. Il processo di guarigione corrisponde alle aspettative dei medici», ha detto un portavoce. Oskar il rosso è stato operato giovedì scorso. Lui stesso aveva annunciato nei giorni scorsi di essere malato di tumore. Il capogruppo della Linke al Bundestag, Gregor Gysi si è detto ottimista sulle possibilità di guarigione dell'ex leader socialdemocratico: «Rimarrà in politica, ha delle ambizioni».

→ **Marchionne avverte:** «Impossibile mantenere in funzione tutti gli stabilimenti italiani»

→ **Dura reazione Fiom:** pronti alla mobilitazione, no al trasferimento della produzione all'estero

Fiat, sindacati sul piede di guerra

«Gli stabilimenti non si toccano»

Le dichiarazioni di Sergio Marchionne, «inevitabili i tagli negli stabilimenti italiani della Fiat», hanno provocato la dura reazione dei sindacati che chiedono l'apertura di un confronto e l'intervento del governo.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Quel che a Torino si sussurrava da mesi, da venerdì è ufficialmente una spada di Damocle che pende sulla testa dei lavoratori italiani della Fiat, con il segnale di allarme rosso che lampeggia nei luoghi del sindacato. Del resto le parole pronunciate da Sergio Marchionne non lasciano molto spazio alle interpretazioni. «Non è possibile pensare di difendere tutto - ha dichiarato l'amministratore delegato della Fiat - e di tenere aperti tutti gli stabilimenti italiani. Non è fattibile, è fuori di ogni logica industriale». Ed individuare nell'impianto di Termini Imerese, il cui destino è già da tempo in forse, l'anello debole nel ragionamento di Marchionne è stato purtroppo immediato.

La presa di posizione del Lingotto ha ovviamente innescato la reazione, dura, delle forze sociali. «Ci mobiliteremo per far cambiare impostazione alla Fiat perché il taglio di stabilimenti in Italia significa un disastro», ha affermato Enzo Masini, coordinatore nazionale auto della Fiom Cgil.

«Quanto detto ieri da Marchionne - ha aggiunto Masini - conferma i nostri timori e sospetti. Vuol dire una cosa chiara: il Lingotto punta a un ridimensionamento complessivo con l'intenzione di spostare la produzione all'estero. Noi faremo tutto il possibile, ci mobiliteremo perché chiudere gli stabilimenti significa colpire il tessuto produttivo del Paese e creare ripercussioni fortissime su tutta la filiera della componentistica».

Il segretario nazionale della



L'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne

Mercato auto

Ford aspetta un'altra offerta per vendere la Volvo

Il gruppo Crown starebbe valutando la possibilità di presentare un'offerta alla Ford per rilevare la controllata svedese Volvo. Secondo il quotidiano "Dagens Industri" l'operazione potrebbe valere una cifra tra i 2 e i 2,5 miliardi di dollari. Sul tavolo di Ford è già arrivata una prima offerta, quella formulata dal gruppo cinese Zhejiang Geely. Il consorzio Crown è guidato dall'ex direttore di Ford, Michael Dingham, e conta tra i suoi azionisti anche alcuni investitori svedesi.

Fim-Cisl, Bruno Vitali, ha messo in chiaro che «il vincolo occupazionale è inalienabile. Non escludiamo mobilitazioni se non si avvia il confronto rapidamente. Per quanto ci riguarda rivendichiamo modelli di larga produzione in Italia. È urgente aprire subito una trattativa ed evitare di avviare le discussioni via stampa».

EVITARE I TAGLI

Ed ancora, il segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi, ha chiamato in causa il governo dicendo basta allo «stillicidio» di notizie sul piano industriale del Lingotto. «L'esecutivo non sta facendo fino in fondo la sua parte - ha affermato -. Va bene sostenere Fiat con incentivi perché

ne trae vantaggio tutta l'economia italiana ma bisogna anche pretendere dall'azienda chiarezza e informazioni precise su dove vuole produrre auto». Per Regazzi il rischio è che Fiat voglia spostare parte delle produzioni in Brasile, Polonia e Serbia: «Come si fa ad annunciare che si vogliono produrre 6 milioni di auto con Chrysler e poi annunciare tagli in Italia?. Le due cose non stanno in piedi».

A questo punto, in assenza di novità sull'auspicato avvio del confronto fra azienda e sindacati, l'attenzione si sposta sui primi giorni di dicembre quando i vertici del Lingotto si incontreranno con il ministro dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola. ♦

Foto Ansa

Per sostenere Eutelia il prossimo mercoledì veglia in musica

L'evento

Che Italia è quella dove un'azienda prevede il licenziamento collettivo di oltre 1100 lavoratori su 1800 dipendenti? Che Italia è quella dove un amministratore delegato entra alle prime luci dell'alba con piedi di porco e vigilantes, che fingendosi poliziotti, cercano di sfollare i dipendenti dell'azienda, riconosciuti nell'inganno da una troupe tv di Rai 3? Che Italia è quella dove questa che vi racconto sembra una battaglia di alcuni politicizzati, invece che semplicemente quella di tutti? Che Italia è quella dove un'azienda che potrebbe funzionare benissimo nelle economie viene condannata a morte? Però che Italia è quella che telefona ad una band, per sapere se abbia voglia di stargli vicino, nella sera che precede il colloquio col governo? Come potremmo non essere con loro, mercoledì prossimo? Sarà una serata di canzoni e di ascolto, un diario di questi giorni di occupazione. Allora appuntamento alle 21.00 del 25 novembre, all'Agile ex Eutelia con i lavoratori, con i Tetes de Bois, il camioncino di Avanti Pop a suonare a disegnare e Sergio Staino, Chiara Rapaccini, Mario Monicelli, Daniele Silvestri, Simome Cisticchi, Dario Vergassola, Ulderico Pesce, Massimo Pasquini e vedrete qualcun altro a leggere storie di operai. E l'associazione Movimenti ad aiutare. Vi aspettiamo... **Andrea Satta**

Il caso

La copertina de L'Unità dell'11 novembre scorso



Lo scorso 10 novembre il titolare dell'impresa Eutelia ha fatto irruzione nella fabbrica occupata.



Blocco dell'ingresso dello stabilimento Alcoa

Alcoa, i tre operai scendono dai silos «Il governo ci aiuti»

A Portovesme è terminata la protesta dei lavoratori saliti a 60 metri di altezza. Continua invece l'occupazione ieri assemblea. Il 26 ci sarà una manifestazione a Roma

La storia

DAVIDE MAEDDU
CAGLIARI

Quindici giorni per salvare la fabbrica. Che resta occupata. I lavoratori incatenati a sessanta metri d'altezza scendono, ma la protesta per salvare l'industria che garantisce duemila buste paga non si ferma. E il 26 si sposta a Roma.

Sono le 9,30 quando nella sala riunioni dello stabilimento Alcoa di Portovesme inizia l'assemblea. Sul tavolo della presidenza i sindacati confederali territoriali, i segretari della categoria dei metalmeccanici e il segretario generale della Cgil. Assieme a loro i sindaci del Sulcis Iglesiente e qualche parlamentare. «Non abbiamo più voglia di prendere manganellate e di farci prendere in giro - premette Franco Bardi, segretario della Fiom Cgil -. Lo stabilimento, è bene che se lo metta in te-

sta anche Alcoa, è nostro, dei lavoratori e degli abitanti di questo territorio. Questa lotta finirà solo con una soluzione concreta». Davanti ai cancelli catastati di "billette" d'alluminio impediscono il passaggio dei mezzi pesanti. «L'uscita delle merci è bloccata - dice Roberto Puddu della Camera del lavoro - almeno sino a quando non si trova una soluzione concreta». Che significa far sì che l'azienda possa acquistare energia allo stesso prezzo delle altre imprese europee. «L'azienda ha annunciato che per 15 giorni proseguirà con la produzione - aggiunge Bardi - noi diciamo che non accet-

tiamo alcuna fermata. Neppure temporanea».

La tensione tra i lavoratori è alta. «È tempo di finirla con i proclami - dice Francesco Sanna, senatore del Pd - il governo non ha fatto ancora nulla, né per la procedura di infrazione né per le tariffe agevolate. Con la conseguenza che il tempo passa e la fabbrica rischia di chiudere». Rino Barca, segretario della Cisl metalmeccanici annuncia la fine dello sciopero della fame a sessanta metri d'altezza. Non è una resa, anzi. «Scendiamo - dicono i lavoratori, giubbotti antivento e passamontagna mentre dalle scale interne alla torre raggiungono il gabbiotto a piano ter-

Lotta

La tensione tra i lavoratori sardi rimane alta

Azienda

Lo stabilimento paga l'energia tre volte i concorrenti europei

ra - ma se dovesse servire, siamo pronti a risalire». Tore Cherchi, sindaco di Carbonia e presidente dell'Anci regionale traccia la strada da seguire. «Deve essere convocato il tavolo bilaterale tra Alcoa ed Enel per trovare la soluzione, inoltre il governo deve intervenire sulla questione dell'interrompibilità dell'energia, sui costi dei trasporti. Le promesse non servono più». Nicola Arrius, delegato dell'Eurallumina, l'azienda vicina che da aprile ha i lavoratori in casa integrazione è categorico. «Il tempo delle promesse è finito. Questa volta tutti assieme andiamo a Roma». Massimo Cara della Rsu Alcoa non usa giri di parole. «Se chiude questa fabbrica siamo disposti a tutto. Anche a fermare le centrali dell'Enel».

Le reazioni non si fanno attendere. Ai lavoratori arriva la solidarietà del segretario nazionale del Pdc Oliviero Diliberto e quella dei segretari regionali di Pdc Claudio Giorgi e Prc Gianni Fresu, mentre il segretario del Pd Silvio Lai fa sapere che «Pierluigi Bersani ha garantito un'iniziativa parlamentare del Pd per affrontare l'emergenza». Il 25 sindaci, sindacati e lavoratori con le loro famiglie partono a Roma. Il 26 manifesteranno davanti a Palazzo Chigi. Nel frattempo la fabbrica resta occupata. ❖

MAGRO NATALE

Dei 35 miliardi in più in busta paga in vista del Natale, a disposizione ne rimangono 10 miliardi. Le tredicesime del 2009 oltre il 75% della somma se ne andrà in tasse, bolli, canoni, mutui e rate.

→ **Angeletti:** «O il governo ci convoca o sarà sciopero generale. La data? Il 21 dicembre

→ **Il numero uno della Fp**, Carlo Podda, proporrà a Cisl e Uil di muoversi insieme

Statali, mancano i soldi per il rinnovo Cgil e Uil pronte allo sciopero

Mancano i soldi per il rinnovo del contratto degli statali. Luigi Angeletti, lancia un aut aut al governo: «Ci convochi o sarà sciopero». Brunetta tace, la Cisl frena. La Cgil: «Avevamo proposto una mobilitazione unitaria».

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Torna lo spettro dello sciopero generale nel pubblico impiego.

A sventolarlo è il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, con un aut aut al governo sulla vertenza per il rinnovo del contratto: «O ci convoca o sarà sciopero. Il 21 dicembre potrebbe essere una data possibile».

TEMPO E DENARO

A mettere in allarme il leader dell'Unione generale del lavoro sono due variabili non da poco quando

Finanziaria

Prevede solo le risorse per l'indennità di vacanza contrattuale

si deve rinnovare, bene, un contratto nazionale: il tempo e il denaro. In questo caso, il primo sta passando, il secondo latita.

Stando alla riforma del modello contrattuale, firmata il 22 gennaio a palazzo Chigi da Bonanni, segretario Cisl, e Angeletti, insieme a Confindustria, il nuovo contratto dei 3,5 milioni di dipendenti pubblici dovrebbe partire dal primo gennaio 2010 per scadere con il 2012. Ancora, però, l'Aran - l'agenzia che tratta per conto del governo il rinnovo dei contratti degli statali - non ha convocato i sindacati. Per quanto riguarda i sol-

di, invece, secondo chi segue queste cose da vicino il problema è che nella Finanziaria leggera del ministro Tremonti c'è poco o niente per i dipendenti del pubblico impiego.

La manovra, già passata al Senato, pare proprio che non contenga quei sette miliardi - stimati dai tecnici dei sindacati - che servono per ritoccare salari e condizioni di lavoro dei dipendenti pubblici. Per ora ci sono solo le risorse a copertura della vecchia indennità di vacanza contrattuale per il triennio 2010-2012. I soldi che servono, sperano i rappresentanti dei lavoratori, potrebbero arrivare col passaggio alla Camera della Manovra.

Ecco quindi spiegato il motivo di tanto allarme. «Per il momento - dice Luigi Angeletti - non ci sono segnali di una convocazione del governo. Abbiamo già inviato le piattaforme. Con una lettera al premier, Silvio Berlusconi, e ai ministri Giulio Tremonti, Maria Stella Gelmini e Renato Brunetta abbiamo chiesto di avviare le trattative e di aprire una discussione con Regioni ed enti locali. Non attenderemo all'infinito, speriamo di ricevere una risposta».

EXTREMA RATIO

Brunetta, il ministro titolare della Funzione pubblica, non risponde. A farsi sentire sono invece gli altri sindacati. Con la Cisl che frena la fretta della Uil e la Fp-Cgil che prenderà una decisione la prossima settimana.

Il numero uno degli statali Cgil, Carlo Podda, ricorda però che il suo sindacato aveva «già proposto a Cisl e Uil una mobilitazione unitaria», e giudica «curioso» che «altre organizzazioni sindacali chiedano uno sciopero e definiscano la data della protesta senza nemmeno provare a fare qualcosa insieme». Ad ogni modo, ha annunciato che tornerà a pro-



Foto Ansa

Manifestanti durante il corteo della Cgil

CONGRESSO

«Voltare pagina»
La mozione «Cgil che vogliamo» si presenta

Discontinuità, redistribuzione, rinnovamento generazionale, lotta al precariato, reddito sociale di cittadinanza, estensione dei diritti e quindi dell'articolo 18 a tutti i lavoratori. Sono alcune delle richieste dei dirigenti aderenti alla mozione «la Cgil che vogliamo» che, in vista del XVI Congresso Nazionale del sindacato, in programma la prossima primavera, si sono riuniti a Roma. Tra loro Domenico Moccia, segretario generale della Fisac Cgil e portavoce della mozione, Carlo Podda, segretario generale della Fp-Cgil, Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom-Cgil, la segretaria confederale Nicoletta Rocchi, e Giorgio Cremaschi (Fiom). Parlando dell'eterogeneità degli aderenti alla mozione, Podda ha ricordato che a unire tutti è la consapevolezza che «quando per troppo tempo si battono strade infruttuose, deve arrivare il momento in cui si inverte la rotta, si cambia strada».

porre a Cisl e Uil di muoversi insieme. «In caso di diniego - precisa Podda - ne trarremo le conseguenze». Dunque, avanti anche da soli.

Ma per Gianni Baratta, segretario confederale della Cisl, lo sciopero «è l'estrema ratio. Prima dobbiamo lanciare una fase di mobilitazione unitaria a livello regionale per dare una scossa a tutti i rinnovi contrattuali».

L'organizzazione guidata da Raffaele Bonanni è però d'accordo sull'urgenza di un chiarimento da parte di Palazzo Chigi. «Certo - conclude Baratta - il governo deve fornirci subito delle risposte sul fronte delle risorse economiche».

A invocare il rispetto degli impegni presi con i lavoratori - dice il segretario confederale Fulvio Depolo - il sindacato si è impegnato a collaborare per riformare la pubblica amministrazione e renderla più produttiva ed efficiente, ma a condizione che vengano valorizzate le professionalità di chi lavora nel pubblico impiego. ♦

→ **Un milione e 430mila** sono le società guidate da donne, oltre 500 mila nel Mezzogiorno

→ **Secondo uno studio** di Confcommercio-Censis il record spetterebbe a Napoli

Imprese rosa, nel terziario il Sud batte il Nord

Secondo Confcommercio nel terziario sarebbero maggiori le imprenditrici al Sud rispetto al Nord. Nel capoluogo campano le società costituite da donne sono il 30% del totale a Milano il 20%.

MARCO TEDESCHI
ROMA

Il Sud batte il Nord nella classifica dell'imprenditoria del terziario al femminile e Napoli si aggiudica il primo posto superando anche Milano.

E quanto emerge da uno studio di Confcommercio-Censis in cui si rileva che nel capoluogo campano

le imprese guidate da donne sono quasi il 30%, mentre a Milano scendono al 20%. Il rapporto sottolinea anche che negli ultimi 5 anni la quota di imprenditrici straniere segna un rialzo del 44,5%, mentre quella delle italiane diminuisce del 5%. Il terziario rimane l'ambito privilegiato, quale settore a maggiore tenuta nel lavoro autonomo.

TOTALE

In totale, le imprese italiane guidate da donne sfiorano la cifra di un milione e 430 mila e di queste oltre 500 mila sono al Sud, tanto da dare a quest'area del paese il tasso più alto di femminilizzazione pari al 26%. A seguire il Centro con il 24%

il Nord Ovest con il 22%, e il livello più basso con il Nord Est 21%. Nella classifica delle regioni vincono Molise, Basilicata ed Abruzzo con rispettivamente il 31, il 28 e il 27,7%, di imprese femminili, fanalino di coda

Calo

Negli ultimi 5 anni il numero di imprenditrici si è ridotto del 3,2%

Emilia Romagna, Trentino e Lombardia con il 20%.

Tra le imprenditrici, pari a 1 milione e 500 mila - un'impresa può infatti avere più titolari - opera nel

Terziario il 67,1%, il 18,4% nell'agricoltura e nella pesca e il 14,5% nell'industria. In valori assoluti, sono più numerose le imprenditrici nel Mezzogiorno, per un totale di 313mila rispetto al Nord Ovest (277mila), al Centro (212mila) e al Nord Est (201mila). Il rapporto evidenzia che negli ultimi 5 anni il numero di donne imprenditrici si è ridotto del 3,2%, con un calo significativo nell'agricoltura e nell'industria rispettivamente del 6,8% e del 7%. Più contenuta la flessione nel Terziario, -1,3% anche perchè controbilanciata dalla leggera crescita registrata nel Sud e nelle Isole (+0,4%). ♦



seccato di essere senza lavoro.

Se cerchi un'occupazione e non la trovi, non lasciare che il tuo futuro si inaridisca. Con **Workopp** puoi crescere e rifiorire, perchè **Workopp** sa nutrire le tue radici, mettere a frutto le tue competenze professionali e coltivare le tue aspirazioni.

Cercare lavoro con **Workopp** non ti seccerà.

Workopp
Opportunità di lavoro

Conversando con...

Shirin Ebadi

Nobel per la pace nel 2003

«Pace non è il contrario di guerra. C'è quando l'uomo può vivere libero con dignità»

LUCA LANDÒ

llando@unita.it



Dimenticate Tolstoj. Leggetelo e studiatelo, certo. Ma se pensate alla pace come il contrario della guerra, vuol dire che siete rimasti all'Ottocento. Parola di Shirin Ebadi, iraniana e premio Nobel per la pace nel 2003 per «i suoi sforzi a favore della democrazia e dei diritti umani».

«Pace non vuol dire assenza di guerre. Questo è un concetto che valeva nei secoli scorsi, ma non permette di capire quello che sta accadendo oggi. Dobbiamo trovare una definizione più adeguata, altrimenti sbagliamo strada», dice la Ebadi, intervenuta a Milano durante il convegno mondiale «Science for Peace» organizzato dalla Fondazione Umberto Veronesi.

Dalla critica alla proposta. Cosa propone per esprimere il concetto di pace?

«Di guardare la realtà dal punto di vista pratico. Che differenza passa tra morire per un colpo di fucile o per la mancanza di acqua potabile? A mio parere nessuna. Cosa c'è di diverso tra l'essere catturati da un esercito straniero o finire in prigione per aver scritto un articolo contrario al regime del tuo paese? E vagabondare perché ti hanno bombardato la casa è forse peggio che dormire sotto i ponti perché sei troppo povero? Sono tutte condizioni inaccettabili, diverse nella forma ma uguali nella sostanza. Mettiamola così: la pace è un insieme di condizioni in cui l'uomo può vivere liberamente e in piena dignità. La guerra è uno strumento efficacissimo per cancellare, in un solo colpo, tutte queste condizioni. Ma anche la povertà, la miseria, la mancanza di libertà riescono a ottenere lo stesso, malefico risultato».

Che fare?



Shirin Ebadi

Foto epa



«Tante cose. E se possibile tutte insieme. A cominciare dalla lotta contro la miseria. Ricordo che tra gli obbiettivi del Millennio dell'Onu, al primo posto c'è proprio la lotta contro la povertà estrema».

Grandi principi ma scarsi risultati. Il vertice Fao che si è appena concluso a Roma non è stato un esempio di successo.

«Lo so bene. Sono la prima a dire che si è fatto e si continua a fare troppo poco. Ma se smettiamo di parlare faremo ancora meno. Dipende ovviamente dalle parole che si usano. E quelle che ho in mente io non sono slogan o frasi a effetto: sono numeri, sono pietre».

Quali?

«Lo sa che ogni anno nel mondo muoiono un milione e mezzo di bambini perché non hanno accesso all'acqua potabile o alle più elementari condizioni igieniche e sanitarie? Non lo dico io, lo dice l'Unicef. E sa che con gli avanzi dei ristoranti americani ed europei si potrebbe sfamare l'intera continente africano. Ha capito bene, con gli avanzi... Vado avanti. Ci sono Paesi, sempre in Africa, dove l'85% della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno: come fai a fermare le grandi migrazioni verso l'Europa se prima non guardi in faccia la realtà, questa realtà?».

Sono dati che vengono ripetuti nei congressi, come questo. Ma intanto il mondo va avanti come prima.

«Perché voltiamo la testa dall'altra parte. Per questo li dobbiamo ripetere sempre quei numeri: un mantra della pace, come direbbe Tara Gandhi che oggi ha parlato alla mia stessa platea. Tra i numeri che ripeto sempre c'è un dato, anche questo noto, sul quale dovremmo riflettere: oggi l'80% delle ricchezze del pianeta sono nelle mani dell'1% della popolazione. La chiave di tutto è proprio qui: se vogliamo cambiare le cose, dobbiamo rivedere il modo in cui stiamo al mondo».

È una critica all'attuale modello economico.

«Non sono contraria al capitalismo in sé. Sono contraria al capitalismo senza criteri e senza freni, che punta a spremere il mondo come un limone senza preoccuparsi delle conseguenze».

Esiste un capitalismo dal volto umano?

«Penso di sì, ma so che non è questo. Ed è qui che la scienza può giocare un ruolo decisivo. Gli scienziati sono gli unici che possono dirci se esiste un modo per soddisfare i bisogni di oggi senza dimenticare il mondo di domani. Non sto dicendo che tocca agli scienziati decidere: dico che se non abbiamo le informazioni giuste, non possiamo prendere le decisioni giuste per il futuro».

I consigli della scienza, le scelte della politica.

«Passando per i cittadini, naturalmente. Lo sviluppo sostenibile è l'unico modo per

conciliare presente e futuro. Ma dipende da ciascuno di noi. A cominciare dai consumi. Anche i più piccoli. Quanta carta usiamo, ogni giorno, senza averne realmente bisogno? E perché ogni volta che vado in un negozio mi danno un sacchetto di plastica? Cominciamo a dire di no agli sprechi. Se fosse per me metterei una multa a chi si ostina a darti una busta di plastica».

Non mi dica che basta un sacchetto...

«Non sottovaluti i piccoli gesti. Il mondo è fatto, ogni giorno, di piccole azioni. La novità è che oggi i nostri gesti possono avere conseguenze, positive o negative, anche per gli altri esseri umani».

Effetto della globalizzazione.

«Viviamo in un mondo globale, dove anche la pace e la guerra seguono le regole nuove della dimensione planetaria e collettiva. Oggi non basta vivere in un paese libero da guerre per sentirsi al sicuro. Pensiamo all'11 settembre, ma anche agli attentati di Madrid e di Londra».

È il terrore che si è globalizzato.

«Perché è stato più rapido della politica, che non ha capito che il mondo stava

cambiando. Prendiamo l'Afghanistan. Quando l'Unione sovietica lo ha invaso, gli Stati Uniti hanno reagito adottando gli schemi della vecchia politica. Non hanno reagito militarmente, ma hanno fatto qualcosa di simile: tramite il Pakistan hanno iniziato a finanziare gruppi radicali talebani. Il risultato è che per liberare l'Afghanistan dall'invasione sovietica lo hanno consegnato nelle mani di un potere radicale e fanatico. Con conseguenze che, come sappiamo, non si fermano ai confini afgani».

Ha una proposta?

«Pensare alla pace in termini globali, non più locali. Se ci sono Paesi che vivono in condizioni di povertà o ingiustizia dobbiamo sapere che questo, prima o poi, avrà delle conseguenze sulla nostra sicurezza. La pace ha un valore politico, non solo morale. Abbiamo bisogno di sviluppare una globalizzazione più giusta ed equilibrata. E di organismi internazionali che possano esercitare un controllo sui governi che violano le regole dei diritti umani».

Ci sarebbe l'Onu...

«Basta che prenda le decisioni giuste. La risoluzione di venerdì contro l'Iran, il mio paese, è stata molto importante perché esprime una condanna forte della comunità internazionale contro uno Stato che sta violando, ogni giorno, i diritti dell'uomo. In altri casi, sempre a proposito dell'Iran, la stessa comunità internazionale ha preso iniziative sbagliate, come per le sanzioni economiche contro l'arricchimento di uranio».

Ma il problema esiste, non le pare?

«Certo, ma le sanzioni finiscono sempre

L'appello

E se il Nobel per la pace lo vincessero Internet?

■ E se il prossimo Nobel per la Pace lo vincessero Internet? La proposta, lanciata da Wired, rivista di culto dedicata ai nuovi mondi della rete, è rimbalzata ieri a Milano durante gli eventi legati al convegno Science for Peace organizzato dalla Fondazione Veronesi. È stato proprio l'oncologo milanese a rilanciarla nel corso di un incontro al Piccolo Teatro Studio, ottenendo l'appoggio di Shirin Ebadi, premio Nobel per la Pace nel 2003 per la sua attività a difesa dei diritti umani in Iran. Ed è proprio dall'Iran e dai video della rivolta di Teheran che parte la richiesta di Internet for Peace. Come le immagini di Neda, la ragazza uccisa durante gli scontri della scorsa estate, il cui sguardo ripreso da un telefonino e rimbalzato sui computer di tutta la rete è diventato il simbolo drammatico della protesta. O come i video clandestini sulle perquisizioni notturne della polizia iraniana a caccia degli studenti ribelli. Per non parlare dei blog, capaci di rompere la censura, in Cina come a Cuba e ancora in Iran per portare la voce di chi si ostina a resistere e a sognare un mondo diverso.

«Internet può anche essere usata per favorire guerre e terrorismo, come dimostra l'opera di proselitismo dei talebani».

IL PERSONAGGIO

Shirin, la pacifista

È un'avvocato e pacifista iraniana. Fu la prima iraniana e la prima donna musulmana a ottenere nel 2003 il premio Nobel per la Pace.

per colpire la popolazione, non il regime. La via giusta è quella del negoziato, ad oltranza e ad ogni costo. Soprattutto quando i paesi dall'altra parte del tavolo sono capaci di esprimere condanne importanti come quella dell'Onu di venerdì».

Restiamo in Iran. Lei durante il suo intervento ha detto che ogni giorno riceve minacce di morte.

«Ci sono abituata. L'importante è non fermarsi mai, altrimenti la vita perde ogni senso».

Cosa è cambiato dopo il Nobel?

«Mi ha aiutato molto a livello internazionale, perché mi ha permesso di portare le mie parole in tantissimi paesi diversi. Purtroppo da questi paesi ne manca uno, il mio. Dopo il Nobel hanno sequestrato tutti i miei beni. Si sono presi persino la medaglia che mi hanno dato a Oslo: era in una cassetta di sicurezza assieme ad altri premi e riconoscimenti. Hanno preso tutto. Per fortuna mi è rimasta la voce». ♦



**LA
SETTIMANA
ARTE**

**Un palmarès
di belle
speranze**

Miglior Film

«La bocca del lupo»
di Pietro Marcello

**Premio speciale
Giuria ex-aequo**

«Crackie» di Sherry White
«Guy and Madeline on a Park
Bench» di Damien Chazelle

Miglior attrice

Catalina Saavedra in
«La Nana» di Sebastian Silva

**Miglior attore
ex-aequo**

Robert Duvall e Bill Murray in
«Get Low» di Aaron Schneider

**Miglior
documentario**

«Valentina Postika in attesa di
partire» di Caterina Carone

Intervista a Gianni Amelio

'NOI ABBIAMO MOSTRATO L'INVISIBILEÆ

Torino Film Fest «I giovani, soprattutto». A cominciare da «La bocca del lupo», di Pietro Marcello, che si è preso il primo premio del festival. Il regista e direttore spiega qui perché il cinema deve ripartire dagli ultimi

LIDIA RAVERA

TORINO

Due passioni ha Gianni Amelio: il cinema e i giovani. Per capirlo basta aver visto i suoi film, così palesemente nutriti dalla lezione dei grandi maestri (Roberto Rossellini, Robert Bresson) e così capaci di raccontare ragazzi e bambini, la grazia selvatica degli ultimi, la commovente avventura dei principianti. Basta averlo ascoltato parlare dei suoi protetti, dei suoi allievi (ha insegnato regia al Centro sperimentale di cinematografia fino alla direzione di Alberoni «ci sono dei limiti che si impongono anche al proprio zelo»), del suo figlio adottivo (Luan, oggi bravissimo operatore alla macchina), basta aver visto come gli si illuminano gli occhi, mentre ti racconta quello che ha insegnato e quello che ha imparato, da loro e con loro. Questa doppia passione fa di Amelio il direttore ideale per il Torino Film Festival, vetrina degli esordi e della «gioventù al lavoro» nel cinema. Infatti, quest'edizione, vinta da *La bocca del Lupo* di Pietro Marcello, è stata ricca e stimolante. «16 film in concorso, di cui 11 opere prime, 4 opere seconde, e una sola opera terza. 2 italiani, 3 americani. Gli altri 11 tutti di paesi diversi», dice Amelio, con l'orgoglio di chi è andato davvero a cercare. Anche lontano. E poi: fra giovani veri. Quasi tutti gente di 30 anni, non, come spesso accade, quarantacinquenni in cerca di budget, gabellati per ragazzi, ma più vicini agli sconfitti, con la giustificazione, almeno in Italia, di chi vive in un Paese dove i fondi per



Porte aperte Gianni Amelio sul set

la cultura sono sempre i primi a essere tagliati. E la sperimentazione viene scoraggiata a calci nel sedere e porte chiuse.

«La funzione di un festival è di mostrare quello che, altrimenti, non sarebbe visibile. Di scovare i film più interessanti, e segnalarli, farli conoscere. *La bocca del lupo*, che è stato giudicato il miglior film, racconta la disperazione, ma anche la felicità degli "ultimi", senza ideologia, senza compiacenze né compiacimento. Senza paura di usare linguaggi diversi, dal superotto al repertorio, dalla finzione alla ricostruzione, tutto girato negli angiporti di Genova».

L'ho visto. Molto vitale, si sente come un brulicare di esistenze, di sentimenti... nel buio di quei vicoli. Un po' rosselliniano, direi, nella capacità di far recitare la realtà...

«Di Rossellini Marcello ha sicuramente ereditato la spregiudicatezza, in senso alto. Non ha paura di pren-

dere tutto quello che gli serve per dire quello che vuole dire. Il suo discorso è contaminato per necessità interna non per furbizia. Potrebbe essere confinato nella categoria dei documentari, ma io l'ho abolita quella parola».

E con che parola l'hai sostituita?

«Cinema. Non c'è cinema di finzione bello che non sia anche un documentario sugli attori. Il documentario è nel dna di qualunque autore... La vecchia storia sulle origini del cinema secondo cui: Lumière uguale documentario, Méliès uguale finzione, non ha più senso. I due ruoli si possono/devono mescolare. Invece c'è il luogo comune. I registi di documentari sarebbero registi di serie B, perché per il documentario quello che conta è l'operatore. Ma non è vero. La macchina da presa è uno strumento: qualunque ripresa è un'invenzione. L'obiettività non esiste»

In molti film, qui al festival, la storia è intrecciata con una sorta di accanimento realista. In «Pusher» del danese Nicolas Winding Refn, per esempio, alla storia un po' tarantiniana si accoppia una dettagliatissima descrizione della vita quotidiana di un giovane spacciatore, la sua cultura, i suoi desideri, le sue relazioni. In «Guy and Madeline on a park bench» - premio speciale della giuria - tocca a due ragazzi che si muovono per le strade di Boston, lui suona la tromba, lei cerca un lavoro e si mettono insieme, poi si separano... «...e ciascuno va per la sua strada.

Racconto & verità

«Il cinema di finzione è anche documentario sugli attori...»

Trent'anni fa avrebbero stretto un sodalizio, invece si sfiorano appena. Sembrano muoversi in una bolla di solitudine».

Questi piccoli film pieni di grazia documentano un precariato totale: economico, esistenziale, affettivo...

«Anche artistico. La macchina del cinema non è estranea alla crisi. Un autore di 30 anni sa che alcune porte produttive non si apriranno mai. Deve regolarsi di conseguenza. Produzioni indipendenti, autoproduzioni, pochi mezzi»

Era diverso 40 anni fa, quando hai esordito tu con «La fine del gioco»?

«Certo. Era prodotto dalla Rai. Anche se ero giovane, sconosciuto e lavoravo con una libertà estrema. Magari si andava in onda alle 11 di sera. Ma lì, su uno dei due canali della tv di stato. Non è più così. L'altro film-maker italiano, trentaduenne, Gioberto Pignatelli: si è iscritto al centro sperimentale e l'hanno buttato fuori dopo 3 mesi, cominciano in

12 e continuano in sei. Una selezione che raramente è sul merito. Ha fatto un film strano, molto letterario. Ha preso due pagine de *La Storia* di Elsa Morante e le ha scritte. Sulla pelle, sulle braccia dei personaggi. Non c'è quasi dialogo. C'è Pasolini, c'è Genet, il primo Greenaway. C'è un debito verso Straub, che mette due persone con una tunica in un uliveto e fa dire loro quello che devono dire, perché ciò che conta è il testo, non il con-testo».

Hanno cultura cinematografica, questi giovani? Tutti pazzi per Godard?

«Non lo so. Pietro Marcello non parla mai di cinema».

Voi, la generazione formata sui «Cahiers du cinéma», lo facevate in continuazione, ossessivamente

«Loro no, però diventano matti se la proiezione è un po' più scura o una certa ombra non risulta nitida come dovrebbe. Cercano. Sono dei ricerca-

Tra i vicoli di Genova

«Il film di Marcello non ha avuto paura di usare linguaggi diversi»

tori. Molto liberi».

Anche dalla cinefilia e dai suoi rituali. Però li ho visti, i giovani, affollare le due bellissime retrospettive curate da Emanuela Martini, Nagisa Oshima e Nicholas Ray.

«Mi hanno dato del matto per aver scelto un regista morto e uno moribondo, per le due retrospettive. In genere si fanno questi omaggi per attirare qualche autore-star che poi verrà a prendersi gli applausi. Io ho preferito proporre due eterni giovani. Due che facevano cinema con grande libertà. Quando Ray incomincia a usare il cinemascope, che era stato appena introdotto, tutti i suoi colleghi erano paralizzati. Quello schermo troppo grande troppo ornamentale... Ray ne fa un uso spregiudicato, capisce che da mezzo tecnico, può diventare mezzo linguistico. Non si fa spaventare. Oshima usava già la macchina a spalla prima che diventasse consueta. Ray è stato padre a Oshima e Oshima al cinema di oggi...».

Ecco, adesso gli brillano gli occhi, come quando parla dei suoi innumerevoli figli ideali. Non lo interrompo, anche se per scrivere tutto quello che ha detto dovrei fare una seconda puntata. Fuori, nelle file ordinate all'ingresso delle sale, ho visto passare centinaia di persone che volevano vedere i film. Rispecchiarsi. Capire. Raccontarsi e vedersi raccontati. Non ci sono stati tappeti rossi. Niente galà, nessun politico. Non servono. E nessuno ne sente la mancanza. ●

LA REALTÀ
CHE
INVECCHIA

**L'ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.bepesebaste.com



(Tentativo di dare un seguito con parole diverse alla rubrica della scorsa domenica, in una passeggiata a Parigi in novembre).

... Questa cosa del vedere il mondo dal di fuori, la vita, bevendo la birra a Place de la Contrescarpe, poi rue d'Ulm e la piazza dove vidi l'alba abbracciato a X. nel grande spazio rosa e bianco deserto come un quadro di De Chirico, le strade di un passato tanto più remoto quanto più recente, cioè *passato*, dove insegnava il celebre filosofo marxista Louis Althusser prima che ammazzasse la moglie e andasse al manicomio, quando c'era un futuro ma la politica nascondeva nascita e morte come i giochi dei bambini, riproiettandole in utopie (l'origine è la meta), le parole vibravano all'unisono della città - le macchine i palazzi bianchi i libri che si fanno corpo, le metafisiche le politiche i cortei le bandiere i lampi azzurri e le sirene, e la sensazione della parola giusta, irrimpiacciabile come nelle poesie («è vero!», «è così!») - e che cosa vorrà dire questa esclamazione). Questa cosa di vedere il mondo e la vita dal di fuori, come se ci fosse un fuori, come *se fosse* o potesse essere - qualcosa - al di fuori di *questo*, le parole, penso mentre cammino ora boulevard Raspail, quel piano alto del palazzo anni '30 dove un'altra primavera Y. mi abbracciava e diceva «sembra una casa giapponese», e l'avremmo lasciata vuota e bianca - l'idea che le parole abbiano una consistenza fisica, che le parole smuovano il mondo (ma la filosofia era già meno importante, preferivo i musei, scettico come si addice a uno scrittore), camminando a vuoto tra gli alberi piangenti sotto il cielo alto - ma potrebbe essere sotto i platani di Parma o di Bologna, tra i vicoli o i viali di palazzoni di Roma, tra i prati di periferia sopravvissuti - mi chiedo se sono io o è il mondo intorno - la realtà, la storia - che invecchia e muore. ●

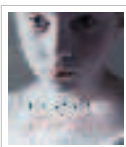
**I documentari
Vincono il partigiano
e la sua badante**

Gli avevamo dedicato una pagina perché c'è sembrato il più bello: «Valentina Postika in attesa di partire», storia di un partigiano e della sua badante, di Caterina Carone, è il vincitore di «Italiana. Doc» del Tff 2009, dedicata ai documentari. Il premio speciale della giuria è andato ax-aequo a «Corde» di Marcello Sannino e «The Cambodian Room - Situation With Antoine D'Agata» di Tommaso Lusena e Giuseppe Schillaci. Ma tra i tanti documentari merita sicuramente di essere ricordato anche «Radio Singer» di Pietro Balla che al mondo operaio ha già dedicato «ThyssenKrupp Blues». Qui Balla rievoca una storia di 32 anni fa: l'occupazione della Singer di Leini (To), nel '77, contro la decisione della multinazionale americana di lasciare per strada 2000 operai. Come accadde anni prima a Roma, alla tipografia Apollon, la fabbrica occupata diventa un simbolo. Di là passeranno Fo e Franca Rame, Guccini, il Living Theatre, gli Inti Llimani, Milva. E al fianco di quelle lotte la «voce» di Radio Singer, una delle prime emittenti libere nate in quegli anni, che trasmetteva dalla canonica di Leini. Attraverso filmati di repertorio e la storia «inventata» di Maddalena e Piero, il film ci porta al primo ottobre del '77. E' di quel giorno l'ultima trasmissione di Radio Singer, ma anche secondo l'autore, la fine del «movimento» torinese segnata dalla morte di Roberto Crescenzo, rimasto ustionato nel rogo dell'Angelo Azzurro. **GABRIELLA GALLOZZI**



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



La ragazza di via Maqueda

Dacia Maraini

pagine 270

euro 18,50

Rizzoli

Nei racconti di Dacia Maraini un viaggio nei suoi luoghi e nella sua storia. Si parte da una Sicilia fatta di mare e di vento, ci si ferma a Roma, al tempo favoloso degli anni giovanili, per approdare in Abruzzo, terra incantata della maturità.

PAOLO DI PAOLO

CRITICO E SCRITTORE

Resta - leggendo *La ragazza di via Maqueda* (Rizzoli) - l'impressione che una raccolta di racconti possa essere insieme un autoritratto e una mappa. Un personaggio che costantemente si affaccia nel corso del libro è quello di una scrittrice (nominata come «la scrittrice», o come Giorgia): la vediamo che si mette in cerca di storie, le raccoglie dalla voce degli altri, le pesca nei libri e nei luoghi che attraversa. Conosce e coltiva, come una piccola ossessione, l'arte antica della narrazione. Dove cominciano le storie? da dove vengono? Possono bastare un dettaglio, un'immagine, un ricordo proprio o altrui. La memoria privata, quella collettiva e culturale, i fatti dell'attualità, un viaggio, una visione: tutto può farsi pretesto per un racconto. Dacia Maraini fa entrare il lettore nel laboratorio della scrittrice che le somiglia, ci mostra il suo inquieto investigare (sulla pagina si affollano sempre moltissime domande), la facoltà immaginativa che riesce a dare consistenza a volti, oggetti, paesaggi. Molto di ciò che le sta a cuore nel



Il mare in burrasca a Palermo

“ DACIA, MAPPA DI UNA VITA

Maraini, una raccolta di racconti che viaggia nei suoi luoghi, Sicilia, Roma, Abruzzo
E una scrittura che si auto-interroga

suo fare letteratura, Maraini sembra averlo depositato in questi ventiquattro testi, anche piuttosto diversi tra loro: alcuni più narrativi, altri d'atmosfera, più evocativi. Di qui l'impressione di un autoritratto quasi involontario, che ci consente di trovare frammenti di memoria personale (la luce di Bagheria, la passione divorante per la lettura, l'amore per i viaggi, i volti di amici come Pasolini o Maria Callas, la loro ombra); momenti di indignazione e di passione civile (nel racconto che dà il titolo al libro, oppure in *Splendor*, su una piccola prostituta dell'Est, con uno stile così sobrio e preciso che ricorda i memorabili racconti di *Buio*, del 1999). E soprattutto, storie di donne, storie minuscole o gigantesche di donne che cercano, resistono, spinte dal loro senso pratico (le mani sono sempre così presenti: le mani di Morena, le mani «li-



FRASE DA...
«Non calpestate i nostri diritti»
 Piemme Junior



Tutte le bambine e i bambini del mondo hanno gli stessi diritti. Non ha importanza il colore della pelle, la religione, se sono ricchi o poveri.



sce e rotondette» di Serena), dalla forza di volontà. Maraini riesce a farci sentire, delle donne che racconta, una verità misteriosa, che appartiene anche al corpo, ai sensi; alla loro capacità di comprensione, che non è rassegnazione, a una domestichezza con il dolore, da cui gli uomini restano perfino disorientati. C'è, al fondo di parecchie storie, qualcosa che segretamente fa male, come un dolore sordo - la consapevolezza dell'ingiustizia e del male del mondo. Mai una resa assoluta, questo no. Ramona, Morena, Ada, Isotta e tutte le altre sanno lottare e sperare, sanno ripetere a loro stesse «tanto vale vivere», mentre tirano su le maniche, mentre chiudono valigie, mentre corrono incontro a qualcuno. Mentre fanno i conti con i sogni che si spezzano, con tutto ciò che gli anni, passando, guastano; con la faticosa, pericolante costruzione di un amore che può coincidere con il proprio destino.

LA GEOGRAFIA EMOTIVA

Prendendo le mosse da tre luoghi centrali nella sua vita - la Sicilia dell'infanzia e dell'adolescenza, Roma della maturità, l'Abruzzo amato e vissuto in questi anni (ci sono pagine emozionanti sul terremoto nella Marsica del 1915) -, insomma dalla propria geografia emotiva, Dacia Maraini lascia intravedere tra le storie la sua anima di scrittrice-viaggiatrice, «pellegrina». «Le parole», si domanda nella prefazione, «danno conto di un istinto a peregrinare per il mondo? I piedi camminano e «li cunti» seguono?»: «avia peragro loca», come nel verso di Lucrezio, percorro luoghi impervi. Perché l'autrice non si sottrae di fronte al dolore, alla durezza ostile di certi spazi, li affronta invece con testarda volontà di capire. E scopre sempre un segnale, una scintilla, per cui è possibile sperare ancora. ●



Ferruccio Parazzoli
 Raccontare i racconti



Inventare il mondo
Teoria e pratica del racconto
 Ferruccio Parazzoli
 pagine 140
 euro 14,00
 Garzanti

Da uno dei maggiori scrittori italiani degli ultimi decenni, nonché editor di narrativa, un manuale dedicato all'arte del raccontare. Alle grandi questioni teoriche (da dove nasce il racconto) si accompagna la spiegazione dei trucchi del mestiere (i trabocchetti). Un libro indispensabile per chi ami leggere e per chi voglia scrivere. **R. CARN.**

Elisa Donzelli
 Caro Char, caro Sereni



Come lenta cometa
 Elisa Donzelli
 pagine 128
 euro 10,00
 Aragno

L'autrice, giovane studiosa della Sapienza di Roma, ripercorre in un saggio avvincente l'amicizia letteraria tra René Char (1907-1998) e Vittorio Sereni (1913-1983), usando anche le lettere. Sereni tradurrà il grande poeta della Resistenza francese e il loro rapporto durerà molti anni. **R. CARN.**

Marco Forti
 Scrittori in presa diretta



Narrativa e romanzo nel Novecento italiano
Studi critici, ritratti e ricerche
 Marco Forti
 pagine 1086, euro 35,00
 Fondazione Mondadori
 - il Saggiatore

Dopo Il Novecento in versi (2004), un altro volume monumentale di Marco Forti, in cui questo critico militante ha raccolto il meglio dei suoi interventi sulla narrativa italiana. Pratolini, Morante, Cassola, Ginzburg e molti altri autori appaiono ritratti e recensiti «in presa diretta», in brevi articoli o in saggi di più ampio respiro. **R. CARN.**

Giuliano Ladolfi
 Dov'è l'uomo?



Per un nuovo umanesimo letterario
 Giuliano Ladolfi
 pagine 96
 euro 15,00
 Interlinea

Colpisce in questo studio del direttore della rivista *Atelier* (una delle più attive nella ricerca letteraria di questi anni), la vastità dei riferimenti culturali su cui si fonda la sua proposta critica: un'idea di letteratura in cui i contenuti umani tornino ad essere centrali, dopo l'abuffata di postmoderno. **R. CARN.**

In prima persona da Salò al carcere

Pietro Spirito - giornalista culturale del *Piccolo* di Trieste - firma per Santi Quaranta un originale romanzo-verità, a metà strada tra invenzione e documento: *Il bene che resta* (pp. 168, euro 12,00), scritto a partire dal ritrovamento in una libreria antiquaria del manoscritto di un fascista condannato per crimini commessi durante la Repubblica Sociale (1943-1945). Una volta tanto il fatto del manoscritto ritrovato non è un artificio narrativo. La trovata romanzesca consiste nel rapporto epistolare tra un anziano professore triestino e un suo amico letterato. A ogni lettera il primo allega alcune pagine del diario del repubblicano, rese nel libro con un diverso carattere tipografico, per distinguerle in maniera chiara dal resto della narrazione. Il repubblicano, in preda a una sorta di lucida follia, rivendica la sua innocenza di fonte alla Storia che l'ha condannato. Ma intento dello scrittore non è quello di assolvere o condannare. Alieni dalle intenzioni di Spirito sono quei tentativi di riabilitazione di chi stava, come si dice, «dall'altra parte», oggi così in voga presso una certa destra revisionista. Allo scrittore interessa piuttosto - come scrive bene Ferruccio Mazzariol nell'introduzione - riflettere intorno all'ineluttabilità del male, interrogandosi sul «bene che resta». Tutto questo in un libro intenso e di grande impatto emozionale. **R. CARN.**



GLI ALTRI DISCHI

Rod Stewart

Il miracolo non c'è



Rod Stewart

Soulbook

Sony

*

Da anni va avanti a (redditizi) dischi di cover. Ora il vecchio Rod realizza il sogno di cantare il soul che ascoltava da ragazzino. Voce sempre bella, per carità, ma titoli troppo risaputi e interpretazioni che non graffiano. E anche gli ospiti di lusso (Wonder, Blige, Robinson) non arrivano a fare il miracolo. **D.P.**

Curtis Jones

Pop garage pulp (fiction)



Curtis Jones

& The Gossip Terrorists

The Assassination of...

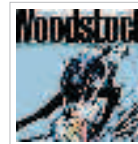
Discipline

**

Nomi e titoli improbabili, iconografia alla *Pulp Fiction* e sonorità in tema per l'esordio di questa bizzarra band italiana, che mescola stili e generi con ironia noir e gusto della citazione. Garage, glam, new wave e altro ancora in un dischetto sfizioso e divertito. Dal vivo sarà anche meglio, si spera. **D.P.**

Aa.Vv.

Woodstock, Arezzo



AaVv

Woodstock interpretato dalle migliori band italiane

l'Espresso

Il disco della serata di Arezzo Wave dedicata a Woodstock mischia versioni eretiche ma belle come la *Fire* di Hendrix rifatta da Bugo electro-rock, la *I can't explain* dei Ministri, la *Summertime* di The Niro a momenti peggiori come *My generation* versione Presley di Caparezza o gli *Afterhours* non abbastanza armonici per rifare CS&N. **SI.BO.**



Them Crooked Vultures

Them Crooked Vultures

Emi

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

La superband più attesa degli ultimi tempi è nata nel segno della trinità: padre blues, figlio hardcore, spirito rock and roll. «La band dove avrei sempre voluto suonare», ha detto Dave Grohl (batterista dei Nirvana, leader e voce dei Foo Fighters), quello che si è fatto in quattro perché il sogno si avverasse. Ha organizzato un compleanno molto rock con inviti ben mirati. Chi gli interessava però erano solo due: John Homme (il capocchia dei Kyuss, dei Queens of the Stone Age e di vari progetti «aperti», qui alla voce e alla chitarra) e John Paul Jones, ovvero una leggenda ambulante, basso e tastiera dei Led Zeppelin. La liason è scattata immediatamente ed è stata ufficializzata con altrettanta velocità: ecco nati «Quegli Avvoltoi Corrotti», i Them Crooked Vultures, due giganti del rock contemporaneo più una leggenda che si ritrovano in studio e buttano giù un disco in quattro e quattr'otto. L'estate scorsa qualche concerto in America, poi varie apparizioni britanniche e oggi l'album. Un lungo appassionato disco rock, questo esordio omonimo è un puzzle delle tre anime: a tratti blues-rock torrenziale (il singolo *New fang*, ma anche la prima traccia *No one loves me, neither do I*), in alcuni passaggi figlio diretto del suono acuminato e marziale dei Queens of the Stone Age (*Dead*



LA TRINITÀ E LA LEGGENDA

**Them Crooked Vultures: David Grohl,
John Homme e John Paul Jones
Un abbraccio grunge-hard-funky**

end friends), in altri un favoloso funk-rock (*Scumbag blues* dove Jones dà il meglio di sé). Il tutto tenuto assieme dall'attitudine pragmatica di Dave Grohl, uno che il rock rumoroso lo fa, ma ci tiene anche a venderlo (la bella *Reptiles*). E anche se c'è la psichedelia e ci sono gli echi sixties, c'è pochissimo revival in questo album, soprattutto perché Josh Homme (che ha il peso maggiore nella stesura dei pezzi) ha un registro totalmente diverso rispetto a quello di Robert Plant e un modo di suonare la chitarra lontano anni luce da quello di Jimmy Page e di qualsiasi chitarrista dei decenni precedenti.

MEGLIO SE FAMOSI

L'unica caratteristica veramente *retro* dei Them Crooked Vultures è l'idea di superband. Ma è anche cosa estremamente attuale. Bisogna tornare indietro di una quarantina d'anni ai vari Blind Faith, Emerson Lake and Palmer, Cream o Crosby Stills Nash & Young per ritrovare una tale proliferazione di superband. Perché oggi pare proprio siano tornate di moda: dai Raconteurs e i Dead Weather di Jack White ai Monsters of Folk (quattro mammasantissima del rock alternativo americano provenienti da My Morning Jacket, M Ward e Bright Eyes), dalla new wave dal battito africano dei The Good the Bad e The Queen (Damon Albarn dei Blur e Paul Simonon dei Clash tra gli altri) alla misteriosa creatura composta da Thom Yorke dei Radiohead, Flea dei Red Hot Chili Pepper al basso, Joey Waronker (già con i Rem), il brasiliano Mauro Refosco e il produttore Nigel Godrich. Aspettiamo gli Avvoltoi in Italia. Chi li ha già visti dal vivo (accompagnati anche dal chitarrista dei QOTSA Alain Johannes) pare si sia scatenato. ●

Vivian Girls

Confuse ma di moda



Vivian Girls
Everything goes wrong
In the Red
**

Le **Vivian Girls** sono un trio di sgarrupate fanciulle newyorkesi votate alla bassa fedeltà e allo *shoegaze*: muri di suono, distorsioni ossessive con attitudine alla Sonic Youth ma sempre con grande confusione di fondo. Niente di originale in questo universo garage, ma la sicurezza che le tre sono di gran moda (nell'underground). **SI.BO.**

Rihanna

Pop del nuovo millennio



Rihanna
Rated R
Universal

Vizio dell'R&B americano, anche questo disco della sexy Rihanna è una festa ad inviti. Ogni canzone un ospite e un produttore: Ne-Yo, Timberlake, Will.i.am, addirittura Slash per aprire ancor di più al rock. Il disco è perfetto: pop trasversale del nuovo millennio. Se siete di questa parrocchia potrebbe essere il vostro cd dell'anno. **SI.BO.**

INDIE AMERICA

La classifica indie rock Usa
secondo CMJ Radio 200

FLAMING LIPS

Embryonic

Warner Bros.



02 **Monsters of Folk** Monsters of Folk

03 **Raveonettes** In and Out of Control

04 **Built to Spill** There Is No Enemy

05 **The Avett Brothers** I and Love and You

06 **Xx The Xx**

07 **Yo La Tengo** Popular Songs

08 **Flight Of The Conchords** I Told You I Was...

09 **Dead Man's Bones** Dead Man's Bones

10 **Thao With The Get Down** Know Better...

Dai 'rincoglionitiÆ al Tibet: Battiato può

Eccì 'Inneres AugeÆdue invettive (una contro i festini
dei 'servitori di StatoÆe una sul Tibet) e alcune sorprese...



Franco Battiato

Inneres Auge

Universal

SI.BO.

silvia.boschero@gmail.com

Il maestro è sceso di nuovo tra di noi: a molti anni dal suo ultimo grido di indignazione, *Povera patria*, Battiato e Sgalambro hanno prodotto una nuova canzone che farebbe vergognare chiunque sospettasse anche per un solo istante di esserne il protagonista. Ma stavolta il tono è diverso, molto più colloquiale e arrabbiato, volutamente «basso» come le vicende a cui allude e dunque con un pizzico di tragica ironia. «Uno dice, che male c'è ad organizzare feste private con delle belle ragazze per allietare primari e servitori dello stato?», si chiede Franco, per poi risponderci: «Non ci siamo capiti. E perché mai

dovremmo pagare anche gli extra dei rincoglioniti?». Questo, notoriamente, uno degli inediti, *Inneres Auge*, ovvero «l'occhio interiore» in tedesco, il singolo che alcune radio fanno fatica a passare (autocensura?) assieme ad una bella versione di *Inverno* di Fabrizio De André (che già di per se è una delle più belle, poetiche e drammatiche canzoni mai prodotte in Italia) e alla finale, in siciliano e latino *U cuntù* («il racconto»), oltre a *Tibet*, invettiva contro il governo cinese mai pubblicata su album.

MEGLIO DEGLI ORIGINALI

Il resto sono rivisitazioni di sue bellissime vecchie canzoni che a loro tempo non ebbero forse il successo sperato, da *No time no space* a *Un'altra vita a Haiku*, e tutte suonano infinitamente meglio delle versioni originali. Poi c'è la cifra sonora di tutto questo nuovo album *Inneres Auge - Il tutto è più della somma delle sue parti*, che è quella dell'elettronica mista al sinfonico. La cosa leggermente straniante è ascoltare alcune voci modificate con quel tipico effetto vocoder, come se l'album fosse prodotto dal re dell'R&B americano Timbaland. Ma Franco può. C'era vent'anni prima di Timbaland, e oggi si riappropria di un genere di cui fu in Italia assoluto precursore con dischi più che sperimentali (e difatti poco capiti all'epoca) come *Fetus* e *Pullution*, entrambi del 1972. ●

ALLEGRI ZOMBI

DIEGO PERUGINI



Aiuto, tornano gli Spandau Ballet 'Nostalgia? Quale nostalgia?Æ

Negli edonistici anni 80, con l'Italia divisa fra «truzzi» e «paninari», avevano folle di ragazzine ai loro piedi. Scene da delirio ai concerti degli Spandau Ballet, che ora si stanno ripetendo nelle prime uscite live della band, riformatasi dopo un paio di decenni. «Mature madness», una follia matura, la definisce Gary Kemp, mente del gruppo: «Oggi quelle adolescenti sono mamme che lasciano i figli a casa e si scatenano per una sera. Adesso, però, ascoltano anche la musica, prima ci guardavano e basta», spiega. Dietro alla reunion, l'ennesima in questo asfittico panorama musicale, giurano che non c'è nostalgia. «Le nostre canzoni sono senza tempo: *Gold* la

balla mia figlia alle sue feste universitarie, altri ne hanno fatto cover», aggiunge il batterista John Keeble. Molti di quei superclassici d'epoca, fra pop levigato, soul-funk ed elettronica, li ritroviamo nell'antologia *Once More* riarrangiati e risuonati. Da *True* ad *I'll Fly For You*, da *Only When You Leave* a *Through The Baricades*. Con un paio di innocui inediti e qualche guizzo, come il bel remake di *To Cut A Long Story Short* con tanto di archi mediorientali. «Siamo meglio di una volta, come persone e come musicisti. Più rilassati e sicuri. Senza la paura di non farcela a mantenere il successo, uno dei motivi del nostro scioglimento» dice il bassista Martin Kemp. Dall'alto della loro esperienza, guardano con sospetto ai talent show come *X Factor*: «Uno show divertente, per carità, ma c'è il rischio di appiattare tutto. I grossi movimenti, dai mod ai new romantic, sono nati dal basso, dalla strada, mentre lì sono i direttori artistici a dirti come devi vestirti e come devi cantare. Così nascono solo cloni di cloni», continua Gary.

CHAMPAGNE PER I DURAN

A proposito di «new romantic», la memoria torna alla rivalità coi Duran Duran: «In realtà siamo amici e la sera della prima londinese ci hanno mandato una magnum di Dom Perignon con un bigliettino portafortuna».

Intanto, le «spandies» italiane scaldano l'ugola in attesa del ritorno dei loro idoli, dall'1 al 3 marzo 2010, a Milano, Roma e Firenze: «Sul palco non temiamo nessuno. E ci diamo dentro a tutto volume, con l'elettronica e i ritmi che pompano. Proprio come ai vecchi tempi». ●

ITALIA TERME BENESSERE



27 - 29 NOVEMBRE 2009
LUCCA, QUARTIERE FIERISTICO EX AREA BERTOLLI

IL SALONE DEDICATO AL TURISMO DEL BENESSERE E AL SETTORE TERMALE
WORKSHOP E AREE ESPOSITIVE - **APERTO AL PUBBLICO DALLE 9.30 ALLE 19.30**

TRE GIORNI DEDICATI AGLI AMANTI DELLO STAR BENE

biglietto intero € 5,00
biglietto ridotto € 3,00

via
LUCCA FIERE & CONGRESSI S.p.A.
T. +39 0583 582472 - F. +39 0583 518104
segreria@luccafiere.it - www.luccafiere.it

con la collaborazione di



con il patrocinio di



Home Video



Entuziazm

Rivisitato da Kubelka



Entuziazm / Simfonija Donbassa

Regia di Dziga Vertov
Commento di Peter Kubelka
Urss, 1930
Distribuzione: Österreichisches Filmmuseum

«Entusiasmo / Sinfonia del Donbass» si trova anche in edizione italiana (20th Century Fox), ma cercate in rete questa interessante edizione austriaca a 2 dischi. La copia è restaurata dal grande videoartista austriaco Peter Kubelka, che nel secondo disco commenta il film e il proprio lavoro.

L'uomo con la macchina...

L'antenato di 'Blob



L'uomo con la macchina da presa

Regia di Dziga Vertov
Musica della Alloy Orchestra
Urss, 1929
Distr.: Image Entertainment

Altro film che si trova in Italia in più edizioni (Ermitage e Eagle), ma questa edizione inglese ha una colonna sonora strepitosa. Il film è imprescindibile: se Vertov non l'avesse creato, oggi non esisterebbero né *Blob*, né la televisione né l'idea stessa di film di montaggio.

Tre canti su Lenin

Ode a Vladimir Ilic



Tre canti su Lenin

Regia di Dziga Vertov
Cofanetto "Cinema di propaganda"
Urss, 1934
Distribuzione: Luce/Mondo Home

Cofanetto con 3 film: in *Tre canti su Lenin* Vertov rievoca Vladimir Ilic nel decennale della morte. «Why We Fight» è la serie di documentari di Frank Capra sulla seconda guerra mondiale. *Camicia nera* di Giocchino Forzano «festeggia», nel '33, i dieci anni della marcia su Roma.



Vincere

Regia di Marco Bellocchio
Con Giovanna Mezzogiorno,
Filippo Timi, Michela Cescon
Italia, 2009
Distribuzione: OI

ALBERTO CRESPI
spettacoli@unita.it

È intenso, da qualche anno, il dibattito sul documentario: la sua natura profonda è sempre stata un po' misteriosa, i suoi incroci con la finzione fanno discutere dai tempi dei Lumière... e nel cinema italiano recente sono numerosi i film «a cavallo», che mescolano narrazione e documentazione (pensate solo a *Gomorra*). Nel dibattito emerge sempre, prima o poi, il nome di Dziga Vertov. È difficile dire se il cinema di Vertov sia «documentario» in senso stretto – nei suoi capolavori il repertorio si fonde in modo inestricabile con riprese appositamente realizzate e in qualche modo «sceneggiate».

TOH, È CINEMA PURO!

Quello di Vertov è il cinema più puro che esista, la sua opera è suddivisa in titoli per pura convenzione: in realtà è un flusso associativo, un unico immenso film che, visto in sequenza, potrebbe non finire mai. Ebbene: vedendo *Vincere*, abbiamo pensato a Dziga Vertov. Il lavoro di Marco Bellocchio e della montatrice Francesca Calvelli sul repertorio Luce ricorda in modo impressionante il montaggio di Vertov. Oggi la confusione fra repertorio e finzione non è più possibile, non fosse altro che per la differenza fra colore e bianco e nero. Ma in *Vincere* i filmati d'epoca non hanno semplicemen-

te una funzione di contestualizzazione storica. Bellocchio e Calvelli sono riusciti a incrociare i due livelli in modo assai più ricco (e ripensando all'uso mirabile del *Monello* di Chaplin, i livelli diventano tre: c'è anche il grande cinema del tempo). I rimandi sono narrativi, visivi, psicologici, concettuali; il repertorio non crea un contesto storico alla narrazione, e nemmeno ne costituisce un secondo livello di interpretazione. I filmati in bianco e nero diventano l'inconscio delle immagini a colori – l'inconscio non dei personaggi, ma del film, dello stesso *Vincere*, che sembra «provocato», partorito, dalla documentazione storica. Bellocchio ha parlato di film futurista, ed il ritmo è sicuramente tale; ma il futurismo si incrocia con la psicoanalisi, non dando motivazioni banalmente freudiane agli impulsi dei personaggi, ma esprimendo gli archetipi culturali dei quali gli stessi

personaggi sono espressione ed incarnazione. Se si pensa a quanto la psicoanalisi e lo studio della cosiddetta follia sia centrale in tutto il cinema di Bellocchio, viene da dire che *Vincere* è una sintesi di tutto il suo lavoro, e sicuramente uno dei suoi film più personali.

Tutto questo per dire: 1) è bellissimo che *Vincere* sia ora disponibile in dvd, sia pure con extra un po' miseri; 2) sarebbe stato interessante inserire un'opzione che consentisse di vedere il film senza gli inserti di repertorio, per valutarne la funzione e l'impatto; 3) è un peccato che ci sia poco Vertov sul mercato homevideo italiano: il meglio di quel poco, lo segnaliamo qui sopra... Ma mancano tutte le *Kinopravde* (a suo tempo ne mandò in onda alcune *Fuori orario*), manca l'immenso *La sesta parte del mondo*. Fossimo in Francia, o in Inghilterra... ●

SI DICE
VINCERE
MA È
RUSSO

Ecco in dvd il film più personale
di Bellocchio: tra realtà e finzione
(e viene in mente Dziga Vertov)

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Dal cellulare all'home video il passo è sempre più breve

Qualche settimana fa abbiamo parlato di nuove applicazioni crossmediale tra i-phone, blu-ray disc, internet e altri sistemi. Che ci si trovi in un momento di passaggio epocale nel settore dell'elettronica di consumo è dimostrato, banalmente, anche dalla gran confusione scaturita dallo switch-off a tappe dalla tv analogica a quella digitale terrestre. La crisi economica generale non facilita le cose: l'accessibilità agli stessi contenuti audiovisivi è ormai possibile da molteplici punti di accesso, alcuni dei quali illegali, vedi il download pirata dal web o le copie di dvd, oggi a portata di tutti i possessori di un pc. Il consumatore pretende molto, subito e a costi bassissimi. O, almeno, così è stato portato a pensare negli ultimi cinque anni dalle innovazioni tecnologiche, dalla sempre maggiore convergenza dei mezzi di comunicazione, e dalla discesa esponenziale dei prezzi al pubblico. Non ci stupiamo, allora, se in Giappone Disney e Panasonic siglino un accordo per la commercializzazione di titoli home video su SD card, destinate a cellulari o sistemi di navigazione per auto. O, ancora, che negli Usa si stia lavorando alla distribuzione di film su Flash memory USB. Quando si arriverà ad una quadratura del cerchio? ●

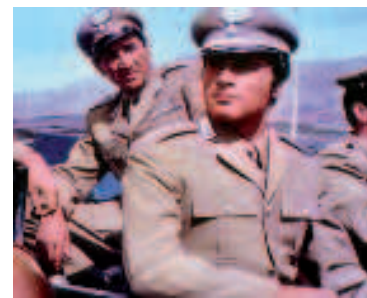
N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON MARK HARMON

REPORT

RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA
CON MILENA GABANELLI

DON CAMILLO

RETE 4 - ORE: 21:30 - FILM
CON FERNANDELIL GIORNO
DELLA CIVETTALA 7 - ORE: 21:35 - FILM
CON FRANCO NERO

Rai 1

- 06.00** Quello che. Rubrica.
- 06.30** UnoMattina WeekEnd. Rubrica. Conduce Sonia Grey, Fabrizio Gatta, Vira Carbone
- 09.30** Magica Italia Rubrica.
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Rubrica.
- 10.30** A sua immagine. Religione. Conduce Rosario Carello.
- 12.20** Linea Verde. Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Domenica In - L'Arena. Show. Conduce Massimo Giletti
- 15.30** Domenica In - 7 giorni. Show. Conduce Pippo Baudo. Regia di Stefano Gigli.
- 18.50** L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.30** Grazie a tutti. Show. "Terza puntata". Conduce Gianni Morandi.
- 23.35** Speciale TG1 Rubrica
- 00.40** TG 1 - Notte
- 01.05** Applausi. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.05** Così è la mia vita ... Sottovoce. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** L'avvocato risponde Rubrica.
- 06.15** Inconscio e Magia Psiche. Rubrica. Conduce Gabriele La Porta
- 06.45** Mattina in famiglia. Rubrica. Conduce Tiberio Timperi, Miariam Leone.
- 10.00** Tg 2 Mattina
- 10.05** Ci vediamo Domenica. Rubrica. Conduce Alda D'Eusanio
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Rubrica
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Motori. Rubrica. A cura di Rocco Tolfa
- 13.45** Quelli che... aspettano. Show
- 15.30** Quelli che il calcio e... Show.
- 17.05** Herzog. Telefilm
- 18.00** Tg 2
- 18.05** 90° minuto. Rubrica. Conduce Franco Lauro
- 19.00** Raidue presenta Due ... Risate. Rubrica.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Telefilm.
- 21.50** Criminal Minds. Telefilm.
- 22.35** Rai Sport Rubrica.
- 01.00** Tg 2
- 01.20** Sorgente di vita. Rubrica
- 01.50** X Factor. Reality Show
- 02.25** Inconscio e Magia Psiche. Rubrica.

Rai 3

- 07.00** Aspettando è domenica papà. Contenitore.
- 07.40** Mamme in blog. Rubrica.
- 07.55** E' domenica papà. Rubrica.
- 08.20** Pipi, Pupu e Rosmarina. Puppazzi animati.
- 09.00** Il Gran Concerto. Show.
- 09.40** Timbuctu. Rubrica
- 11.15** TGR Buongiorno Europa
- 11.45** TGR RegionEuropa
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TeleCamere Salute. Rubrica.
- 12.55** Racconti di vita. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa.
- 13.25** Passepartout. Rubrica.
- 14.00** Tg Regione/Tg 3
- 14.30** In 1/2 ora. Rubrica.
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Rubrica.
- 18.00** Per un pugno di libri. Rubrica.
- 19.00** Tg 3/Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Rubrica. Conduce Fabio Fazio.

SERA

- 21.30** Report. Rubrica. "Lotta di poteri".
- 23.20** Tg 3
- 23.30** Tg Regione
- 23.35** Glob - L'osceno del villaggio. Show. Conduce Enrico Bertolino
- 00.35** Tg 3
- 00.45** TeleCamere Salute. Rubrica. Regia di Fabrizio Borelli

Rete 4

- 06.30** Tg4 - Rassegna stampa
- 06.40** Media shopping. Televendita
- 07.10** Valeria Medico Legale. Telefilm.
- 08.55** Nonno Felice. Situation Comedy.
- 09.30** Artzip. Show
- 09.35** Magnifica Italia Documentario.
- 10.00** S. Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.10** Melaverde. Rubrica.
- 13.20** Le ricette di Melaverde.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.30** 20 chili di guai... e una tonnellata di gioia. Film commedia (USA, 1963). Con Tony Curtis, Mary Murph.
- 16.35** Il colonnello Von Ryan. Film guerra (USA, 1965). Con Frank Sinatra, Trevor Howard.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.37** Colombo. Telefilm. Con Peter Falck

SERA

- 21.30** Don Camillo. Film commedia (Francia, 1952). Con Fernandel, Gino Cervi.
- 23.40** Contro Campo posticipo. Rubrica
- 23.50** Contro Campo. Rubrica.
- 01.40** Tg4 - Rassegna stampa
- 01.55** Come eravamo. Show. "La notte dei cinegiornali"

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere dello Spirito. Show. Conduce Monsignor Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
- 09.45** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Attualità. Conduce Silvia Toffanin con Alfonso Signorini
- 12.20** Dietro le quinte
- 12.30** Grande Fratello Reality Show
- 13.00** Tg5
- 14.00** Domenica Cinque. Show Conduce Barbara D'Urso
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.40** Striscia la domenica. Show

SERA

- 21.31** Distretto di Polizia 9. Telefilm.
- 23.36** Maurizio costanzo show 25 anni. Talk show
- 01.30** Tg5 notte
- 02.00** Striscia la domenica. Show
- 02.50** Media shopping.
- 03.04** Before Sunset - Prima del tramonto. Film sentimentale (USA, 2004).

Italia 1

- 06.15** Still standing. Situation Comedy
- 07.00** Super partes. News
- 10.55** Malcolm. Telefilm. "Il piccolo genio"
- 11.25** Chuck. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Guida al campionato. Rubrica.
- 13.50** Merlino. Film fantastico (USA, GB, 1998). Con Sam Neill, Miranda Richardson, Isabella Rossellini.
- 17.00** Tom & Jerry e l'anello incantato. Film animazione (USA, 2002). Regia di James Tim Walker.
- 18.28** Studio aperto - Anticipazioni
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Io me & Irene. Film commedia (USA, 2000). Con Jim Carrey, Renée Zellweger, Chris Cooper. Regia di Peter Farrelly, Bobby Farrelly.

SERA

- 21.25** Colorado. Show.
- 00.30** E allora mambo!. Film commedia (Italia, 1999). Con Luca Bizzarri, Luciana Littizzetto, Paolo Kessissoglu.
- 01.55** Rollerball. Film azione (USA, 2002). Con Chris Klein, Jean Reno, LL Cool J
- 02.50** Media shopping. Televendita

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus Week-end. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Week-end. Attualità. 41ª parte
- 10.05** Movie Flash. Rubrica
- 10.10** La settimana. Attualità.
- 10.30** Un professore a tutto gas. Film (USA, 1963). Con Fred Macmurray, Nancy Olson.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** La7 Doc. Documentario.
- 13.35** La calda notte dell'ispettore Tibbs. Film (USA, 1967). Con Sidney Poitier, Rod Steiger.
- 16.00** Storia di un soldato. Film (USA, 1985). Con Howard E. Rollins jr., Adolph Caesar, Art Evans.
- 18.00** Il caso Thomas Crown. Film (USA, 1968). Con Steve McQueen (I), Faye Dunaway.
- 20.00** Tg La7

SERA

- 20.30** S.O.S. Tata. Real Tv
- 21.35** Il giorno della civetta. Film (Italia, 1967). Con Franco Nero, Lee J. Cobb, Serge Reggiani.
- 23.35** Effetto domino. Rubrica. "Il bianco e il nero delle Economie". Conduce Myrta Merlino.
- 00.40** Sport 7. News

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Vicky Cristina Barcelona. Film commedia (USA/ESP, 2008). Con S. Johansson Regia di W. Allen
- 22.50** The Summit. Miniserie.
- 00.25** I misteri di Pittsburgh. Film commedia (USA, 2008). Con S. Miller. Regia di R.M. Thurber

Sky Cinema Family

- 21.00** First Sunday - Non c'è più religione. Film commedia (USA, 2008). Con I. Cube K. Williams.
- 22.45** Vacanza in paradiso. Film commedia (USA, 2009). Con G. Harrison H. Lenhart. Regia di M. Griffiths

Sky Cinema Mania

- 21.00** Schegge di paura. Film thriller (USA, 1996). Con R. Gere E. Norton. Regia di G. Hoblit
- 23.15** Machan - La vera storia.... Film commedia (ITA/DEU, 2008). Con D. Dias G. De Chickera. Regia di U. Pasolini

Cartoon Network

- 19.10** Ben 10 Forza aliena.
- 19.35** Legione dei supereroi.
- 20.00** Zatchbell.
- 20.25** Teen Titans.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 19.15** Viaggio in Italia con Suggs. Rubrica.
- 19.45** La mia nuova casa al mare. Rubrica.
- 20.15** Restauratore a domicilio. Rubrica.
- 21.15** La mia nuova vita all'estero. Rubrica.
- 22.15** Australia: case da spiaggia. Rubrica.

Deejay TV

- 15.00** 50 Songs Best of.
- 18.00** Rock Deejay "Only Video"
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** The Flow - Best of.
- 20.00** Videorotazione.
- 22.30** Deejay chiama Italia Remix. Musicale
- 00.30** Deejay Night. Musicale

MTV

- 15.00** EMA Special: and the winners are....
- 16.05** Mtv World Stage.
- 16.30** Jay-Z Live from Madison Square Garden. Musicale
- 17.35** BET Awards 2009.
- 19.00** Hitlist Italia.
- 21.00** EMA 2009 - Performance Special. Musicale
- 22.05** True Life. Show

RAZZISMO?
NO, SOLO
MARKETING

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

L'idea che per Natale il comune di Boccaglio (Brescia) voglia regalare agli immigrati un rastrellamento in piena regola, si giudica da sé. In effetti, come strenna sembra un pochino anticristiana, soprattutto per quelli che si riempiono la bocca ogni giorno della difesa della nostra «civiltà millenaria». Come ha detto anche ieri mattina ad *Omnibus* il leghista Dario Galli, che ha ridimensionato l'iniziativa del piccolo comune bresciano appena come dimostrazione di cattivo gu-

sto, per quella definizione di «White Christmas» che, essendo particolarmente azzeccata, è subito passata nella comunicazione. E siccome la comunicazione è tutto, anche Bossi ha criticato la parola d'ordine, senza però criticarne il razzismo. Infatti non è per razzismo che la Lega propone norme che escludono gli immigrati dalle cure mediche, dalle scuole, dalla graduatoria per le case e figurarsi poi dalla cittadinanza. Si tratta solo di potere bianco. ♦



Gli artisti dal Papa
Bellocchio: non sono
andato, per coerenza

La cornice è quella straordinaria degli affreschi di Michelangelo della Cappella Sistina. È lì che ieri Benedetto XVI ha incontrato gli artisti per ritessere il filo dell'amicizia tra Chiesa e mondo dell'arte. In 260 uomini e donne di «genio», tra cui tanti nomi dello spettacolo (a sinistra, Lino Banfi), della musica, dell'architettura, pittori e scrittori, hanno risposto all'invito di mons. Ravasi. A loro, anche a chi è lontano da esperienze religiose o professe religioni diverse, il Papa ha chiesto di «essere custodi della vera bellezza», «dimensione che porta al mistero ultimo, a Dio». Quindi ad «accettare il dialogo con la fede». Ha definito, invece, «seducente ma ipocrita bellezza» quella che «ridesta la brama, la volontà del potere» e che «assume i volti dell'oscenità, della trasgressione». Una risposta negativa è giunta da Marco Bellocchio che «per coerenza» ha disertato l'udienza. «Ci deve essere una corrispondenza fra ciò che si fa e ciò che si crede» ha dichiarato il regista critico sulle posizioni della Chiesa su aborto, preservativo e presenza dei Crocifissi nelle aule. ♦

R.M.

NANEROTTOLI

«Stronzo»

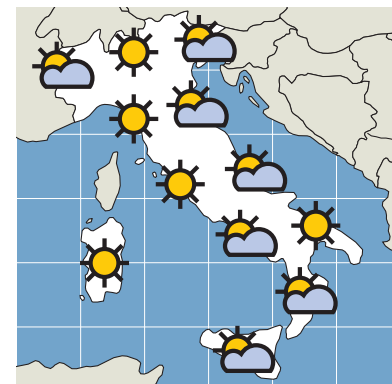
Toni Jop

C'è poco da guardarsi in giro: la parola di oggi è «stronzo». Come saprete dalle cronache, questa evocazione folk di una materia molto umana ma indicibile

a tavola è stata impugnata dal presidente della Camera, Gianfranco Fini. Tentava di definire con bruciante metafora coloro i quali segnalano con sensi negativi la diversità degli immigrati. Calderoli, che è un ingordo, ci si è tuffato a pesce e ha ripetuto il termine per ben tre volte. Dice che Fini ha ragione a chiamare, appunto, «stronzi» quelli che etc. Ma secondo lui sarebbero «stronzi» anche quelli che illudono gli immigrati sul fascino

del nostro paese. Calderoli non lo sa ma ha messo a punto una durissima critica soprattutto alle tv del suo signore, il premier, che, è noto, eccitano pazientemente il desiderio di Italia negli animi di milioni di immigrati. «È infatti una stronzata - terzo passaggio di Calderoli sulle orme di Fini - illudere gli immigrati»: ok, qui si ripete innervosito, ma chi gli ha detto che il presidente della Camera parlava di lui? ♦

Il Tempo

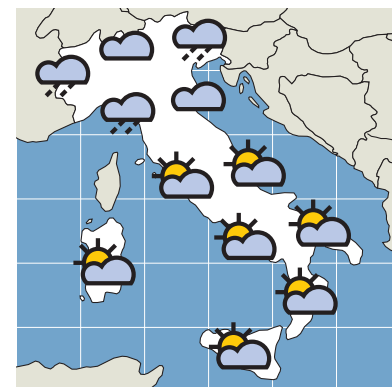


Oggi

NORD sereno o poco nuvoloso, pur con nebbie diffuse sulla pianura Padano-Veneta.

CENTRO sereno o poco nuvoloso, con riduzioni di visibilità nelle valli e sulle zone costiere.

SUD sereno o poco nuvoloso; locali annuvolamenti sulla Sicilia.

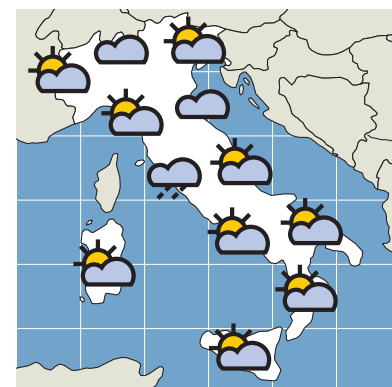


Domani

NORD molto nuvoloso con precipitazioni sparse ad iniziare dal settore occidentale.

CENTRO sereno o poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità dalla serata.

SUD sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti.



Dopodomani

NORD poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO nuvoloso in genere su tutte le regioni, con locali precipitazioni a carattere sparso sulla Toscana.

SUD poco nuvoloso su tutte le regioni; locali annuvolamenti sui rilievi.



Bundesliga, l'omaggio del Colonia alla memoria del portiere Robert Enke

COLONIA ■ Faryd Mondragon, portiere del Colonia, rende omaggio al collega Robert Enke durante il minuto di silenzio che lo ha commemorato nella giornata disputata in Bundesliga. Così, inginocchiato vicino ai suoi compagni

prima dell'incontro disputato contro il 1899 Hoffenheim al «RheinEnergieStadium» di Colonia, il guardiano dei biancorossi ha ricordato Enke che si è suicidato lo scorso 10 novembre gettandosi sotto a un treno.

→ **La squadra di Mourinho domina contro i rossoblù** che trovano il pareggio e poi crollano

→ **Esaurito il Dall'Ara** per la capolista: Milito grande, Zalayeta è l'uomo-squadra per Colomba

Inter, diesel sotto a San Luca Il Bologna regge un tempo

BOLOGNA	1
INTER	3

BOLOGNA: Viviano, Raggi, Portanova, Britos, Lanna, Mingazzini, Guana (40' st Zenoni), Valiani (14' st Mudingayi), Adailton, Di Vaio, Zalayeta (25' st Osvaldo).

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Samuel, Chi-vu, Zanetti, Cambiasso, Thiago Motta, Stankovic (30' st Vieira), Milito (34' st Mancini), Balotelli (1' st Etò).

ARBITRO: Rosetti di Torino

RETI: pt 22' Milito, 23' Zalayeta, 41' Balotelli; st 27' Cambiasso.

NOTE: angoli 5-2 per l'Inter. Recupero 1' e 4'. Espulso 45' st Maicon per proteste. Ammoniti: Balotelli e Thiago Motta per gioco scorretto.

Il Bologna ci crede e tiene duro per un tempo, poi l'Inter dilaga. Sotto a San Luca, in uno stadio esaurito per l'arrivo della capolista, gli uomini di Colomba cedono nella ripresa alla corazzata di Mourinho.

MARCO FALANGI

BOLOGNA
sport@unita.it

Troppo forti i campioni d'Italia per un Bologna, comunque generoso, che sperava di potersi regalare un sogno decisamente non alla porta-

ta. Per Colomba e i suoi resta buono per la prossima volta, senza dover rimpiangere nulla. L'Inter invece può prepararsi in tranquillità per il Barcellona, tenendo a distanza Juve e Milan. La differenza tra i rossoblù e i primi della classe c'è e si vede: nonostante la tanta buona volontà dei padroni di casa poteva finire anche con un risultato più largo del 3-1, davanti a un Dall'Ara zeppo come non si vedeva da tempo.

FATTORE DIEGO

Soprattutto Milito ha scavato il solco e senza pali e traverse il suo personale bottino poteva essere anche più ricco. La pressione interista comincia a farsi sentire fin dai primi minuti e al 22' la squadra di Mourinho passa in vantaggio: sugli sviluppi di un corner Thiago Motta mette il pallone di testa nell'area piccola e Milito è velocissimo a girarlo alle spalle di Viviano. Nemmeno il tempo di rimettere palla al centro e Adailton lancia da 40 metri Zalayeta, che stoppa alla perfezione e infila al sette uno strepitoso sinistro anticipando l'uscita di Julio Cesar. Per un quarto d'ora il Bologna riesce quasi a giocarsela alla pari, grazie anche da Balotelli che al 28', a tu

Personaggio

Balotelli, montagne russe tra giocate del fuoriclasse e capricci da ragazzino

■ Tra colpi di classe e colpi bassi è comunque un protagonista. Il break che ha affondato i rossoblù l'ha fatto Balotelli. Il talento 19enne gioca a Bologna una delle sue tipiche partite sul filo del nervosismo. Il pubblico bolognese non nasconde certo l'antipatia verso di lui e non perde occasione per fischiarlo ogni volta che tocca palla. In avvio è il primo a rendersi insidioso con alcune incursioni, poi fallisce da due passi il possibile vantaggio, salvo poi rifarsi dopo pochi minuti staccando imperioso di testa per il 2-1. Esulta con un suo classico, zittendo il pubblico. Prima e dopo non si risparmia spinte e uno sgambetto brutto e gratuito su Raggi che gli vale l'ammonizione. Bravo Mourinho nell'intervallo a dirgli «grazie, per oggi basta così» e a lasciare spazio a Etò. Quando la maturità gli permetterà di evitare certi inutili atteggiamenti sarà un fenomeno. E magari dagli spalti avversari i fischi lasceranno il posto agli applausi.❖

per tu con Viviano, non trova il momento buono per batterlo e perde il duello col portiere bolognese. Al 35' sono invece entrambi i pali della porta difesa da Viviano a dire no al diagonale di Milito: la palla batte sul secondo e poi sul primo palo e Viviano l'arpiona prima che ci arrivi Cambiasso. L'incanto dura poco perché al 41' Balotelli stacca più alto di tutti su corner di Maicon e riporta i nerazzurri in vantaggio.

I rossoblù sembrano credere in un secondo recupero ma al 57' suona di nuovo il campanello d'allarme quando, dal limite, Milito spara e scheggia la traversa. E' ancora l'argentino il protagonista al 72', scendendo sulla destra e servendo in mezzo verso Cambiasso: Britos tentenna, indeciso se spazzare il pallone o coprire il tiro, e l'altro argentino fa 3-1 con un diagonale secco. La china, a quel punto, è davvero troppo ripida da risalire per il Bologna, che dopo il pareggio non è stato più in grado di creare occasioni pericolose dalle parti di Julio Cesar. Gli interisti si limitano a risparmiare energie per la Champions e restano in dieci al 90' per l'espulsione di Maicon per proteste verso il guardalinee.❖

Viola ko in casa Finisce 2-3 Per il Parma zona Champions

Il Parma ha sconfitto la Fiorentina per 3-2 a Firenze nell'antico serale della tredicesima giornata del campionato di Serie A issandosi al terzo posto in classifica in attesa delle partite di oggi. Gli emiliani, grande sorpresa di questa stagione, hanno deciso il match grazie ad un gol realizzato al 67' da Davide Lanzafame.

Nel primo tempo la Fiorentina aveva sbloccato il punteggio con Alberto Gilardino al 25' per poi subire al 30' il pareggio del Parma con Nicola Amoroso. Al 52' il 2-1 del Parma, firmato da Valeri Bojinov, seguito al 62' dal momentaneo 2-2 della Fiorentina, realizzato ancora da Gilardino. La Fiorentina ha chiuso il match in dieci uomini per l'espulsione di Marco Donadel all'86'. Nel quinto ed ultimo minuto di recupero la Fiorentina ha

Girandola di gol Alla Fiorentina non basta un super Gila Decide Lanzafame

reclamato inutilmente un calcio di rigore protestando per un tocco di mano in area emiliana.

Grazie a questo sorprendente successo il Parma irrompe in zona Champions League ed è terzo con 23 punti, uno in più rispetto al Milan. La Fiorentina è invece quinta a quota 21 insieme alla Sampdoria. L'Inter, che nel primo anticipo ha sconfitto il Bologna per 3-1 in trasferta, è al comando con 32 punti ed otto lunghezze di margine sulla Juventus, seconda a quota 24. ♦

Cassano e i mondiali Un «colpo» di classe per chiudere il caso

Con la decisione di sposarsi durante il torneo in Sudafrica il fantasista della Samp ha dimostrato la maturità raggiunta Per Lippi ed i media una «sconfitta» verso l'estate del 2010

La scelta

DARWIN PASTORIN

sport@unita.it

Antonio Cassano, con un colpo magistrale, degno di un assist vincente o di un tiro all'incrocio dei pali, ha risolto la questione-nazionale, spiazzando tutti: Marcello Lippi, i giornalisti pro e contro, i tifosi nel bene e quelli nel male, i compagni generosi e quelli invidiosi. Nessuna attesa delle convocazioni, dei 23 giocatori per il Sudafrica, basta con le manifestazioni favorevoli e contrarie: il fantasista della Samp ha deciso di sposarsi, con la pallanostista Carolina Marcialis, proprio durante il mondiale, a Portofino, tra barche e luci, il 19 giugno. Fine della *calcionovela*, cancellati i pettegolezzi, chiuse le pagine chiare e le pagine scure. Stop al gossip e alle esigenze, vere o presunte, tecniche e tattiche: Cassano, uno dei migliori calciatori del nostro campionato, genio e sregolatezza, guarderà, probabilmente, le partite del mondiale in televisione, in qualche pausa del viaggio di nozze.

Marcello Lippi, a questo punto, non ha più bisogno di farsi prendere dal nervosismo, di chiudersi a riccio, di inventarsi un silenzio stampa a

personam; negli stadi il nome di Cassano non verrà più invocato; Cassano, l'ex rebelde di Bari Vecchia, con uno scatto di maturità, scomparirà dalle chiacchiere, dai sussurri, dai bisbigli. Cassano ormai appartiene alle gozzaniane cose che potevano essere e non sono state.

La sua uscita di scena è stata da grande attore, non da divo sul viale del tramonto. Ma a noi esteti di football resterà sempre quel senso di amaro, quell'occasione perduta: perché Cassano rappresenta il pallone nella sua folgorazione e nella sua purezza, nei bagliori e nelle ma-

BRESSAN COME HENRY

Tre gol annullati in Sassuolo-Piacenza: il terzo a Walter Bressan, 28 anni, portiere di casa. Ha provato ad imitare Henry. Il nervorde aveva già segnato in extremis al Gallipoli.

linconie. Il calcio che ti coinvolge e ti stupisce, ti aiuta a superare la nostalgia. Ad Antonio è stato tolto l'azzurro, ma non è stata tolta la dignità. Sarà per la prossima volta, per la Coppa del Mondo del Brasile: lì, i fuoriclasse sono graditi. Eccome. Con buona pace di tutti. ♦

Brevi

SERIE A

Lazio-crisi a Napoli Juve con l'Udinese

Oggi la 13ª giornata (ore 15): Livorno-Genoa, Milan-Cagliari, Napoli-Lazio, Palermo-Catania, Roma-Bari, Sampdoria-Chievo, Siena-Atalanta, Juventus-Udinese (20.45). **Classifica:** Inter 32; Juventus 24; Parma 23; Milan 22; Fiorentina e Sampdoria 21; Genoa 20; Cagliari 19; Bari e Napoli 18; Palermo 16; Chievo, Roma e Udinese 15; Bologna 12; Lazio 11; Livorno e Atalanta 9; Catania 8; Siena 6.

SERIE B

L'Ancona fa il sorpasso Lecce battuto a Brescia

Risultati della 15ª giornata: Albinoleffe-Modena 0-3, Ascoli-Ancona 1-3, Brescia-Lecce 1-0, Crotone-Reggina 1-1, Gallipoli-Mantova 0-0, Grosseto-Salernitana 2-2, Padova-Empoli 2-3, Sassuolo-Piacenza 1-2, Triestina-Cittadella 2-0. **Domani Cesena-Torino (20.45).** **Classifica:** Ancona 29; Lecce 27; Cesena 25; Empoli 24; Triestina e Modena 23; Padova e Torino 22; Sassuolo, Brescia e Frosinone 21; Vicenza 20; Grosseto e Gallipoli 19; Cittadella e Crotone 17; Ascoli 15; AlbinoLeffe 14; Mantova, Reggina e Piacenza 13; Salernitana 6.

VELA

Azzurra oggi in finale contro i neozelandesi

Azzurra ed Emirates Team New Zealand, finalisti dell'America's Cup 2007 a Valencia (vennero sconfitti da Alinghi), si contenderanno la prima tappa del Louis Vuitton Trophy di vela che si concluderà oggi a Nizza. I team di Francesco Bruni e di Dean Barker hanno conquistato l'accesso alla finale, battendo rispettivamente gli inglesi di Team Origin ed i russi di Synergy.

DIVENTIAMO PIU' FORTI DEL DIABETE.

Una dieta equilibrata e una regolare attività sportiva aiutano a prevenire i rischi del diabete.

GIORNATA MONDIALE DEL
DIABETE
14-15 NOVEMBRE 2009

diabete italia



world diabetes day

DALL'8 AL 15 NOVEMBRE DONA 1 EURO A FAVORE DELLA RICERCA SUL DIABETE.

INVIA UN SMS AL NUMERO

48588

OPPURE DONA 2 EURO CHIAMANDO DA TELEFONO FISSO DI TELECOM ITALIA IL NUMERO 48588



PER CONOSCERE
LA PIAZZA PIÙ VICINA
WWW.DIABETEITALIA.IT

giemme
gestione multiservice



**EFFICIENZA ENERGETICA
DEGLI EDIFICI**

- CONDOMINI
- ENTI PUBBLICI E PRIVATI

CERTIFICAZIONE ENERGETICA
DEGLI EDIFICI D.LGS.192-05/311-06
MEDIANTE UTILIZZO DI TECNICI
ACCREDITATI DAL CENED

ASSISTENZA PER SGRAVI FISCALI 55%

STUDI DI FATTIBILITÀ GRATUITI

G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a.r.l.

Sede: Via Gallarate, 58 - 20151 Milano Tel. 0233403364 fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it



→ **Rugby stellare a Udine:** gli Springbocks vincono (32-10), ma gli azzurri battuti con onore
 → **Decisivi gli errori nel primo tempo,** costati due mete. Ora il match con Samoa ad Ascoli

Troppo Sudafrica l'Italia non basta Battaglia friulana contro i campioni

L'Italia di nuovo contro i mostri sacri. Dopo gli All Blacks, un'altra sconfitta con onore contro i campioni del mondo sudafricani. Gli azzurri penalizzati da errori e imprecisioni nei calci piazzati.

GIANLUCA BARCA

UDINE
sport@unita.it

La patria del calcio tradita dai calci. E allora allo stadio "Friuli" di Udine, qualcuno ha ripensato a quello sberleffo esposto una settimana fa sulle tribune di San Siro: «Mallett almeno tu mett' a Cassano». Un paradosso, uno scherzo, ma ci fosse stato fra gli azzurri uno capace di spedire con i piedi il pallone fra i pali, almeno nelle due facili occasioni assegnate dall'arbitro su altrettanti falli sudafricani, l'Italia alla fine del primo tempo, sarebbe stata in vantaggio contro i campioni del mondo. E chissà che la cosa non avrebbe cambiato il risultato finale. Invece né Gower (per il suo piazzato c'è voluta addirittura la moviola), né McLean sono riusciti a sfruttare due facili occasioni. Poi McLean ne ha mancata un'altra altrettanto facile all'inizio del secondo tempo.

OCCASIONI PERSE

E così i sudafricani piano piano hanno preso il largo e il pubblico del "Friuli" ha dovuto accontentarsi di qualche bella progressione dei nostri avanti, del dominio ormai conclamato della nostra mischia (cosa che ormai diamo per scontata, ma rappresenta comunque una clamorosa realtà) e di qualche *ola* di troppo, un intrattenimento che dopo un po' diventa stucchevole, pazienza. «Siamo fatti delle stesse sostanze dei sogni e la nostra vita è circondata dal sonno», dice Shake-

sperae nella Tempesta. Il rugby italiano dopo gli 80mila di San Siro voleva continuare a sognare. L'hanno svegliato, o addormentato, dipende dai punti di vista, l'inno sudafricano suonato a marce dalla banda degli alpini (sempre meglio dell'edizione reggae della settimana precedente a Tolosa...), poi l'espulsione temporanea del giovane Simone Favaro, dopo soli 3', per un placcaggio in ritardo sul mediano di mischia Du Preez. Infine, ci ha condannato la mancanza di un uomo capace di usare i piedi in modo tattico, pena del contrappasso per un popolo di calciatori. L'eccesso di entusiasmo di Favaro ha costretto l'Italia a gioca-

Note zoppe

L'inno di Fourie e co. suonato come una marce dagli alpini...

re fino al quarto d'ora in 14: in quel lasso di tempo, gli Springboks hanno segnato due mete portandosi sul 12-0. Per vedere la reazione dell'Italia si è dovuta attendere la prima mischia. Un momento che tutto attendevano dal fischio finale di San Siro, dove Perugini, Castrogiovanni & c. avevano letteralmente strapazzato gli All Blacks. Ma si è dovuto aspettare fino al 20' perché l'arbitro comandasse il primo ordinato scontro fra gli avanti. E quanto la mischia sia importante per l'Italia lo si è capito non solo dal fatto che gli azzurri ne hanno subito approfittato per raccogliere tre punti, ma anche dal fatto che sulle spalle dei nostri primi otto uomini sono cresciuti anche il morale di tutta la squadra e l'entusiasmo del pubblico. Rugbisticamente parlando, restiamo operai, una squadra che costruisce da terra, metro su metro, il proprio cammino: sudore e fatica, muscoli e cuore. «Un rugby che



Alberto Sgarbi tra Pietersen e Jaquie Fourie, durante l'incontro di ieri allo stadio Friuli

tiene conto dei nostri punti forza e cerca di esaltare quelli» ha spiegato l'allenatore Nick Mallett, il quale nel 1999 sedeva sulla panchina del Sudafrica quando gli Springboks ci annichirono 101-3. Era il Sudafrica delle 17 vittorie consecutive.

Oggi l'Italia di Mallett è arrivata alla 12ª sconfitta di fila, ognuno ha la propria nemesi. Magistrale nel gioco tattico, il Sudafrica ha cercato a lungo di nasconderci la palla: i calci dei nostri avversari salivano in cielo e non scendevano più. Quando arrivavano a terra, ad attendere il pallone c'erano più giocatori in maglia verde che azzurri. Così i campioni del mondo si sono sottratti al confronto in mischia. Il nostro Gower,

pur avendo il nonno di Gubbio, e questo è il motivo per cui, lui australiano, gioca per l'Italia, ha dimostrato di non avere ancora dimestichezza con i piedi. In Australia giocava il rugby a XIII, una disciplina che non contempla il calcio, se non assai occasionalmente. Da due suoi errori, due palloni spediti direttamente nelle mani degli avversari, sono scaturite altrettante mete sudafricane. Suo anche un placcaggio mancato in occasione della prima meta del match, I neozelandesi, sette giorni fa, hanno definito la mischia «una zona grigia». Quella nostra, è il calcio. Pensateci un momento: non lo sapevamo già?❖

Foto Reuters

Quello strano caso della nuova Astana della stella Contador

Una holding statale garantisce i 15 milioni per fare il Protour Lo spagnolo verso un altro dualismo col kazako Vinokourov

Il caso

COSIMO CITO
sport@unita.it

Resta Contador e l'Astana raddoppia, triplica il suo budget pur di sopravvivere, pur di restare nella Serie A del ciclismo. Per rimanere nel ProTour bisogna cacciare fuori dei soldi, moltissimi. Trova-

ti, in extremis: il governo kazako, attraverso la Samruk-Kazyna, holding di stato con interessi nel campo della meccanica - recente anche un accordo di collaborazione con l'italiana Finmeccanica -, garantisce una copertura di circa 15 milioni di euro per il progetto Astana 2010. Il presidente-dittatore del Kazakistan, Nursultan Nazarbaev ha benedetto personalmente la danarosa operazione. Soldi vitali per restare in Serie A e tenersi Alberto Contador Velasco,

il numero uno al mondo nelle corse a tappe, il 27enne prodigio spagnolo capace di vincere in tre stagioni due Tour de France, un Giro e una Vuelta. Ingaggio da califfo per il «Canarino di Pinto», 4 milioni netti a stagione.

L'accordo è valido per un solo anno. Nel 2011 Contador sarà libero di accasarsi dove vorrà. Un'Astana totalmente rinnovata: via il gruppo Armstrong, compreso il team manager Bruyneel e i fedelissimi del texano, in massa alla neonata "RadioShack". Due nuovi ds per il team kazako, Yvonne Sanquer e Beppe Martinelli, il mitico Martino trascinatore dall'ammiraglia di Marco Pantani e, poi, di Damiano Cunego. Squadra tutta da rifare però. Preso Gasparotto, confermato Vinokourov.

Proprio il vecchio *Vino*, ormai 38enne, rischia di trascinare nel baratro l'Astana. Correrà il Tour. Contador, anche. La situazione è potenzialmente esplosiva, come nel 2009, quando Armstrong e Contador si fecero la guerra tra lo-

ro, vincendola entrambi, rischiando entrambi però di far crollare tutto.

E poi, girano voci strane sull'ultimo Tour: alcune siringhe sospette ritrovate negli alberghi frequentati dal team kazako, presunti favori dell'antidoping per tutelare Lance. Tolto il cappello protettivo garantito dalla presen-

ROSSI A VALLELUNGA

Oggi a Vallelunga per la classifica 6 ore, Valentino Rossi (con Alessio Salucci e Andrea Ceccato) parte in decima posizione. Il tempo di Rossi (Team Kessel) è stato 1'35"949.

za del texano, l'Astana è molto più fragile ed esposta. Contador ha chiesto espressamente, come garanzia, un impegno chiaro del team nella lotta al doping. Come dire: se mi rovinare, vi rovino. ♦



138 Gallerie d'Arte
15 Case Editrici
e l'Accademia di Belle Arti di Bologna
in una grande fiera d'arte.

**11ª mostra mercato
espongono
gallerie di arte
moderna e
contemporanea**

www.medicamente.com

**27/
30
novembre
2009**



**immagina
ARTE
in fiera**

Direttore Artistico Renzo Mezzacapo
EVENTI COLLATERALI
JOE TILSON - opere scelte. • FRANCO ROGNONI - mostra personale.
DESIGN E ARTE - ARTE E DESIGN "Le immagini variabili" di SANDRO TOMASSINI
ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI BOLOGNA Espongono 20 tra i migliori allievi dell'Accademia

INFO: 0522.503511
ORARI: Venerdì 27 ore 16 -20
• Sabato 28 e Domenica 29 ore 10 -20 • Lunedì 30 ore 10-13

FIERE DI REGGIO EMILIA

www.immaginafiera.it

CARIPARMA
CRÉDIT AGRICOLE
BANCA UFFICIALE FIERE DI REGGIO EMILIA



ARTISTA

UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Non è compito dell'artista denunciare l'ovvio dell'ingiustizia: è compito del cittadino che comunque non smette mai di vivere in lui. Il cittadino si ribella e fa sentire la sua voce, mentre l'artista ha paura di dover costringere il proprio talento ad esprimersi su un tema che magari non gli è congeniale. In tutti gli angoli del pianeta molti artisti vanno in galera o vengono uccisi perché coraggiosamente mettono in piazza le violente tresche del potere e del danaro. Sono persone esemplari anche se non necessariamente artisti eccelsi. Questi ultimi, spesso, invece di raccontare l'innocenza degli innocenti o la colpevolezza dei colpevoli, si lasciano sconvolgere il cuore da chi fa il male con innocenza, per ignoranza. «Perché? - si chiedono, - perché?» Si domandano, soprattutto, cosa può trasformare un uomo in belva, come arrivi piano piano a spogliarsi del candore di creatura appena nata, e diventi macchina di crudeltà e di indifferenza. Cosa o chi lo ha talmente deformato? Sì, perché l'uomo non nasce crudele, è il mondo malato a renderlo tale.

Agli artisti interessa puntare lo sguardo là dove non è facile emettere sentenze. Essi hanno grande invidia dei colleghi che sacrificano la loro arte per metterla al servizio della giustizia e della civiltà. Hanno invidia del coraggio con cui un artista, in nome della giustizia, si annulla, non scava più nell'invisibile ma lancia le sue durissime accuse contro i mali evidenti della società. Ci sono momenti storici in cui l'urgenza di giustizia uccide quella dell'arte. Quando la scrittura, la musica, l'immagine, la scena sono costrette a denunciare le malefatte e le iniquità del mondo, è segno che non stanno più cercando il bello. Se l'artista si sofferma a descrivere gli inferi è solo perché sta viaggiando verso il Paradiso, anche se trasognato, anche se utopistico. ♦

ART. 3 COSTITUZIONE ITALIANA "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono **eguali** davanti alla legge **senza distinzione** di sesso razza lingua religione opinioni politiche condizioni personali e sociali"

... ANCHE IN **CANTIERE** E IN **FABBRICA!**

UNITI DALLA FATICA

DIVISI DALLA LEGGE



al pacchetto sicurezza

ASSEMBLEA NAZIONALE FILLEA SULL' IMMIGRAZIONE

24 NOVEMBRE ORE 9.30
ROMA - EVENTI PIAZZA DI SPAGNA
VIA ALIBERT 5

Interviene **GUGLIELMO EPIFANI**

FILLEA CGIL FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI LEGNO EDILI E AFFINI ■ WWW.FILLEACGIL.IT

www.unita.it



Il mistero di Brenda

TUTTI I SEGRETI:
VIDEO, FOTO, PC

lotto

SABATO 21 NOVEMBRE 2009

Nazionale	52	35	53	1	57	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
Bari	15	60	12	33	42	36	37	50	57	73	83	69	19
Cagliari	16	23	17	44	58	Montepremi					4.775.246,78	5+ stella €	
Firenze	47	68	33	82	64	Nessun 6 Jackpot					€ 91.230.252,45	4+ stella € 43.020,00	
Genova	73	60	53	38	22	Nessun 5+1					€	3+ stella € 2.118,00	
Milano	86	1	59	53	67	Vincono con punti 5					€ 102.326,72	2+ stella € 100,00	
Napoli	66	19	71	21	32	Vincono con punti 4					€ 430,20	1+ stella € 10,00	
Palermo	85	62	20	78	16	Vincono con punti 3					€ 21,18	0+ stella € 5,00	
Roma	29	24	63	22	45	10eLotto					1 9 12 15 16 18 19 23 24 26		
Torino	9	26	1	19	76						29 47 60 62 66 67 68 73 85 86		
Venezia	18	67	36	51	83								